Edgar Wallace

L'Inafferrabile

Four Square Jane © 1927

Il Giallo Economico Classico - N° 95 - 16 dicembre 1995

Personaggi principali

Peter Dawes	*investigatore di Scotland Yard*
Joyce Wilberforce	*presunta ereditiera*
Lord Claythorpe	*tutore di Joyce*
Jamieson Steele	*marito di Joyce*
Signori Lewinstein	*amici di Lord Claythorpe*
Donald Remington	*impiegato di Lord Claythorpe*

1.

Il signor Joe Lewinstein, si avvicinò, dondolandosi, a una delle lunghe finestre che illuminavano il suo magnifico salone e guardò melanconico il prato.

I cespugli di gerani e lobelia erano oscurati da una nuvola passeggera e le aiuole ben tenute, che erano l'orgoglio dei suoi numerosi giardinieri, erano fradice e in alcuni punti sommerse dall'acqua.

- Naturalmente doveva piovere oggi - disse amaramente.

La sua grossa moglie comodamente seduta guardava al di là degli occhiali.

- Perché, Joe - osservò lei - a che serve brontolare? Non sono venuti per passare un pomeriggio al fresco, ma per il ballo e per la caccia, e qualsiasi altra cosa si aspettino da noi.

- Oh, taci, Miriam - disse il signor Lewinstein irritato - cosa importa per cosa vengono? È quello che desidero per me stesso. Non penserai che abbia salito tutta la scala sociale e sia arrivato dove sono arrivato senza avere imparato nulla, vero?

Al signor Lewinstein piaceva parlare della sua quasi meteorica ascesa nel mondo dell'alta finanza e in quello dell'alta società. A onor del vero,

VISIT…

bisogna aggiungere che le varie società che aveva costituito, ed erano tante, erano state gestite nel sistema più onesto, per usare le sue parole, senza rischiare il denaro delle vedove o degli orfani. Per lo meno, non sempre.

- Certo, conoscendo le persone giuste - continuò lui - e mettendoli in condizioni di fare le mosse appropriate. È più facile fare il secondo milione che il primo, e io sto per farlo, Miriam - aggiunse, con feroce determinazione. - Sto per farlo, e non mi vado ad attaccare alle poche migliaia che devo spendere.

Da buona padrona di casa lei era preoccupata per il ricevimento di quella sera, in occasione della festa del signor Lewinstein, che sarebbe costato loro migliaia di bottiglie, ma non disse nulla.

- Scommetto che non hanno mai visto un ballo come quello di questa sera - continuò con soddisfazione suo marito, girando le spalle alla finestra per avvicinarsi lentamente alla donna - per la compagnia ne varrà la pena, Miriam, credimi. Tutte le persone che contano in città saranno qui. Ci saranno più gioielli qui, questa sera, di quelli che potrei comprare.

Sua moglie depose il giornale con gesto impaziente.

- Ecco quello che penso - disse. - Spero tu sappia quello che stai facendo. È una grossa responsabilità!

- Cosa intendi per responsabilità? - domandò Joe Lewinstein.

- Tutti questi furti che si sentono in giro - disse sua moglie - non leggi i giornali? Nessuno dei tuoi amici ti tiene informato?

Il signor Lewinstein sbottò in una rude risata.

- Oh, so cosa ti preoccupa - fece - stai pensando all'Inafferrabile.

- Jane Quattro Quadri! - ribadì acidamente la signora Lewinstein. - Gliela darei io l'Inafferrabile.

- Non è un ladro comune - osservò il signor Lewinstein scuotendo la testa, era difficile a dirsi se per disapprovazione o ammirazione. - Il mio amico, Lord Belchester, mi ha detto che è stato un incomprensibile mistero come sua moglie abbia perso i suoi smeraldi, e sono spariti un mese dopo che li aveva acquistati. Lui pensa che il ladro fosse uno dei suoi invitati.

- Perché la chiamano Jane Quattro Quadri? - chiese la signora Lewinstein incuriosita.

Il marito scrollò le spalle.

- Lascia sempre un certo marchio dietro di sé, una sorta di etichetta stampata con quattro quadrati e la lettera " J" nel mezzo - disse. - È stato

un poliziotto a chiamarla Jane, e in qualche modo il nome corrisponde.

Sua moglie prese il giornale e lo rimise giù, osservando pensierosa il fuoco.

- E tu fai venire tutta questa gente per passare la notte qui e parlare, tutti ricoperti di gioielli! Hai una bella faccia tosta!

Il signor Lewinstein rise sotto i baffi.

- Ho assunto un poliziotto - fece - ho chiesto a Ross, che ha la più grossa agenzia privata di Londra, di mandarmi la sua migliore investigatrice.

- Santo Iddio - sospirò la signora Lewinstein scoraggiata - non vorrai avere una donna qui!

- Sì, invece. È una ragazza, a quanto pare una delle migliori ragazze che abbia Ross. Mi ha spiegato che in casi come questi, una donna detective tra gli ospiti dà meno nell'occhio che un uomo. Le ho detto di essere qui alle sette.

Indubbiamente il ricevimento di casa Lewinstein fu l'avvenimento più impressionante che la regione avesse mai visto. Gli ospiti sarebbero arrivati da Londra con un treno speciale e sarebbero stati ricevuti alla stazione da un piccolo corteo di automobili, che erano state requisite da tutte le fonti possibili per metterle a loro disposizione. L'auto del padrone di casa era già davanti alla porta, pronta per condurlo alla stazione a incontrare i suoi ospiti quando un inserviente gli portò un biglietto da visita.

- Caroline Smith - egli lesse. Sull'angolo c'era il nome dell'Agenzia Investigativa Ross.

- Dite alla signorina che la riceverò in biblioteca.

La trovò che lo stava aspettando. Una ragazza distinta e carina con occhi furbi e intelligenti che brillavano dietro gli occhiali dalla montatura sottile e un velo sul viso, gli venne incontro con un lieve sorriso che faceva capolino come il sole in una giornata invernale.

- Così siete Un'investigatrice - disse Lewinstein con ponderata simpatia - sembrate giovane.

- Certo, sì - rispose la ragazza - anche dalle mie parti dove la giovinezza non è considerata un handicap. Sono appena sotto il limite di età.

- Oh, venite dall'America, vero? - osservò il signor Lewinstein con interesse.

La ragazza annuì.

- Questo è il mio primo lavoro in Inghilterra, e per questo sono piuttosto

nervosa.

Aveva una voce gradevole, con un leggero accento che suggerì al signor Lewinstein, il quale aveva passato alcuni anni nell'altro emisfero, che provenisse da un paese del sud.

- Ebbene, penso che conosciate abbastanza bene il vostro compito di contrastare questa signora "Inafferrabile".

Lei annuì.

- Potrebbe essere un'ardua proposta. Mi permetterete di andare dove vorrò e fare ciò che riterrò opportuno, non è vero? Questo è essenziale.

- Certamente - rispose il signor Lewinstein - cenerete con noi come nostra ospite?

- No, non andrebbe bene - rispose la ragazza. - Mentre dovrei essere in giro a guardarmi intorno e prendere nota, la mia attenzione sarebbe assorbita dal signore che mi accompagnerebbe giù per il pranzo e mi chiederebbe i miei punti di vista sul proibizionismo. Quindi, se non vi dispiace, vorrei avere la piena libertà di circolare per la vostra casa. Potrei essere la vostra giovane cugina, Miranda, che sta nelle montagne del New Jersey. Cosa mi dite dei vostri domestici?

- Posso garantire per loro con la mia vita - rispose il signor Lewinstein.

Lo guardò strizzando leggermente gli occhi.

- Sapete dirmi qualcosa di questa certa Raffles? - domandò.

- Niente - rispose il suo interlocutore - eccetto che è una di quelle signore di società che frequentano, appunto, i party come quello che darò questa sera. Ci saranno molte signore, alcune tra le migliori di questa terra, è questo che rende tutto così difficoltoso. Che ci piaccia o no sarà una di loro.

- Le garantireste tutte con la vostra vita? - chiese la donna con cattiveria, e poi proseguì. - Penso di conoscere la vostra "Inafferrabile Jane". Attenzione - alzò la mano - non sto dicendo che la scoprirò qui.

- Spero in Dio di no - disse Joe ardentemente.

- O, se la troverò, la denuncerò. Forse potreste dirmi qualcos'altro sul suo conto.

Il signor Lewinstein scosse la testa.

- La sola cosa che so è che quando fa uno dei suoi colpi, si lascia sempre dietro un marchio.

- Questo lo so - rispose la ragazza annuendo. - Lei lo fa affinché i sospetti non cadano sugli inservienti.

La ragazza rimase a pensare per un momento battendosi una matita sui denti, poi disse: - Qualsiasi cosa faccia, signor Lewinstein, non dovete considerarla ragguardevole. Ho fatto mente locale per catturare Jane l'Inafferrabile, e sto iniziando la mia carriera a Londra con un grosso colpo che risuonerà con trombe d'argento. - Sorrise con un tale fascino che la signora Lewinstein dalla soglia della sala aggrottò le sopracciglia.

- È ora che tu vada, Joseph - sentenziò con tono severo. - Cosa devo fare di questa signorina?

- Falle mostrare la sua camera - disse il signor Lewinstein che era in stato di grande agitazione, e si affrettò verso l'auto che lo attendeva.

La signora Lewinstein suonò il campanello. Non le interessavano gli investigatori, specialmente Un'investigatrice carina e per di più ventitreenne.

La Adchester Manor House era un vasto complesso, ma era stata riempita al massimo della sua capacità per accogliere gli ospiti che arrivavano quella sera.

Tutto ciò che la signora Lewinstein aveva detto, che queste belle donne e uomini brillanti erano stati adescati in Buckingamshire con un'accesa speranza di ottenere dei favori, poteva essere vero. Joe Lewinstein non era una potenza solo nella città, con il controllo di quattro grandi società, ma i suoi interessi si estendevano dal Colorado a Vladivostock.

Era un ricevimento particolarmente brillante quello organizzato per quella sera e, se il signor Lewinstein si era gonfiato di orgoglio, era certamente giustificato.

Alla sua destra sedeva Lady Ovingham, una figura sottile la cui bellezza consisteva principalmente negli occhi apparentemente enormi e in un pallore quasi allarmante. La sua figura esteriore smentiva la sua personalità: era una donna d'affari insolitamente abile e aveva reso partecipe il signor Lewinstein di alcune delle sue speculazioni più felici. Un braccio era coperto dal polso al gomito di braccialetti di brillanti che testimoniavano il successo di queste sue speculazioni nella finanza. Non per niente la signora Ovingham aveva per metodo quello di investire i suoi denari in brillanti, perché sapeva che queste pietre non si sarebbero svalutate nel tempo.

La conversazione era animata e in molti casi ilare. Il signor Lewinstein aveva amalgamato i suoi ospiti con la stessa cura con cui il maggiordomo

preparava i cocktail. E le due cose concorrevano materialmente al successo della serata.

Fu alla fine della cena che si verificò il primo incidente spiacevole. Il maggiordomo si curvò verso il padrone di casa per riempire un bicchiere di vino e gli bisbigliò:

- Quella signora che è venuta questo pomeriggio, signore, si è ammalata.

- Ammalata! - esclamò il signor Lewinstein costernato. - Cos'è successo?

- Si lamentava di un forte mal di testa, è stata colpita da convulsioni e ha dovuto restare nella sua stanza - fece il maggiordomo a bassa voce.

- Manda a chiamare il dottore in paese.

- L'ho fatto - disse l'uomo - ma il dottore è stato chiamato fuori città per un importante consulto.

Il signor Lewinstein aggrottò le sopracciglia. Poi un piccolo barlume di sollievo gli illuminò la mente. La investigatrice gli aveva detto che non doveva preoccuparsi, qualunque cosa fosse accaduta. Poteva essere uno stratagemma a fini suoi personali. Quantunque avrebbe dovuto dirglielo, si lamentava tra sé.

- Molto bene, aspetta che il pranzo sia terminato - sentenziò il padrone di casa.

Quando la cena fu finita, e gli ospiti erano ormai al caffè e alla sigaretta, prima di entrare nella grande sala da ballo o di ritirarsi per una partita a carte, il signor Lewinstein salì al terzo piano, nella piccola camera da letto che era stata sistemata da sua moglie per ospitare l'investigatrice.

Bussò alla porta.

- Entrate - rispose una voce languida.

La ragazza era distesa sul letto coperta da una trapunta e stava tremando.

- Non toccatemi - disse. - Non riesco a capire cosa mi succeda.

- Buon Dio! - esclamò il signor Lewinstein preoccupato. - Voi non siete malata vero?

- Temo di sì. Sono molto spiacente, non capisco cosa mi succeda, ho la sensazione che il mio malessere non sia completamente accidentale. Mi sentivo bene finché ho preso una tazza di tè che mi è stata portata in camera, poi improvvisamente sono incominciati questi tremori. Potete chiamare un dottore?

- Farò del mio meglio - rispose il signor Lewinstein, che aveva un animo gentile.

Scese le scale, terribilmente in ansia. Se, come la ragazza sembrava sospettare, era stata drogata, ciò presupponeva la presenza nella casa o dell'"Inafferrabile" o di uno dei suoi complici. Raggiunse il salone e trovò il maggiordomo che lo attendeva.

- Scusatemi, signore - disse il maggiordomo - ma è accaduta una circostanza piuttosto fortunata. Un signore, rimasto a corto di benzina, è venuto a chiederne un po'.

- Ebbene? - domandò il signor Lewinstein.

- Bene, signore, si dà il caso che sia un medico - rispose l'uomo - e gli ho chiesto di visitare la vostra ospite.

- Bene! - esclamò il signor Lewinstein entusiasta. - Questa è stata una buona idea. Accompagnatelo in biblioteca.

L'automobilista in panne, un giovane alto, entrò proferendosi in mille scuse.

- Ribadisco che è estremamente gentile da parte vostra - osservò. - Il fatto è che quell'asino mi ha dato due taniche vuote.

- Felice di aiutarvi, dottore - fece il signor Lewinstein gentilmente - e voi forse potrete aiutare me.

Il giovanotto lo guardava con sospetto.

- Non avete nessun malato, vero? - chiese. - Ho promesso alla mia ragazza che per tre mesi non avrei visitato un ammalato. Vedete - spiegò - ho avuto un periodo di grande lavoro ultimamente e sono un po' esaurito.

- Ci fareste davvero una cortesia se poteste dare un'occhiata a una signorina - fece il signor Lewinstein calorosamente. - Non saprei cosa fare altrimenti.

- Il mio nome è Setheridge - disse il dottore. - Bene, visiterò la vostra paziente. Sarebbe ingrato da parte mia rifiutare, suppongo. Dov'è? È una vostra ospite? Mi sembra di essere capitato nel bel mezzo di un ricevimento.

- Non esattamente - il signor Lewinstein esitò - è qui in visita.

Lo condusse fino alla camera, il giovanotto entrò e guardò la ragazza che tremava, con il sorriso amichevole di un medico competente.

- Salve - disse - cosa vi succede?

Le prese il polso nella mano e osservò il suo orologio, mentre il signor Lewinstein, in piedi sulla soglia della porta, guardava con espressione accigliata. Poi si chinò e le esaminò la congiuntivite, poi le tirò su la manica del vestito ed emise un fischio.

- È grave? - domandò lei ansiosa.

- Non molto se vi curerete, al massimo potreste perdere qualche capello - rispose lui con un sorriso guardando la massa bruna di capelli sparsa sul guanciale.

- Che cos'è? - chiese lei.

- Scarlattina, mia cara.

- Scarlattina? - Era il signor Lewinstein che sussurrò. - Non direte sul serio?

Il dottore uscì e lo raggiunse sul pianerottolo chiudendo la porta dietro di lui.

- È scarlattina, sì. Avete idea di dove sia stata contagiata?

- Scarlattina - gemette il signor Lewinstein - e io ho la casa piena di gente!

- Bene, la migliore cosa da fare è tenere i vostri ospiti all'oscuro dell'accaduto. Portate la ragazza fuori dalla casa.

- Ma come? Come? - ripeteva lamentosamente il signor Lewinstein.

Il dottore si grattò la testa.

- Certamente, non vorrei farlo - disse lentamente - ma non posso davvero lasciare una ragazza in una confusione come questa. Posso usare il vostro telefono?

- Certamente, usate quello che volete; ma per l'amor di Dio, portate via la ragazza!

Il signor Lewinstein lo accompagnò nella biblioteca, dove il giovanotto dette alcune istruzione al telefono. Apparentemente il colloquio telefonico era stato soddisfacente, poiché ritornò con un sorriso nel salone, dove il signor Lewinstein stava nervosamente tamburellando le dita sulla superficie di un tavolo.

- Posso far venire un'ambulanza qui fuori, ma non prima delle tre del mattino - spiegò il medico - in ogni modo ciò fa al caso nostro, perché i vostri ospiti saranno a letto e già addormentati a quell'ora, come la maggior parte del personale domestico. Suppongo. Possiamo portarla fuori senza che nessuno se ne accorga.

- Vi sono estremamente obbligato dottore - sospirò il signor Lewinstein - di qualsiasi cosa abbiate bisogno...

Il dottore fece un gesto di noncuranza.

Allora un pensiero attraversò la mente del signor Lewinstein.

- Dottore, questo malessere potrebbe essere stato indotto nella ragazza

per mezzo di una droga o altro?

- Perché me lo chiedete? - fece l'altro immediatamente.

- Beh perché stava bene fino a quando ha preso una tazza di tè. Devo farvi una confidenza - gli disse abbassando la voce - è una investigatrice, è venuta qui per sorvegliare i miei ospiti. Ci sono stati molti furti ultimamente commessi da una donna che si fa chiamare "L'Inafferrabile", e io l'ho ingaggiata per proteggere le proprietà dei miei ospiti. Quando l'ho vista prima di cena stava bene quanto me o voi; poi le hanno portato una tazza di tè e immediatamente è stata colta da questi tremori. Il dottore annuì pensieroso.

- È curioso che diciate ciò - osservò - per quanto presenti sicuri sintomi di scarlattina, ne presenta altri che di solito non si verificano in casi analoghi. Sospettate che questa donna, questa Jane l'Inafferrabile, si trovi nella casa?

- O lei, o il suo complice - fece il signor Lewinstein. - Ha parecchi accoliti che lavorano per lei in ogni impresa.

- E voi pensate che costei abbia propinato una droga alla ragazza per togliersela dai piedi?

- È la mia idea.

- Per Giove - esclamò il giovanotto - questa sarebbe una macchinazione. Bene, in ogni modo, ci sarà un mucchio di gente che andrà su e giù così i vostri ospiti saranno al sicuro per questa notte.

La ragazza era stata sistemata nell'ala della servitù, ma fortunatamente in una stanza isolata dalle altre. Il signor Lewinstein fece parecchi sopralluoghi, durante il corso della serata; vide attraverso la porta aperta il dottore seduto a lato del letto; e si rallegrò. I suoi ospiti si ritirarono verso l'una e poiché l'agitata signora Lewinstein, alla quale era giunta la notizia della catastrofe, era stata finalmente persuasa ad andare a letto, il signor Lewinstein poté respirare più liberamente.

All'una e mezza fece la sua terza puntatina sulla soglia della stanza dell'ammalata, poiché lui stesso temeva il contagio, e vide attraverso la porta aperta il dottore seduto vicino al letto intento a leggere un libro.

Si allontanò in silenzio, così silenziosamente che per poco sorprendeva una figura che si stava allontanando furtivamente lungo il corridoio buio e stava aprendo le camere da letto degli ospiti più importanti.

La figura si appiattì in un angolo, e lui le passò così vicino che lei avrebbe potuto toccarlo. Attese finché Lewinstein scomparve, e poi si

diresse a una delle porte e tastò cautamente il buco della serratura. L'occupante aveva fatto l'errore di chiudere la porta a chiave e di togliere quest'ultima dalla serratura, e in un secondo l'ombra infilò una delle sue, e dolcemente la girò ed entrò nella stanza in punta di piedi.

Rimase lì ad ascoltare un respiro regolare, e si avviò verso il tavolo da toeletta, dove le sue abili dita iniziarono una rapida ma silenziosa ricerca. Subito trovò quello che voleva, una scatola di pelle liscia che scosse lievemente. Dopo neanche un minuto era già uscita, chiudendosi delicatamente la porta alle spalle.

Aveva già quasi aperto la porta successiva quando si accorse che c'era una luce nella stanza e rimase immobile nell'ombra del vano. All'altra estremità del letto la piccola lampada da tavolo stava ancora bruciando, e questo, rifletté, le sarebbe tornato utile, se soltanto avesse potuto avere la certezza che la persona sdraiata tra i guanciali di merletto fosse addormentata.

Attese rigida, con tutti i sensi vigili, per cinque minuti, finché il suono di un respiro regolare la rassicurò. Scivolò allora verso il comò. Qui il suo compito fu facile. Non meno di una dozzina di scatole di velluto e pelle giacevano coperte da un drappo di seta. Le aprì, senza fare rumore, una per una, e si mise il contenuto luccicante nelle tasche lasciando le scatole come prima.

Mentre afferrava l'ultimo dei gioielli un pensiero le balenò in mente, e guardò più da vicino la sagoma addormentata. Nella penombra s'intravedeva una bella donna sottile. Così questa era la famosa donna d'affari, signora Ovingham. Lasciò la stanza senza far rumore come vi era entrata, ma più velocemente, e provò alla porta successiva sul corridoio.

Questa non era stata chiusa.

Era la stanza della signora Lewinstein, ma lei non dormiva tranquillamente. La porta era stata lasciata aperta per suo marito, che aveva promesso di andarla a trovare per prendere accordi per il mattino. Promessa che, nel suo turbamento, aveva praticamente dimenticato. C'era una piccola cassaforte nel muro e le chiavi erano nella serratura. Bisogna sapere che il signor Lewinstein, da uomo prudente e attento, aveva l'abitudine di riporvi i suoi gemelli di brillanti tutte le sere.

Le dita della ragazza si insinuarono nella cassaforte e immediatamente trovarono quello che voleva. La signora Lewinstein smise di respirare pesantemente, sbuffò e si girò. La ragazza rimase immobile. Subito dopo

la padrona di casa riprese a russare, e lei si allontanò furtivamente verso il corridoio.

Mentre chiudeva ciascuna porta, si fermava quanto necessario per attaccare un'etichetta sulla maniglia prima di passare alla porta successiva.

Giù nella biblioteca, il signor Lewinstein sentì il rumore di un'auto e si alzò con un sospiro di sollievo. Solo il suo maggiordomo era stato messo al corrente dei fatti, e il servitore addormentato, che stava sonnecchiando su una delle sedie del vestibolo, udì il rumore con lo stesso profondo sollievo del suo padrone. Aprì il portone principale.

Fuori c'era un'ambulanza dalla quale scesero due persone. Tirarono fuori una barella e un fagotto di lenzuola, e si avviarono verso il vestibolo.

- Vi faccio strada - disse il signor Lewinstein - cercate di non fare rumore, per cortesia.

Guidò gli uomini lungo le scale coperte di tappeti e arrivò alla stanza della ragazza.

- Oh, siete qui - fece il dottore, sollevato. - Sistemate la barella a lato del letto. Fareste meglio a mantenere una certa distanza, signor Lewinstein. - L'uomo obbedì alacremente.

Immediatamente la porta si aprì e la barella fu portata fuori. La ragazza era avvolta in bianche lenzuola, con il viso appena visibile, e scorgendo il signor Lewinstein lo degnò di un sorriso patetico.

Le scale furono percorse senza alcuna difficoltà dagli infermieri, e la barella fu spinta con cura all'interno dell'ambulanza.

- Molto bene - osservò il dottore - se fossi in voi chiuderei quella camera e domani la farei disinfettare.

- Vi sono estremamente obbligato, dottore. Se mi lasciate il vostro indirizzo sarò lieto di spedirvi un assegno.

- Oh, sciocchezze - rispose l'altro generosamente - sono solo felice di esservi stato utile. Andrò in paese a prendere la mia auto e ritornerò in città.

- Dove porterete questa signorina? - domandò il signor Lewinstein.

- All'ospedale - rispose l'altro senza molto tatto. - È lì che la state portando, vero?

- Sì, signore - rispose uno degli infermieri.

Il signor Lewinstein attese sulle scale fino a quando le luci rosse scomparvero, poi salì in casa con la sensazione di avere affrontato una situazione molto difficile.

- È finita per stanotte - disse al maggiordomo - grazie per essere rimasto in piedi.

Si trovò a passeggiare, con un piccolo sorriso sulle labbra, lungo il corridoio, diretto alla sua stanza. Mentre passava davanti alla camera di sua moglie, inciampò su qualcosa. Si abbassò e raccolse una scatola. C'era un interruttore abbastanza vicino lo girò e fece luce a tutto il corridoio.

- Per tutti i fulmini! - balbettò, perché quello che teneva nelle mani era il portagioie di sua moglie.

Corse verso la porta della camera e stava per afferrare la maniglia quando i suoi occhi furono catturati dall'etichetta, e vide con sgomento la firma *Jane l'Inafferrabile.*

Un'ambulanza si fermò a un incrocio, dove l'attendeva una grossa auto, e la paziente, dopo parecchie difficoltà, riuscì a liberarsi delle lenzuola e a venirne fuori. Tirò verso di sé una pesante borsa, che uno dei due compari trasferì sull'auto. Il dottore sedeva alla guida.

- Temevo che ti avrei fatto aspettare - disse. - Sono arrivato giusto in tempo.

Si rivolse al complice.

- Ci vediamo domani mattina, Jack.

- Sì, dottore - rispose l'altro.

Si tolse il cappello davanti a Jane l'Inafferrabile, e si diresse verso l'ambulanza, non senza aver cambiato targa prima di dirigersi dalla parte opposta di Londra.

- Sei pronta? - domandò il dottore.

- Prontissima - disse la ragazza, infilandosi al suo posto. - Eri in ritardo Jim, stava per venirmi un attacco vero quando ho sentito che mi avrebbero spedito all'ospedale.

- Non avevi motivo di preoccuparti - rispose l'uomo alla guida, e avviò l'auto. - Devo telefonare a un amico a Londra. Hai la roba con te?

- Ne ho un bel po' - disse laconicamente l'Inafferrabile. - Ci saranno degli infarti in casa Lewinstein domani.

Sorrise.

- A proposito - disse poi - quella investigatrice che Ross aveva mandato, quanto è lontana?

- Lontana quanto la stazione - disse il dottore - il che mi ricorda che ho dimenticato di farla uscire dal garage dopo avercela chiusa dentro.

- Lasciala lì - sorrise l'Inafferrabile. - Detesto l'idea di un investigatore donna, è così poco femminile.

2.

Il direttore del reparto femminile del Bloxley Road Hospital prese il suo posto a capotavola, con un accigliato cenno di riconoscimento per i suoi colleghi e un più rispettoso inchino della testa per quell'eminente chirurgo, il signor John Denham, che dietro invito speciale prendeva parte a questo importante incontro dei dirigenti sanitari.

Il dottor Parsons, il presidente, spinse da parte un piccolo pacco di carta marrone e vide, dopo un rapido sguardo, che era indirizzato a lui. Presumibilmente conteneva le nuove fiale di vaccino che aveva ordinato al laboratorio di ricerca. Lanciò un velocissimo sguardo da sinistra a destra, sorridendo un po' amareggiato nel vedere le facce cupe del personale.

- Bene, signori - disse - pare che il Bloxley Road Hospital debba chiudere.

- È così grave, signore? - chiese uno dei chirurghi con un'espressione preoccupata, e il dottor Parsons annuì.

- Ritengo che non abbiate avuto fortuna, Sir John. Sir John Denham scosse la testa.

- Sono stato da tutti coloro che potevano aiutarci a Londra. È un vero crimine che l'ospedale debba chiudere, ed è così che stanno le cose, non è vero Parsons?

Il dottore annuì con la testa.

- Ho già sintetizzato la situazione - disse. - Noi non riceviamo lo stipendio da quindici giorni, ma ciò naturalmente non è grave. Il grave è che quelle donne stanno protestando per essere ricoverate in ospedale, ho una lista d'attesa di quasi ottanta persone.

Sir John annuì preoccupato.

- È uno stato di cose terribile - confermò. - Conosci Lewinstein?

- Un po' - rispose il dottore con un timido sorriso.

- Quanto basta per aver bussato anche alla sua porta, ma non ha funzionato. Il signor Lewinstein non avrebbe alcun peso se avesse il suo nome nella lista dei nostri iscritti, è piuttosto a corto di credito. Infatti, una volta si era associato. A proposito di Lewinstein, mi ricordo che Lord

Claythorpe, un suo amico intimo, ha comprato a sua nipote una collana di perle da 50.000 sterline, come regalo di matrimonio.

- Era su tutti i quotidiani.

- L'avevo visto - disse Sir John.

- Davvero, qualche volta mi verrebbe voglia di diventare un ladro - sbottò il presidente esasperato - e unirmi alla banda di quella... come si chiama quella donna? La persona che ha rubato quel bracciale veneziano, è apparso anche sui giornali perché è stato un colpo veramente geniale. Si era introdotta in veste di investigatrice in casa Lewinstein. Sembra che dopo avere ripulito tutti gli ospiti sia scomparsa nella notte, e tra le cose che ha rubato c'era un bracciale, appartenente a un Doge di Venezia, che vale una fortuna. In ogni modo stanno mettendo delle inserzioni perché venga ritrovato.

- Chi era il proprietario?

- Lord Claythorpe. Sua moglie l'aveva indosso quando andò in casa Lewinstein. Pare che Claythorpe, che è un intenditore, sia andato fuori di testa quando la moglie è tornata con la notizia del furto.

In quel momento suonò il telefono, e il dottore sollevò la cornetta un po' preoccupato.

- Ho detto a quelli della portineria di non fare entrare nessuno - disse.

- Chi è? - chiese bruscamente, e una debole e piacevole voce di ragazza rispose: - Siete il dottor Parsons?

- Sì, sono io - confermò il dottore.

- Oh, volevo dirvi che ho letto il vostro appello commovente sul *Morning Post* di oggi.

L'espressione del dottore si illuminò. Quel piccolo ospedale era il lavoro della sua vita, e un solo cenno di promessa di aiuto che potesse giungergli, per quanto minima fosse, lo elettrizzò.

- Sono felice che vi siate commossa per quell'articolo - disse un po' scherzoso e un po' sincero - e confido che vi siate commossa con uno scopo preciso. Sbaglio se suppongo che voi potreste essere una potenziale socia?

Ci fu una breve risata dall'altra parte del filo.

- Avete fatto appello per 8000 sterline per portare avanti l'ospedale per altri sei mesi - puntualizzò la ragazza.

- È esatto - rispose il dottore.

- Bene, vi ho spedito 10.000 sterline - fu la sorprendente risposta, e il

dottore ansimò.

- Mi avete spedito 10.000 sterline - disse - cioè, in contanti?

- Vi ho spedito l'equivalente valore in un pacco l'altra sera. L'avete ricevuto? - disse la voce.

Il dottore si guardò attorno.

- Sì - confermò - c'è un pacco qui, spedito da Claphan. È il vostro?

- È il mio - asserì la ragazza. - Sono sollevata nel sapere che sia arrivato.

- Cosa c'è dentro? - domandò l'uomo incuriosito.

- Un bracciale molto interessante che fu, e probabilmente è ancora proprietà di Lord Claythorpe.

- Cosa vorreste dire? - domandò il dottore duramente.

- È il bracciale che gli ho rubato - disse la voce. - E c'è una ricompensa di 10.000 sterline per chi lo trova. Voglio che lo restituiate e utilizziate il ricavato per il vostro ospedale.

- Chi parla? - chiese il dottor Parsons con voce rauca.

- L'Inafferrabile! - fu la risposta e poi ci fu uno scatto come se il ricevitore fosse stato riappeso.

Con dita tremanti, il dottore strappò il nastro che legava il piccolo pacco, scartò l'involucro, e aprì una scatoletta di legno con coperchio scorrevole. Lo sollevò, e lì, nell'interno, su una base di velluto luccicava come fiamma il famoso bracciale veneziano.

Era l'ottava meraviglia. Il *Daily Express* che per le settimane passate aveva dovuto accontentarsi di stravaganti previsioni atmosferiche e casi di divorzio per nulla interessanti, si trovò davanti a questa meravigliosa novità con entusiasmo, e non ci fu un solo giornale della domenica nel paese che non uscisse stampato a caratteri cubitali. Era infatti la storia più spettacolare che fosse stata pubblicata da anni.

La certezza della ricompensa non fu una faccenda così facile come la stampa e il dottor Parsons immaginavano. Un messaggio telefonico informò Lord Claythorpe del ritrovamento del suo gioiello, e il dottore stesso lo portò in Belgrave Square. Lord Claythorpe era un uomo piccolo e magro, calvo e dal viso pallido. Soffriva di una specie di itterizia cronica, che non soltanto gli tingeva la pelle, ma conferiva una certa acredine al suo umore. Ricevette il dottore nella sua splendida biblioteca, una parete della quale, come notò il dottor Parsons, era ricoperta da tante piccole casseforti incassate nel muro.

Bisogna dire che Lord Claythorpe era un grande conoscitore di pietre

preziose, e sosteneva la tesi che fosse semplicemente assurdo tenere tutte le gemme dietro una sola porta, poiché era come tenere tutte le uova in un paniere.

- Sì, sì - riconobbe un po' irritato - questo è il mio gioiello. Non vorrei perderlo per nessuna ragione. Se quella folle di una... se la mia signora non l'avesse preso con sé non avrei avuto tutte queste noie e preoccupazioni. Questo è uno dei preziosi più rari di tutta l'Inghilterra.

Si dilungò poi sul peculiare valore artistico e storico di questo prezioso braccialetto per un quarto d'ora abbondante...

Durante questo tempo il dottor Parsons si spostava non senza difficoltà su e giù per la stanza, poiché non era stata fatta alcuna allusione circa la ricompensa. Alla fine Parsons riuscì a mormorare qualcosa.

- La ricompensa - fece sua eccellenza inquieto - si era parlato di una ricompensa. Ma certamente, dottor Parsons, non intenderete far beneficiare la vostra istituzione a spese di un cittadino osservante delle leggi? O dovrei dire ricevere una donazione da un criminale perverso e malizioso?

- Non sono affatto interessato al risvolto morale di chiunque doni del denaro al mio ospedale - rispose Parsons arditamente. - L'unica cosa che mi preoccupa è la penuria di fondi.

- Magari - fece sua eccellenza speranzoso - se inserissi il mio nome per un anno come socio per...

Il dottore aspettava.

- Diciamo 10... all'anno - propose Lord Claythorpe.

- Avevate offerto una ricompensa di 10.000 sterline - scattò il dottore incollerito. - O vostra eccellenza paga la ricompensa oppure non siete vostra eccellenza. Se rifiutate di pagare andrò alla stampa e li metterò al corrente.

- La ricompensa era soltanto per allettare il ladro - proferì sua eccellenza con voce trionfante. - Non negatelo. Ora, voi non avete portato il ladro con voi da persuadere.

- La ricompensa era intesa per qualsiasi informazione che avrebbe condotto al ritrovamento del gioiello - scattò il dottore adirato. - E cioè quello che vi ho portato! Non solo informazioni ma il gioiello stesso. Esisteva un discorso di persuasione. Ma quello, per quanto ne so, è formalità che viene inserita in qualsiasi inserzione di questo genere.

Mercanteggiarono per un'ora e il dottore era disperato.

Sapeva che portare questo spilorcio davanti al tribunale poteva

significare per lui la rovina, perciò dopo una dolorosa discussione accettò, con un senso di frustrazione, le 4000 sterline che Lord Claythorpe pagò piuttosto riluttante.

Quella sera sua eccellenza diede una cena in onore di sua nipote, il cui matrimonio avrebbe avuto luogo due giorni più tardi. Solo una persona parlò a quella cena, Lord Claythorpe. Non solo si mise a raccontare ai suoi ospiti quali fossero state le sue sensazioni nell'apprendere la notizia del furto del gioiello ma volle descrivere vividamente le sue emozioni per il ritrovamento. Ma il boccone migliore lo lasciò per ultimo.

Questo dottore voleva 10.000 sterline, che impertinenza! Sapevo di aver offerto una ricompensa troppo elevata e lo dissi alla polizia. Certamente il bracciale vale tre volte quella cifra, ma questo non c'entra. Ma l'ho battuto, l'ho battuto!

- Ho visto - notò indolente il signor Lewinstein.

- Ah, avete visto? - fece Lord Claythorpe sospettoso. - Dove l'avete visto? Pensavo che nessuno lo sapesse all'infuori di me. Ha forse parlato quel maledetto dottore?

- Me lo aspettavo - disse Lewinstein. - L'ho letto sulla seconda edizione della sera. Ne hanno parlato parecchio. Ho paura che ciò non vi porterà niente di buono. Se Jane ne viene a conoscenza...

- Jane! - rise sua eccellenza. - Cosa diavolo volete che mi importi di Jane!

Lewinstein scosse la testa e, incrociando lo sguardo della moglie, sorrise.

- Non mi preoccupo di Jane, finché non mi colpirà - disse con filosofia - fino a quando non avrò visto la sua etichetta con i quattro piccoli quadri sulla mia porta, e il contenuto della mia cassaforte sparito. Vi dico che quella ragazza non è una ladra ordinaria. Vi ha restituito il bracciale perché voleva fare della beneficenza all'ospedale, e se l'ospedale non ha beneficiato per quanto aveva sperato, scommetterei 1000 sterline contro un penny che verrà a prendersi il saldo da voi.

- Lasciate che ci provi - lo beffeggiò Lord Claythorpe. - Per anni i migliori ladri in Europa hanno fatto uno studio sul mio sistema di difesa, e tre di loro sono riusciti ad arrivare ai portelli delle casseforti. Ma voi conoscete il mio sistema, signor Lewinstein - rise sotto i baffi - dieci casseforti, e sette di esse sono vuote. Che beffa, eh! Lew Smith, che è il ladro più intelligente, a detta di Scotland Yard, che entra ed esce

continuamente di prigione, ha lavorato tutta la notte su due casseforti vuote nel mio studio.

- Qualcuno sa quale delle casseforti voi usate?

- Nessuno - rispose l'altro prontamente - e solo una delle tre contiene gioielli che valga la pena di prendere. No, nove contro uno che il ladro non riuscirebbe a trovare la cassaforte giusta.

- Cosa fate? - chiese interessato Lewinstein. - Cambiate il contenuto ogni sera?

- Di giorno - rispose l'altro - tengo la maggior parte dei miei valori nella grande cassaforte nell'angolo del mio studio. Lì metto le cose come il bracciale del Doge. Di notte, prima che i domestici si ritirino, tiro fuori tutti i valori dalla grande cassaforte e li metto sul tavolo della biblioteca. Il mio maggiordomo e il mio lacchè stanno fuori dalla porta, fuori capite, poi spengo tutte le luci, apro la cassaforte al buio, vi metto dentro i gioielli, la richiudo, mi metto la chiave in tasca, ed ecco fatto!

Lewinstein borbottò, e il resto della tavolata espresse parole di elogio e applausi per la genialità e la prudenza dell'ospite.

- Penso che ciò non sia necessario - disse Lewinstein, la cui mente pratica si ribellava davanti a qualsiasi cosa avesse un tocco di teatralità - ma suppongo che i vostri altari li conoscerete meglio voi.

- Supponete bene - ribatté Claythorpe, che non era abituato a veder mettere in discussione i suoi giudizi o la sua saggezza.

- Posso solo avvertirvi - disse insistendo il signor Lewinstein - che l'Inafferrabile è una persona che non si fermerebbe nemmeno davanti a cinquanta casseforti con un poliziotto seduto su ognuna di esse.

- L'Inafferrabile - sogghignò sua eccellenza - non preoccupatevi di lei. Ho un investigatore qui.

Il signor Lewinstein rise, con una breve e amara risata.

- Anch'io l'avevo - disse brevemente - posso chiedervi se è un investigatore femmina?

- Certo che no. Ho l'uomo migliore di Scotland Yard - rispose Lord Claythorpe.

- Quello che vorrei sapere è questo - fece l'altro abbassando la voce - avete qualche donna sospetta in casa?

- Cosa intendete dire, signore? - domandò Lord Claythorpe cercando di dominarsi.

- Potete rispondere di tutte le signore vostre ospiti? Ce ne sono dozzine

qui questa sera. Le conoscete tutte?

- Una per una - dichiarò sua eccellenza prontamente. - Certo non voglio avere estranei in casa in questo momento. Ci tengo ai regali di nozze di Joyce.

- È proprio quello a cui sto pensando - disse il signor Lewinstein. - Vi dispiace se do uno sguardo attorno?

C'era un ghigno sulle sottili labbra di Lord Claythorpe. - Sotto le vesti dell'ispettore Joe? - chiese.

- Qualcosa del genere - affermò Lewinstein. - Sono appena stato derubato e so dove potrebbe colpire.

A Lewinstein venne data libertà di circolare a suo piacere nella grande casa in Belgrave Square, e quella sera fece un paio di importanti scoperte.

La prima fu che "il migliore poliziotto di Scotland Yard" era in realtà un poliziotto privato e, sebbene non fosse a capo di un'agenzia, era tuttavia un uomo di indiscutibile onestà ed esperienza, che era già stato assunto da sua eccellenza.

- Non è un gran che come lavoro - ammise il poliziotto. - Devo stare seduto con le spalle contro la porta, per tutta la notte. Sua eccellenza desidera che nessuno entri nel suo studio. Cos'è? - chiese improvvisamente.

Erano a pochi passi dalla porta della biblioteca, e le orecchie sensibili del poliziotto avevano captato un rumore.

- Non ho sentito nulla - disse Lewinstein.

- Giuro di avere sentito un rumore in quella stanza. Vi dispiace rimanere qui mentre vado da sua eccellenza?

- Perché non entrate? - chiese l'altro.

- Perché sua eccellenza tiene la porta della biblioteca chiusa a chiave - grugnì il poliziotto. - Non vorrei farvi aspettare a lungo signore.

Trovò Lord Claythorpe impegnato in una partita a bridge, e trascinò con sé il nobiluomo, tutto agitato e impaurito. Con mani tremanti inserì la chiave nella serratura della pesante porta che si aprì.

- Entrate prima voi, ispettore - ordinò nervosamente. - Troverete l'interruttore alla vostra destra.

La stanza fu illuminata, ma era vuota. A un'estremità del locale c'era una lunga finestra, sbarrata. La tendina era tirata, e il poliziotto la scostò per vedere se la finestra era chiusa. In effetti non sembrava essere stata aperta.

- È strano - osservò. - Era il rumore di una tenda quello che ho sentito.

- Era il vento? - suggerì Lewinstein.

- Non poteva essere il vento, le finestre sono ermeticamente chiuse.

- Bene, nessuno potrebbe entrare da quella finestra in ogni modo, attraverso le sbarre - dichiarò sua eccellenza; ma il poliziotto scosse la testa.

- Una persona normale non potrebbe, signore. Io non sarei tanto convinto che una ragazza non possa scivolare da lì come voi potete farlo dalla porta.

- Bah! - obiettò sua eccellenza - voi siete un po' nervoso. Preoccupato. Guardatevi attorno, buon uomo.

Non c'erano armadi, praticamente nessun posto dove qualcuno potesse nascondersi, così la perquisizione della stanza fu del tutto formale.

- Siete soddisfatto? - chiese sua eccellenza.

- Perfettamente - disse il poliziotto e uscirono. Claythorpe chiuse a chiave la porta dietro di sé.

Alle undici e mezza gli ospiti se ne andarono tutti tranne Lewinstein, che sperava di essere ammesso al curioso cerimoniale che Claythorpe aveva descritto. Ma rimase deluso. Sua eccellenza entrò nella biblioteca da solo, si chiuse la porta alle spalle e spense le luci, per timore che occhi indiscreti vedessero dove sistemava la scatola di gioielli che prese dal grande scaffale nell'angolo della stanza. Subito dopo si sentì un leggero rumore sordo di porte che si chiudevano e l'uomo riapparve.

- Va tutto bene - disse con soddisfazione, mentre si metteva in tasca le chiavi. - Ora venite con me a bere qualcosa prima di andar via. Johnson, tu starai qui, vero? - chiese al poliziotto privato.

- Sì, signore - rispose l'uomo.

Mentre si incamminavano verso il *fumoir* dove venivano servite le bevande, Claythorpe spiegò che non si fidava completamente dell'agenzia di investigazione e che aveva quindi informato Scotland Yard.

- La casa è sotto controllo e sarà controllata notte e giorno fino a dopo il matrimonio - lo informò.

- Penso che siete stato saggio - rispose il signor Lewinstein. Bevve un robusto whisky e soda e, accompagnato dal suo ospite, andò nel vestibolo a indossare il soprabito. Era sul punto di dare la buona notte quando si udì un energico bussare alla porta principale. Il maggiordomo aprì. Due uomini stavano sui gradini dell'entrata stringendo in mezzo a loro una figura fragile e smilza.

- Va tutto bene, signore - disse uno con una nota di esaltazione - l'abbiamo presa! Possiamo entrare?

- L'avete presa? - sospirò sua eccellenza. - Chi? - In effetti non aveva bisogno di domandarlo.

La prigioniera era una ragazza vestita da capo ai piedi di nero. Un pesante velo apparentemente fissato al piccolo e aderente cappellino di feltro le copriva il viso.

- L'abbiamo presa sotto la finestra della biblioteca - fece uno degli uomini con soddisfazione, e ci fu un grugnito da parte di Johnson, il poliziotto privato.

- Chi siete? - chiese sua eccellenza.

- Il sergente Felton, di Scotland Yard, signore. Siete Lord Claythorpe?

- Sì - rispose sua eccellenza.

- Stavamo facendo la guardia alla casa - specificò l'uomo - e l'abbiamo vista balzare giù per il passaggio laterale che conduce al vostro palazzo. E ora, facci vedere il tuo viso.

- No, no, no - disse la ragazza agitandosi. - Ci sono delle ragioni. L'ispettore capo le conosce.

L'agente esitava e guardava il suo compagno.

- Penso che faremmo meglio a raggiungere il funzionario incaricato del caso prima di continuare, signore - disse.

Prese un paio di manette dalla tasca.

- Tieni su le mani - le intimò e le chiuse ai polsi i braccialetti di metallo.

- Avete una camera sicura, signore, dove possa tenerla fin tanto che arriva il funzionario?

- Nella mia biblioteca - rispose sua eccellenza.

- Ha una porta robusta?

Claythorpe sorrise.

Lui stesso aprì la biblioteca e accese le luci, la ragazza fu spinta nella stanza e messa su una sedia. Il poliziotto prese una cinghia dalla sua tasca e le legò le caviglie assieme.

- Non voglio certo rischiare con te, cara mia - osservò. - Non so chi tu sia, ma lo saprò molto presto. Ora voglio telefonare. Avete un telefono qui?

- Ce n'è uno nel vestibolo.

Il poliziotto guardò la ragazza e si grattò il mento. - Non mi fido a lasciarla da sola, Robinson. Faresti meglio a stare qui con lei. Ricordati di

non toglierle gli occhi di dosso, fa attenzione!

Uscirono insieme, sua eccellenza chiuse a chiave la porta dietro di loro, mentre l'uomo cercava un numero telefonico.

- A proposito, si riesce a sentire il mio uomo se grida, vero? - disse.

- No - rispose sua eccellenza prontamente. - Non potete sentire niente attraverso quella porta. Ma certamente il vostro uomo sarà capace di badare a una ragazza!

Lewinstein, spettatore silenzioso di tutti questi eventi, sorrise. Non aveva nessun dubbio sulle risorse di quella ragazza, ed era ansioso di vedere la fine di questa avventura. Nel frattempo, oltre la porta chiusa della biblioteca la ragazza teneva ferme le mani mentre il "poliziotto" apriva le manette. Si curvò, sciolse la cinghia, quindi si spostò velocemente verso il muro dove erano incassate le dieci casseforti. Le esaminò tutte velocemente.

- Queste sono le tre, Jimmy - disse, e il suo compagno annuì.

- Non sto a chiederti come diavolo fai a saperlo - sbottò lui con ammirazione.

- È stato facile - rispose la ragazza. - Non appena sono entrata qui ho attaccato un filo di seta nera agli angoli di ciascun portello. Questi sono rotti, quindi le casseforti sono state aperte. Tenteremo con questa. Dammi la chiave.

Il "poliziotto" aprì un piccolo astuccio di pelle che aveva preso dalla tasca, ed estrasse degli strumenti di forme stranissime. La ragazza provò tre volte, ogni volta ritirando lo strumento dalla serratura per riaggiustare il meccanismo della sua chiave; alla terza volta la serratura scattò e la porta oscillando si aprì. - Centro al primo colpo - esclamò trionfante.

Tirò fuori una cassetta, l'aprì e vi dette uno sguardo fugace, poi cacciò il portagioie in una lunga tasca laterale del suo vestito. In venti secondi la cassaforte fu vuotata, e la ragazza fece cenno al suo compagno.

- Apri la finestra. Spegni prima la luce. Sarà un po' difficoltoso per te, Jimmy, ma per me è abbastanza facile.

Intanto, il "sergente", aveva dei problemi con il telefono. Riagganciò il ricevitore e tornò disperato da sua eccellenza.

- Se non vi dispiace, signore, andrò giù a Scotland Yard. Ho una motocicletta qui fuori. Non sono riuscito a mettermi in contatto con il funzionario. Vi dispiacerebbe andare nella stanza a tenere compagnia al mio uomo per un po'?

- Certamente - sbottò sua eccellenza con sdegno - il vostro uomo è perfettamente capace di eseguire le vostre istruzioni senza il mio aiuto. Non sono abituato... - e si fermò per respirare.

- Molto bene - fece il sergente ossequioso.

Poco dopo sentirono il rumore della sua motocicletta che partiva.

- Faremmo meglio a fare quello che suggerisce il sergente - fece Lewinstein - in ogni caso non faremo nessun danno entrando nella stanza.

- Mio caro amico - ribadì sua eccellenza di malagrazia. - Quel funzionario di polizia è in grado di badare alla ragazza. Non sei d'accordo, Johnson?

Johnson il detective privato esitò a rispondere.

- Ebbene, signore - disse. - Non vi nascondo che mi sento un po' a disagio nel sapere che quella donna è nella stanza con i gioielli.

- Buon Dio! - sbottò sua eccellenza - non ci avevo pensato. Pooh, pooh! C'è un poliziotto con lei. Li conosci questi funzionari, vero, Johnson?

- No, signore - rispose Johnson con franchezza. - Io no, non ho avuto molto a che fare con gli uomini di Scotland Yard, e poi vengono trasferiti frequentemente da una divisione all'altra, così è difficile mantenere un rapporto continuo.

Sua eccellenza rifletté, mentre un'orribile inquietudine lo stava invadendo.

- Sì, forse avete ragione, Lewinstein - disse - andiamo nella biblioteca.

Inserì le chiavi nella porta e aprì. La stanza era buia.

- Ci siete? - strillò sua eccellenza con un tale tono di costernazione che Lewinstein si sarebbe messo a ridere.

Ci fu uno scatto e la luce si accese, ma la stanza era vuota.

La prima cosa che Claythorpe guardò furono le casseforti.

Apparentemente erano chiuse, ma su tre di esse c'era un'etichetta quadrata e Lewinstein per primo notò e riconobbe la firma.

- Cos'è questo? Cosa significa? - urlò Claythorpe con un tremito, indicando le etichette con le dita incerte.

- Il biglietto da visita di Jane l'Inafferrabile! - rispose Lewinstein.

3.

Il sovrintendente capo, Dawes, di Scotland Yard, era un uomo

relativamente giovane, considerata l'importante posizione che occupava. Era l'orgoglio del suo reparto, ma non amava ostentare il suo successo. Non era mai accaduto che, dopo avere fiutato una pista, avesse fallito.

Era ben rasato, piuttosto giovane, con i capelli brizzolati alle tempie. Peter Dawes considerava il crimine e i criminali in modo filosofico, senza provare orrore per i primi né disprezzo per gli altri.

Aveva però la passione per il crimine complicato. Qualsiasi cosa al di fuori dell'ordinario, o qualsiasi stranezza, lo affascinavano, e uno dei suoi maggiori crucci era il fatto che mai gli fosse capitato di condurre un'indagine sulla misteriosa Jane l'Inafferrabile.

Fu dopo l'affare Claythorpe che a Peter Dawes fu data carta bianca per scoprire e arrestare questa criminale, e l'opportunità di occuparsi di un caso che lo aveva sempre interessato fu bene accetta.

Al messaggio telefonico quasi isterico che Scotland Yard aveva ricevuto da Lord Claythorpe, Peter non dedicò molta attenzione. Si rese conto che era di massima importanza mantenere la mente libera da pregiudizi sui numerosi e spesso contraddittori indizi che tutte le vittime dei furti dell'Inafferrabile illustravano e discutevano con lui.

Alle quattro del mattino stava interrogando Lord Claythorpe che appariva completamente fuori di sé, frenetico.

- È terribile, è terribile - si lamentava - cosa ci state a fare voi di Scotland Yard, se permettete a questi delinquenti di agire indisturbati? È mostruoso!

Peter Dawes, che era abituato a queste esplosioni da parte delle vittime, ascoltò la testimonianza con pazienza.

- Da quanto capisco, questa donna è venuta con due uomini che pretendevano di averla in custodia?

- Due poliziotti! - gemette sua eccellenza.

- Se si sono fatti passare per poliziotti, allora siete stato ingannato - osservò Peter con un sorriso. - Vi hanno chiesto di lasciare la prigioniera e uno di loro dieci minuti nella biblioteca dove tenevate i vostri gioielli. Ora ditemi, quando è stato compiuto il crimine erano andati via i vostri ospiti?

Lord Claythorpe annuì stancamente.

- Se ne erano andati tutti - confermò - eccetto il mio amico Lewinstein.

Peter fece una perquisizione della stanza, e un bagliore di curiosità gli brillò negli occhi quando vide quelle insolite etichette. Esaminò attentamente il pavimento e le sbarre alla finestra.

- Non posso fare molto a quest'ora - dichiarò. - Tornerò alla luce del giorno e controllerò bene tutta la stanza. Non permette a nessuno di entrarvi per spolverarla o scoparla.

Ritornò alle nove, e con sua sorpresa, Lord Claythorpe, invece di essere a letto e addormentato, lo stava aspettando nella biblioteca con indosso una vestaglia sopra il pigiama.

- Guardate questa - esclamò il vecchio, mentre agitava una lettera con rabbia.

Dawes prese il documento e lesse:

> *Siete un meschino, vecchio mio! Quando avete perduto il bracciale Veneziano avete offerto un ricompensa di 10.000 sterline. Ho spedito il bracciale a un ospedale che aveva un gran bisogno di fondi, e il dottore che ha presentato il mio regalo all'ospedale aveva diritto all'intera ricompensa. Ho preso le vostre perle perché avete truffato l'ospedale per 6000 sterline. Questa volta non riavrete indietro i vostri averi.*

Non c'era firma, ma il marchio ormai familiare rozzamente tratteggiato: i quattro quadrati con la *J* in mezzo.

- È stata battuta con una *Yost* - disse Peter Dawes, guardando il documento con aria critica. - La carta è di qualità comune e la si può comprare a risme con pochi soldi, così pure la busta. Come vi è stata recapitata?

- Per mezzo dei postini del distretto - rispose Lord Claythorpe. - Adesso cosa ne pensate, capo? Credete che ci sia qualche probabilità che io possa riavere quelle perle?

- C'è una possibilità, ma molto debole - disse Peter. Tornò a Scotland Yard, e riferì al suo superiore.

- Così, da quello che posso capire, i furti di questa donna sono iniziati circa dodici mesi fa. Ha sempre derubato, non gente normale facilmente aggredibile, ma gente con solidi conti in banca, accumulati come frutto illecito di società di dubbia reputazione.

- Cosa fa con i soldi? - chiese il commissario incuriosito.

- È questa la cosa singolare - rispose Dawes. - Sono fermamente convinto che faccia donazioni a tutti gli enti di beneficenza. Per esempio dopo il furto Lewinstein, un grosso asilo nido nella zona orientale di

Londra ha ricevuto da un anonimo donatore la somma di 4000 sterline. Nello stesso periodo, un'altra somma di 4000 sterline fu data a un ospedale del West End. Dopo il furto dei Talbot, 3000 sterline, che rappresentavano pressappoco l'intera somma rubata, furono lasciate da una persona sconosciuta all'Ospedale di Maternità del West End. Ritengo che verremo a scoprire che è in stretto contatto con l'ambiente sanitario e che dietro questi crimini si nasconde qualche donchisciottesca volontà di aiutare i poveri a spese dei ricchi.

- Molto bello - commentò il capo seccamente - ma sfortunatamente le sue lodevoli intenzioni non ci interessano. Ai nostri occhi lei è un comune delinquente.

- È qualcosa di più - obiettò Peter in tono calmo - è il criminale più intelligente che abbia mai incontrato da quando sono entrato a far parte di Scotland Yard. È proprio quanto di più femminile, e anche quanto di più auspicabile si possa mai incontrare, un criminale con un cervello.

- Qualcuno ha visto questa donna? - chiese interessato il commissario.

- Sì e no - rispose Peter Dawes. - Sembra strano, ma significa che è stata vista da gente che non è in grado di riconoscerla. Lewinstein l'ha vista, Claythorpe l'ha vista ma era coperta da un velo e irriconoscibile. La mia difficoltà, naturalmente, sta nello scoprire dove colpirà la prossima volta. Certo, è impossibile proteggerli tutti, ma in qualche modo... - esitò.

- Sì? - disse il capo.

- Ebbene, un attento studio dei suoi metodi può essermi utile - rispose Dawes. - Mi sono guardato intorno per scoprire chi sarà la prossima vittima. Sarà qualcuno molto ricco che ostenta la sua ricchezza e sono così arrivato a individuare quattro possibili bersagli. Gregory Smith, Carl Sweiss, Thomas Scott e John Tresser. Sono propenso a credere che stia puntando su Tresser. Vedete, Tresser ha fatto una grossa fortuna, non certo con metodi puliti, e non ha mancato di pubblicizzare le sue ricchezze. È lui che comprò la casa del duca di Haslemere e la sua collezione di dipinti, ricorderete la notizia che fu riportata dalla stampa.

Il capo annuì.

- C'è uno splendido Romney, non è vero?

- Quella è pittura - rispose Dawes. - Tresser, naturalmente, non distingue un dipinto da una cucina a gas. Lui sa che Romney è meraviglioso ma soltanto perché così gli è stato detto. Inoltre è stato lui a dichiarare ai giornali il suo punto di vista sulla carità, dicendo che non spende un penny

per le istituzioni pubbliche, e non si priva di un centesimo se non ricava in cambio un eguale valore. Una cosa come questa potrebbe stimolare la mente di Jane; e poi, inoltre, l'attuale valore artistico e monetario del Romney è largamente reclamizzato, perciò, direi che la tentazione sia quasi irresistibile!

Il signor Tresser era un uomo difficile da incontrare. I suoi molteplici interessi nella città di Londra lo tenevano occupato dall'ora della colazione fino a tarda notte. Quando finalmente Peter riuscì a dargli appuntamento in una saletta da pranzo privata al Rizt Carlton scoprì che il multimilionario era un tipo robusto, dai capelli rossi, con il labbro superiore prominente e ben rasato, e freddi occhi blu.

La magia del suo dettagliato biglietto da visita assicurò a Peter Dawes di essere ricevuto.

- Sedetevi, sedetevi - disse il signor Tresser affrettatamente - qual è il problema?

Peter parlò dell'incarico che aveva ricevuto, mentre l'altro ascoltava molto interessato, come se fosse una proposta d'affari.

- Ho sentito tutto su questa Jane - osservò il signor Tresser gaiamente. - Ma non otterrà niente da me, potete credermi sulla parola! In quanto al Romney, è così che lo pronunciate? Bene, non preoccupatevi per quel quadro!

- Ho sentito che darete il permesso al pubblico di visitare la vostra collezione.

- È esatto - rispose il signor Tresser - ma tutti i visitatori dovranno firmare un registro di entrata e i quadri saranno ben sorvegliati.

- Dove tenete il Romney durante la notte, sempre appeso? - chiese Peter, e il signor Tresser rise.

- Pensate che sia uno stupido? - chiese. - Lo metto nella mia stanza blindata che richiederà un po' per essere aperta.

Peter Dawes non condivideva la sua fiducia nell'efficacia dei catenacci e sbarre. Sapeva che l'Inafferrabile era sia un'artista che una stratega. Certo, poteva non essere interessata a dei quadri, e comunque un quadro sarebbe stato difficile da asportare a meno che non venisse rubato di notte, il che sarebbe stato altrettanto difficile.

Andò a casa Haslemere, che era nella zona di Berkeley Square, una grossa costruzione irregolare, con una lunga, moderna galleria di quadri, entrò da un'entrata di sicurezza, firmò con il suo nome, mostrò il biglietto

da visita a un investigatore, e fu infine ammesso nella lunga galleria. C'era il Romney, uno splendido esempio dell'arte del maestro.

Peter era il solo visitatore, ma non prestava attenzione solo al quadro. Fece un rapido esame della stanza alla luce di eventuali incidenti. Era lunga e stretta. C'era solo una porta, quella attraverso la quale era entrato, e le finestre alle due estremità erano sbarrate e le sbarre coperte da una fitta rete metallica per cui era impossibile entrare o uscire da quella parte. Le finestre erano lunghe e strette, in sintonia con la forma della stanza, e non c'erano tende dietro le quali un intruso potesse nascondersi ma semplici avvolgibili a molla per riparare dal sole durante il giorno.

Peter uscì, superò gli uomini che lo controllarono da vicino e fu soddisfatto al pensiero che se l'Inafferrabile avesse organizzato un colpo ai quadri del signor Tresser non avrebbe avuto molte possibilità e se ne sarebbe andata a mani vuote. Tornò a Scotland Yard dove rimase a lavorare nel suo ufficio fino all'ora del pranzo. Alle tre era ancora in ufficio e aveva già allontanato il pensiero dell'Inafferrabile dalla sua mente, quando giunse una chiamata urgente. Era un messaggio del vice commissario capo.

- Volete venire subito nel mio ufficio, Dawes? - disse la voce e Peter corse per il lungo corridoio fino all'ufficio del suo capo.

- Bene, Dawes, non avete dovuto aspettare a lungo - fu l'accogliente esordio.

- Cosa intendete dire? - chiese Peter.

- Intendo dire che il prezioso Romney è stato rubato - disse il capo e Peter rimase con lo sguardo fisso, senza parole.

- Quando è successo?

- Mezz'ora fa.

- Mezz'ora fa?

- Fareste meglio ad andare a Berkeley Square e fare un'indagine sul posto.

Due minuti più tardi Peter nella sua piccola due-posti si destreggiava in mezzo al traffico e dopo dieci minuti era già nel vestibolo della grande casa e interrogava i domestici tutti agitati. I fatti, come poté scoprire, erano semplici. Alle due e mezza un signore anziano, che indossava un pesante cappotto, imbacuccato fino al mento, era entrato nella casa e aveva chiesto il permesso di vedere la galleria dei ritratti. Aveva dato il nome di Thomas Smith.

Era un'autorità per quel che riguardava il Romney ed era incline alla loquacità. Aveva parlato con tutti i domestici, disposto a fornire un resoconto della propria esperienza, del proprio training artistico e del livello qualificato della sua veste di critico d'arte, il che significava che era proprio il genere di seccatura che la maggior parte del personale voleva evitare, perciò ben volentieri avevano tagliato corto alla sua monotona conversazione e gli avevano indicato la strada per andare alla galleria dei quadri.

- È rimasto da solo nella stanza? - chiese Peter.

- Sì, signore. Peter annuì.

- Certo, la sua loquacità può essere stata intenzionale, potrebbe essere stato un piano per allontanare tutti gli inservienti, e procedere ai suoi fini.

L'uomo è entrato nella stanza, ed è stato visto in piedi davanti al Romney rapito in contemplazione. Gli inservienti che lo hanno osservato hanno giurato che in quel momento il Romney era nella sua cornice, appeso all'altezza degli occhi, il che vuole dire che l'estremità più alta della cornice era a circa tre metri dal pavimento.

Poco dopo gli inservienti hanno guardato nuovamente e il vecchio signore stava uscendo parlando animatamente con se stesso sulla bellezza dell'opera. Appena fuori della stanza, mentre era nel vestibolo esterno, è entrata una ragazzina chiedendo di andare nella galleria. Ha firmato col nome di Ellen Cole sul registro dei visitatori.

- Com'era? - chiese Peter.

- Oh, proprio una bambina - rispose l'inserviente vagamente - una ragazzina.

Secondo il racconto la ragazzina era entrata nella stanza mentre l'uomo ne usciva, lui si era girato e l'aveva guardata e poi aveva proseguito fino al vestibolo. Ma prima di raggiungere la porta, aveva estratto un fazzoletto dalla tasca e insieme ad esso era uscita anche mezza dozzina di monete d'argento, che si erano sparse sul pavimento di marmo dell'entrata. Gli inservienti l'avevano aiutato a raccogliere i soldi, lui li aveva ringraziati con la mente apparentemente ancora immersa nel quadro, poiché stava ancora parlando tra sé, e poi finalmente se ne era andato.

Aveva da poco lasciato la casa quando era saltata fuori la ragazzina chiedendo:

- Dov'è il quadro di Romney?

- Nel centro della stanza - le avevano detto - proprio di fronte alla porta.

- Ma non c'è nessun quadro lì - aveva protestato lei - c'è soltanto una cornice vuota e un strana etichetta nera con quattro quadri.

Gli inservienti si erano precipitati nella stanza e avevano potuto verificare che il quadro era sparito!

Nello spazio dove stava, o piuttosto sul muro vuoto, c'era la firma dell'Inafferrabile.

Gli inservienti apparentemente non avevano perso la testa. Uno era andato dritto al telefono e aveva chiamato la stazione di polizia più vicina, il secondo era corso a cercare l'anziano signore. Ma tutti i tentativi di ritrovarlo erano risultati inutili. Il postino di servizio, all'angolo di Berkeley Square, l'aveva visto salire su un taxi e andarsene via, ma non si era preoccupato di prendere nota della targa del taxi.

- E cosa ne è stato della ragazza? - chiese Peter.

- Oh, semplicemente se ne è andata - disse l'inserviente.

- È rimasta qui un po' e poi è uscita. Il suo indirizzo è sul libro dei visitatori. Non aveva nessuna possibilità di portare fuori il quadro, né qualsiasi altra cosa - affermò l'inserviente con enfasi. - Portava una minigonna e abiti leggeri estivi, ed era impossibile che nascondesse una tela così grande.

Peter entrò per ispezionare la cornice. Il dipinto era stato tagliato lungo i bordi. Si guardò intorno compiendo un attento esame della sala, ma non scoprì nulla, eccetto, proprio di fronte al quadro, un lungo fermaglio bianco. Era quel genere di fermaglio che i bancari usano per tenere insieme i soldi. E non c'era nessun altro indizio.

Il signor Tresser accettò la perdita con molta calma fino a quando il giornale riportò i dettagli del furto. Fu solo allora che sembrò impressionato dal valore del dipinto e offrì una ricompensa per il suo ritrovamento.

Il Romney rubato divenne l'argomento principale di conversazione nei club e nei circoli. Riempiva le colonne dei giornali ed eccitava l'immaginazione di quei giovani brillanti appassionati di investigazioni e di crimini. Tutti gli esperti criminologi si ritrovarono sulla scena del delitto e le loro teorie elaborate e geniali divennero materiale interessante per il lettore appassionato.

Peter Dawes, munito dei due indirizzi che aveva preso sul registro dei visitatori, l'indirizzo del vecchio e della ragazza, andò quel pomeriggio a

fare un'indagine personale, ma scoprì che né il colto signor Smith né la bambina innocente erano conosciuti agli indirizzi che avevano fornito.

Peter fece un dettagliato rapporto alla sede di come era stato commesso il crimine.

- Il vecchio - disse - era stato mandato dentro per creare dei sospetti e attirare gli occhi degli inservienti su di sé. Di proposito ha annoiato tutti con il suo interminabile sproloquio sull'arte con lo scopo di essere lasciato solo. È entrato nel salone sapendo che la sua figura voluminosa avrebbe fatto sì che gli inservienti gli tenessero gli occhi addosso. Poi è uscito, con tempismo perfetto proprio mentre la bambina entrava. Ecco lo splendido piano.

I soldi sono stati fatti cadere per attirare l'attenzione degli inservienti sull'uomo, e in quel momento, probabilmente, il dipinto è stato tagliato dalla cornice, e nascosto. Dove sia stato nascosto o come la ragazza sia riuscita a portarlo fuori è un mistero. Gli inservienti sono convinti che non potesse averlo nascosto addosso. Io ho fatto degli esperimenti con una tela spessa, tagliata sulla misura del quadro, ed era così ingombrante che sarebbe stato impossibile non notarla.

- Ma chi era la ragazza?

- L'Inafferrabile - rispose prontamente Peter.

- Impossibile. Peter sorrise.

- È la cosa più semplice del mondo per una ragazza fare in modo di apparire più giovane. Bluse corte, messa in piega, ecco fatto! L'Inafferrabile è qualcosa di più che intelligente.

- Un momento - obiettò il capo - potrebbe averla passata a qualcun altro attraverso la finestra?

Peter scosse la testa.

- Ci avevo pensato - disse - ma le finestre erano chiuse e c'era una rete metallica che rendeva ciò praticamente impossibile. - No, in qualche modo, deve avere portato via il quadro sotto il naso degli inservienti. Poi è saltata su dicendo innocentemente che non trovava il quadro di Romney, naturalmente ci sarà stato un movimento convulso verso il salone. Per tre minuti nessuno l'ha tenuta d'occhio.

- Pensate che uno degli inservienti fosse un complice?

- Anche questo è possibile - dichiarò Peter - ma tutti gli uomini hanno un buon curriculum di servizio. Sono tutti sposati e nessuno di loro ha la minima macchia a carico.

- E cosa ne farà del quadro? Non può venderlo - protestò il capo.

- Vuole la ricompensa - rispose Peter con un sorriso. - Ve lo dico io, capo, questa faccenda mi ha colpito sul vivo. In qualche modo, non penso di avere messo le mani su Jane, ma ho delle speranze.

- Dopo la ricompensa - ripeté il capo - che è piuttosto consistente. Ma potreste giurare di beccarla quando consegnerà il quadro?

- Non sulla vostra vita! - rispose Peter, e tirò fuori dalla tasca un telegramma, lo appoggiò sul tavolo davanti al suo interlocutore e lesse:

Il Romney sarà restituito a condizione che il signor Tresser si impegni a pagare la somma di 5000 sterline all'ospedale per l'infanzia di Great Panton Street. Dietro suo impegno scritto e firmato che pagherà questa somma, il quadro gli verrà restituito. Jane.

- Che ne dice Tresser di questa proposta?

- Tresser è d'accordo - rispose Peter - e ha spedito un impegno scritto alla segreteria dell'ospedale di Great Panton Street. Stiamo dando il massimo risalto sulla stampa a questo accordo.

Alle tre di quel pomeriggio arrivò un altro telegramma, indirizzato questa volta a Peter Dawes, il quale rimase seccato nel vedere che la ragazza era così bene informata sul nome di colui che era incaricato del caso.

Restituirò il dipinto alle otto di questa sera. Trovatevi nella galleria dei quadri, e vi prego di prendere tutte le precauzioni. Non lasciatemi scappare questa volta. Jane l'Inafferrabile.

Il telegramma era stato consegnato alla posta centrale.

Peter Dawes non risparmiò alcuna precauzione. Non aveva la minima speranza di riuscire a catturarla, ma non sarebbe stata colpa sua se l'inafferrabile Jane non fosse stata messa sotto chiave.

C'era un gruppetto di persone nell'oscuro salone di casa Tresser, Dawes e due poliziotti. Tresser succhiava un grosso sigaro e sembrava il meno interessato dei presenti, c'erano tre inservienti e un rappresentante dell'ospedale di Great Panton Street.

- Pensate che verrà di persona? - domandò Tresser. - Mi piacerebbe

proprio vedere questa Jane. Certamente mi ha procurato un grosso fastidio, ma non le voglio portare alcun rancore.

- C'è uno speciale drappello di polizia a portata di voce - disse Peter - e le strade sono controllate da agenti, ma temo di non potervi promettere nulla di eccitante. Lei è troppo elusiva per noi.

- In ogni modo, il postino... - iniziò Tresser. Peter scosse la testa.

- Il postino potrebbe essere un messo del distretto, sebbene, ripeto, ho preso delle precauzioni; tutti gli uffici di fattorini del distretto sono stati ammoniti di avvisare Scotland Yard nel caso in cui qualcuno portasse un pacco indirizzato qui.

Dalla chiesa vicina si sentì scoccare l'ora, le otto, ma Jane l'Inafferrabile non si vedeva ancora. Cinque minuti più tardi suonarono alla porta, e Peter Dawes aprì.

Era un ragazzo del telegrafo.

Peter prese la busta color camoscio e l'aprì, lesse il messaggio attentamente, e rise, con una risata di ammirazione e di delusione.

- L'ha fatto - disse.

- Cosa volete dire? - domandò Tresser.

- Venite - fece Peter.

Si diresse verso la galleria dei quadri. C'era la cornice vuota sul muro, e dietro di essa era attaccata l'etichetta di Jane l'Inafferrabile, mezza cancellata.

Arrivò fino all'estremità della stanza vicino a una delle finestre. - Il quadro è qui - affermò - non ha mai lasciato la stanza.

Sollevò la mano e tirò una falsa corda, che si srotolò lentamente. Ci fu un'espressione di sbalordimento per la scoperta. Il Romney sparito era stato pinzato a una corda invisibile e arrotolato insieme a essa.

- Avrei dovuto indovinarlo quando ho visto la spilla - fece Peter al suo capo. - È stato un lavoretto veloce, ma era possibile farlo.

Lei ha tagliato il dipinto, l'ha portato in fondo alla stanza, ha tirato giù la corda, ha pinzato gli angoli superiori del dipinto alla corda, che si è arrotolata. Nessuno ha pensato di tirare giù quest'affare infernale!

- La cosa che più mi preoccupa - disse il Capo - è: chi è Jane l'Inafferrabile?

- Questo - rispose Peter - è proprio quello che cercherò di scoprire.

4.

La signora Gordon Wilberforce era un donnone piacente, dai modi aristocratici e i capelli bianchi come la neve. A dire il vero non aveva ancora raggiunto l'età che i suoi capelli candidi lasciavano supporre, e c'era qualcuno che affermava con brutale franchezza una storia che non trovava conferma presso l'interessata.

Secondo questi pettegolezzi la signora usava frequentare il salone di un famoso estetista, il quale aveva fatto del proprio meglio per riportare i capelli della signora Wilberforce alla bella tinta dorata che piaceva così tanto ai suoi amici e ammiratori ottantenni. Ma non aveva avuto il successo che la sua discreta pubblicità sembrava garantire. Metà dei capelli della signora Wilberforce erano diventati grigi e l'altra metà di un cupo colore rossastro. Conseguentemente, la signora Wilberforce, con grande eroismo, aveva ordinato alla parrucchiera titubante, di imbiancarli senza pietà.

E col tempo riapparve nella cerchia dei suoi familiari. Spiegò che i capelli le erano diventati bianchi una notte a seguito delle preoccupazioni che aveva avuto a causa di Joyce.

Joyce Wilberforce affliggeva sua madre per vari motivi. Non ultimo il fatto che sua madre non la capiva, mentre Joyce invece capiva sua madre.

Sedevano a colazione nel loro piccolo soggiorno, che si affacciava su Hyde Park, la signora Wilberforce e sua figlia. La vecchia era molto pensierosa.

- Joyce - disse - stai attenta a quanto sto per dirti e cerca di non agitarti.

- Sì, mamma - rispose la ragazza dolcemente.

- Ricordi quella domestica che mandammo via, Jane Briglow?

- Jane Briglow? - fece la ragazza. - Sì, me la ricordo bene. Non ti piacevano i suoi modi o qualcosa del genere.

- Si dava delle arie - affermò la signora Wilberforce tartagliando.

Le labbra della ragazza si incresparono in un sorriso. Joyce e sua madre non erano mai andate in completa armonia. Non era la prima volta che discutevano di Jane Briglow e sempre con lo stesso spirito di antagonismo.

- Jane era una brava ragazza - disse tranquillamente Joyce. - Era un po' romantica, piuttosto appassionata di letteratura scadente, ma non c'era niente che non andasse in lei.

La signora Wilberforce arricciò il naso.

- Mi fa piacere che tu la pensi così - affermò, e la ragazza subito alzò gli occhi.

- Perché dici così, mamma?

- Ebbene - fece la signora Wilberforce - non ti sembra strano che anche questa orribile ladra si chiami Jane?

Joyce rise.

- Non è un nome poco comune - ribadì.

- Ma sta agendo in modo strano - disse sua madre. - Tutta la gente che sta derubando sono amici nostri o del caro Lord Claythorpe. Devo dire - proseguì con un piccolo tremito di esasperazione - che sopporti le tue perdite molto bene. Ti rendi conto che una collana di 50.000 sterline a te destinata è sparita?

Joyce annuì.

- Acquistata per incoronare il sacrificio - fece ironicamente.

- Stupidaggini - replicò la signora Wilberforce - sacrificio dici! Stai per sposare l'erede di Lord Claythorpe e Lord Claythorpe era il migliore amico di tuo zio.

- Non è il mio migliore amico - ribatté la ragazza in tono aspro in un improvviso attacco di rabbia. - Se si cresce con qualcuno, considerandolo quasi un fratello, non è una buona ragione per sposarlo. Anzi è il contrario. Nessuno mi ha ancora accusato di essere debole, ma certamente perderei tutto il rispetto di me stessa se accettassi di sposarmi in questo modo.

- Mi sembra - disse la signora Wilberforce - che, per essere una ragazza senza altre prospettive che il matrimonio, stai discutendo con grande acrimonia. E con mancanza di intelligenza - aggiunse.

- Non si tratta di voler sposare qualcuno - protestò Joyce dopo un'impercettibile pausa - si tratta semplicemente di non voler sposare Francia.

Passeggiò per la stanza e prese una fotografia del giovanotto in discussione, in una cornice d'argento.

- E penso di avere buoni motivi - concluse. La signora Wilberforce rimase in silenzio.

- Dopo tutto perché non dovrei sposare chi scelgo io? - disse Joyce. - Non ti rendi conto che Lord Claythorpe è orribilmente interessato e che questo matrimonio è stato architettato per un suo fine?

- Mi rendo conto di una cosa - ribadì la signora Wilberforce arrabbiata -

che sei tanto ostinata da rovinare le tue prospettive sociali e anche finanziarie... Sai bene quanto me, Joyce, che Lord Claythorpe agisce per volontà di tuo zio, e non puoi dubitare che tuo zio avesse a cuore i tuoi interessi.

- Quando lo zio mi ha lasciato la sua fortuna e ha stabilito che non avrei mai sposato nessuno che non venisse scelto da Lord Claythorpe, il depositario dei suoi beni, il caro e povero vecchio deve aver ritenuto di difendere così i miei interessi, poiché aveva una fiducia piuttosto ingenua nell'onestà di Lord Claythorpe. Non si sarebbe mai sognato che Lord Claythorpe avrebbe scelto quell'idiota di suo figlio.

- Idiota! - sospirò la signora Wilberforce. - È una dichiarazione eccessiva. Non è un intellettuale, forse, ma è un bravo ragazzo e un giorno diventerà Lord Claythorpe.

- Per quanto lontano io possa vedere - disse la ragazza - quella è la sua sola virtù. Puoi girarla come vuoi, mamma, ma il fatto rimane questo. A meno di sposare Francis Claythorpe, perdo una grande fortuna. Lord Claythorpe può ben permettersi di regalarmi una collana da 50.000 sterline.

La signora si aggiustò la gonna sopra le ginocchia con un gesto paziente.

- La riflessione è una virtù molto utile, mia cara - fece - altrimenti avresti sposato quell'orribile Jamieson Steele. Immagina, un ingegnere senza un soldo e per di più un falsario!

La ragazza saltò in piedi e arrossì.

- Non devi dire così - sbottò in tono pungente. - Jamieson non ha falsificato la firma di Lord Claythorpe, e se lui non ha riconosciuto la propria firma, l'ha fatto di proposito. Lui sapeva che mi piaceva Jamieson. È stato crudele, terribilmente crudele.

La signora Wilberforce alzò le mani in segno di protesta.

- Non vorrai provocare una scenata - disse - mia cara ragazza, pensa a tutto il tuo denaro. Gli anni in cui ho lesinato e risparmiato per darti un'educazione e portarti a una posizione nella società. Forse Jamieson è stato fuorviato...

- Te l'ho detto, non è stato lui - protestò piangendo la ragazza. - L'accusa contro di lui è stata architettata da Lord Claythorpe allo scopo di screditarlo e avere una ragione per rifiutare il consenso al nostro matrimonio.

La signora Wilberforce scosse le sue grosse spalle. - Bene, non vale la

pena di andare avanti su questo argomento, ora - fece - dimentichiamo tutto, Jamieson è sparito e spero che stia vivendo una vita virtuosa nelle colonie.

La ragazza scrollò le spalle. Sapeva che era inutile continuare qualsiasi discussione con sua madre. Cambiò argomento.

- Cos'è quella storia di Jane Briglow? - domandò. - L'hai vista?

La signora Wilberforce scosse la testa.

- No - rispose - ma durante la notte ho pensato ad alcune cose, e sono arrivata alla conclusione che Jane sa qualcosa di questi crimini. Dalle varie descrizioni che ho avuto di questa ragazza devo dedurre che abbia a che fare con questi furti.

La ragazza rise.

- Non pensi che anche Jamieson possa avere avuto qualcosa a che fare con essi? - domandò con sarcasmo.

La signora Wilberforce strinse le labbra.

- Hai una lingua molto tagliente, Joyce. Sono veramente spiacente per il povero Francis.

La ragazza si alzò e andò verso la finestra, guardando fisso attraverso il parco, mentre la signora Wilberforce la osservava ansiosa.

- Sei una ragazza strana, Joyce - affermò - stai per sposarti, e domani sarai una donna ricca, a pieno diritto. Si potrebbe pensare che tu stia per essere impiccata. Una cameriera entrò in quel momento.

- Lord Claythorpe e il signor Claythorpe - annunciò e la signora Wilberforce si alzò con il viso che mostrava contentezza.

Il giovane che seguiva sua eccellenza nella stanza era piccolo ed esile. Un viso minuto e pallido su una testa assurdamente piccola, spalle rotonde, braccia lunghe e sgraziate; se Joyce non sembrava una futura sposa, questo giovanotto certamente non aveva l'aria di essere un futuro sposo.

Porse la sua mano flaccida alla signora e si volse lentamente verso la ragazza.

- Ritengo - fece con voce beccheggiante che si concluse con una stolida risata - che sia stata una terribile sfortuna perdere quelle perle.

La ragazza lo guardò pensierosa.

- Come ti senti adesso che stai per sposarti, Francis? - gli domandò.

Lui scrollò le spalle.

- Oh, non lo so - disse vagamente. - Veramente non mi sento diverso, certo dovrò dare spiegazioni a un mucchio di gente e ci saranno molti

infarti e via dicendo.

Joyce avrebbe voluto ridere ma mantenne un'espressione rigida.

- Sì, suppongo di avere offeso parecchie delle tue affascinanti amiche - fece seccamente - e poi non possono essere ripagate.

- È quello che dico io - affermò il signor Claythorpe. E poi sogghignò di nuovo portandosi la mano alla tasca.

Quel giovanotto non aveva la minima idea della potenzialità del suo fascino, ed era, per il suo standard, una specie di Lothario.

- La cosa divertente - disse con un piccolo ghigno - è che non solo è scontenta la gente che si conosce, ma anche un mucchio di gente sconosciuta. Gente o ragazze che ho dimenticato sono terribilmente disperate per questo. Non ti dispiace se ti mostro una lettera? - chiese in tono misterioso.

Lei scosse la testa.

Lui prese una busta ricamata dalla sua tasca, l'aprì, ed estrasse una lettera fortemente profumata. Aprì il foglio e lesse:

> *Ho letto la terribile notizia che stai per sposarti domani. Non vuoi vedermi una volta, solo una volta in memoria di quel lontano giorno felice? Devo vederti prima che ti sposi. Devo darti l'addio di persona. Credimi. Non ti disturberò mai più. Ti piaceva il mio bel viso; non vuoi rivederlo per l'ultima volta? Se lo vorrai, metti un'inserzione di scomparsa sul* Times *e io ti verrò incontro ad Albert Gate, Regent's Park, alle nove di domani sera.*

- Cioè, questa sera - spiegò il giovanotto.

- Chi è? - chiese la ragazza incuriosita.

- Sa il Cielo - fece il signor Claythorpe con un sorriso di trionfo - certo vecchie faccende, dovrò vederla, ho messo l'inserzione. Sei sicura che non ti dispiacerà?

La ragazza scosse la testa.

- Non l'ho detto a sua eccellenza - puntualizzò il giovanotto - e voglio che tu lo tenga all'oscuro. Vedi, è un po' antiquato in queste cose, e non è di larghe vedute come te, Joyce. E per amor del cielo, non fiatare con padre Meggerley, sai quanto sia rigido!

- Padre Meggerley? - ripeté la ragazza. - Ah, sì, abbiamo pranzato con lui, non è vero?

- Personalmente - balbettò il giovanotto - ritengo che sia sconveniente per due futuri sposi pranzare con la persona che li unirà. Ma sua eccellenza è terribilmente attaccato a Meggerley. Cenerà con noi anche questa sera. Spero che non vorrà darmi nessun buon consiglio, altrimenti avrò io qualcosa da dirgli.

Si strinse nelle magre spalle con aria di determinazione e di nuovo Joyce trattenne un sorriso.

Subito dopo andò in camera sua, e non si fece più vedere fino a quando l'auto giunse alla porta per portarli da Ciro. Padre Meggerley, che era uno degli invitati al ricevimento, era un bell'uomo, alto, appartenente all'aristocrazia del clero e si diceva che aspirasse al papato.

Non fu strano il fatto che la conversazione cadde di nuovo sull'Inafferrabile. Era un argomento che a Lord Claythorpe interessava molto, e appena sentì le teorie della signora Wilberforce, il suo viso giallognolo tradì segni di un'insolita alterazione.

- La polizia la prenderà prima o poi - disse inviperito - potete esserne certa.

Francis stava balbettando qualcosa, di buon umore. La ragazza lo interruppe mentre le stava riferendo le novità, che non erano affatto tali, poiché era stata informata, non una volta sola ma una dozzina di volte, nel corso dell'ultima settimana, che lui si portava in tasca l'anello di matrimonio che li avrebbe uniti. Lo estrasse e glielo mostrò, un sottile cerchio di platino splendente, ma Joyce non rimase entusiasta della sua bellezza e, dopo una lunga disquisizione sul suo buon gusto in fatto di gioielli, Francis passò a un altro discorso altrettanto insulso.

Nonostante ciò, il pranzo non fu privo di interesse per Joyce. Infatti, la conversazione ritornò ancora sull'Inafferrabile, e Joyce quella mattina aveva ammesso con sua madre di simpatizzare con la criminale, perché le sue vittime erano quelle persone per le quali lei stessa provava del disgusto.

Quella sera il frivolo Francis partì animato da uno spirito di grande avventura per incontrare la sua ammiratrice sconosciuta. Ritornò a casa tardi, in preda a grande eccitazione, e nonostante il proposito di tenere il genitore all'oscuro della sua impresa, gli raccontò subito come fosse andato l'incontro.

- Vuoi dire che non la conoscevi? - chiese Lord Claythorpe con disapprovazione.

- No, signore - disse il giovanotto - non sono riuscito a vederle il viso. Era coperto da un velo. Era seduta in un auto e mi ha fatto un cenno dal marciapiede. Sono salito in macchina dove abbiamo avuto un breve colloquio e poi, con aria indifferente, mi ha messo le braccia intorno al collo, mi ha tenuto stretto per un secondo, e poi mi ha detto: "Non posso restare oltre Francis, vai".

- Molto singolare - intervenne pensieroso il reverendo Meggerley, presente all'incontro - davvero singolare. Povera anima, è possibile che ora sceglierà una vita di reclusione in una delle nostre case religiose.

- È stata un'idiozia - ribatté seccamente Lord Claythorpe - incontrare una persona che non conoscevi. Sono sorpreso di te, Francis, alla vigilia del tuo matrimonio.

Meggerley era probabilmente più impressionato di sua eccellenza da quell'incidente. Mentre passeggiava per rientrare a casa sua in Kensington, abbozzò un sermone prendendo spunto da quell'episodio, un sermone che si sarebbe certo meritato due righe di commento da parte della stampa clericale. Giunse alla sua austera dimora, dove fu ricevuto da un maggiordomo dall'aria solenne e rispettosa.

- Suor Agatha vi attende nello studio, signore - disse a bassa voce.

- Suor Agatha? - ripeté il signor Meggerley. - Non ricordo nessuna suor Agatha.

Questo non era rilevante, poiché c'erano molte suore appartenenti ai vari Ordini di cui padre Meggerley si interessava, ed era impossibile che potesse ricordare i loro nomi.

Salì nel suo studio domandandosi quali affari urgenti potesse portare a quell'ora in casa sua, una suora di carità. La luce era accesa nello studio, ma suor Agatha non c'era. Chiamò il maggiordomo, il quale era francamente imbarazzato.

- È davvero strano, signore, ma ho accompagnato la suora qui dentro, e sono rimasto nel vestibolo, tenendo costantemente d'occhio la situazione.

- Bene, lei non c'è, ora - disse padre Meggerley con simpatia. - Temo, Jenkis, che ti sia addormentato.

Un pensiero gli passò per la mente, un pensiero allarmante, e fece una rapida ispezione dello studio. Fu sollevato nel constatare che solo il giornale era stato spostato, e che i vetri veneziani di inestimabile valore non erano stati toccati, così accantonò suor Agatha e andò a letto.

Il matrimonio tra Francis Claythorpe e Joyce Wilberforce era uno degli

eventi mondani della stagione.

Il grande portico di St. Giles era affollato da una folla affascinante. La ragazza, che sembrava più pallida del solito, arrivò in chiesa con la madre, e fu ricevuta da uno sposo, a disagio nei propri panni, e da Lord Claythorpe, che non nascondeva buon umore e soddisfazione. Quel giorno rappresentava per lui il coronamento di un piano da tempo preparato. Nemmeno la busta grigia che era nella sua tasca, e che aveva trovato sul tavolo alla prima colazione, lo turbava nonostante portasse la firma dell'Inafferrabile.

La lettera diceva:

> *Siete molto meschino, Lord Claythorpe. Oggi, sacrificando la felicità di una giovane donna, voi state tentando di infondere vitalità al vostro patrimonio in bancarotta. Avete ingannato la buona fede di chi ha avuto fiducia in voi e avete approfittato delle sue stupide volontà per arricchire la vostra famiglia. C'è più di un passo tra le labbra e la tazza!*

- Pooh - aveva detto Lord Claythorpe leggendola. - Pooh - aveva ripetuto e suo figlio lo aveva guardato al di là della tazza e aveva chiesto spiegazioni. Ma Lord Claythorpe si era rifiutato perentoriamente di dargliene.

Francis Claythorpe avanzò incontro alla fanciulla e, contrariamente alle tradizioni, camminò lungo la navata insieme a lei e prese posto sull'altare.

In quel momento, il reverendo padre Meggerley entrò dalla porta laterale e avanzò lentamente fino al centro della chiesa.

- L'anello, Francis? - mormorò Lord Claythorpe all'orecchio del figlio, e Francis prese una scatoletta dalla tasca con un ghigno di soddisfazione.

L'aprì e sbiancò.

- È sparito - disse a voce alta e quanti erano seduti nei banchi vicini poterono sentirlo.

Lord Claythorpe non bestemmiò ma uscì in un'esclamazione molto violenta.

Fu la signora Wilberforce, con la sua presenza di spirito, a salvare una situazione che poteva altrimenti rivelarsi molto imbarazzante. Si sfilò la propria fede e la passò al giovanotto, mentre la ragazza osservava la scena

con un sorriso indifferente.

Mentre il giovane Lord Claythorpe armeggiava con l'anello, la porta della sagrestia si aprì e qualcuno fece un cenno al sacerdote. Il reverendo padre Meggerley, con uno sguardo di disapprovazione per questa interruzione indecorosa, indietreggiò maestosamente verso la porta e scomparve.

Rimase assente per un po' e ci furono dei mormorii di stupore tra gli astanti. Quando riapparve chiamò con un cenno Lord Claythorpe. Allora, tra la meraviglia generale, tutti i protagonisti del matrimonio scomparvero nella sagrestia. Dovevano risolvere una situazione insolita. Sul tavolo della sagrestia c'era una busta con scritto *Licenza di matrimonio tra l'egregio signor Francis Claythorpe e la signorina Joyce Wilberforce.*

- Sono davvero mortificato - disse il reverendo Meggerley con voce tesa mentre prendeva la busta - ma è successo qualcosa di indicibile.

- Di cosa si tratta? - interruppe Claythorpe bruscamente.

- Questa licenza - iniziò il reverendo.

- Sì, sì - irruppe Claythorpe - ve l'ho consegnata l'altro ieri. È una licenza speciale. Va tutto bene, vero?

Il reverendo Meggerley non poté rispondere subito. - Stava nella mia cassaforte, nel mio studio - mormorò - non riesco a capire. Nessuno ha accesso alla mia cassaforte all'infuori di me e...

- E cosa? - gemette la signora Wilberforce - ditemi, per l'amor del cielo, cos'è successo?

In tutta risposta padre Meggerley prese un foglio di carta dalla busta, lo spiegò e lo porse senza parlare a Lord Claythorpe.

- Questo è tutto ciò che la busta conteneva - disse il sacerdote e Claythorpe giurò sulla sua testa che al posto della licenza c'erano i quattro quadri ormai familiari.

- L'Inafferrabile! - borbottò. - Come ha potuto venirne in possesso?

Il reverendo Meggerley scosse la testa.

- Non riesco a capire... - iniziò a dire e subito gli venne in mente suor Agatha, sopraggiunta inaspettatamente, che era rimasta nel suo studio per quasi un'ora e che era sparita senza essere vista da nessuno.

Dunque, suor Agatha altri non era che l'Inafferrabile.

5.

Peter Dawes di Scotland Yard e un Lord Claythorpe molto tetro sedevano insieme nell'ufficio di quest'ultimo. Lord Claythorpe era presidente di molte società e aveva parecchi interessi diversificati.

L'investigatore sedeva a un tavolo, con un piccolo blocco di carta davanti a sé, e buttava giù delle annotazioni sporadicamente. C'era una smorfia nella sua espressione che rendeva evidente il fatto che le indagini non stavano andando esattamente come avrebbe desiderato.

- Si dà il caso - disse Lord Claythorpe - che tutta la faccenda sia stata un'azione perfida da parte di questa donna maledetta nei confronti miei, di mio figlio e di mia nipote.

- È vostra nipote Joyce Wilberforce? - domandò l'investigatore e Lord Claythorpe esitò.

- Beh, non proprio - specificò alla fine - ma era nipote di uno dei miei più cari amici. Costui era immensamente ricco, e quando morì lasciò tutti i suoi averi a sua nipote.

L'investigatore annuì.

- Come c'entrate voi in questa faccenda, Lord Claythorpe? - gli domandò.

- Sono il suo tutore - rispose sua eccellenza - sebbene naturalmente abbia la madre. Il che vuol dire che sono il curatore e l'unico esecutore testamentario, e c'erano un paio di disposizioni, studiate apposta dal mio caro amico, che mi danno l'autorità normalmente negata ai tutori...

- Per esempio il diritto di sceglierle il marito? - chiese pacatamente l'investigatore, e questa volta sussultò Lord Claythorpe.

- Allora ne sapete già qualcosa in proposito? - chiese e continuò. - Sì, ho quel diritto. Pertanto ho ritenuto che mio figlio Francis fosse l'uomo adatto a quella posizione, e la signorina è stata perfettamente d'accordo.

- Naturalmente - concesse Peter con garbo. Consultò le sue annotazioni. - Da quello che posso capire, questa misteriosa donna, che la signora Wilberforce ritiene sia una sua dipendente, che aveva licenziato, certa Jane Briglow, dopo avere commesso diversi attentati alla vostra proprietà, è arrivata al colmo dell'audacia rubando a vostro figlio l'anello di matrimonio e poi, sottraendo la licenza accordata dall'arcivescovo di Londra, in casa del parroco che stava per officiare la cerimonia.

- È esatto - disse Lord Claythorpe.

- E cosa ne è del matrimonio? - chiese Peter. - Non sarà difficile ottenere

un'altra licenza.

Lord Claythorpe sospirò.

- La sola difficoltà è - affermò - che la signorina è ovviamente prostrata dall'umiliazione che quella donna le ha inflitto. Il mattino dopo era in tale stato di collasso che la madre è stata costretta a mandarla da un amico in campagna. Il matrimonio è stato rimandato, diciamo, di un mese.

- Un'altra domanda - disse l'investigatore. - Mi dite che sospettate, oltre a Jane Briglow, di un giovanotto di nome Jamieson Steele, che è stato in qualche modo fidanzato con la signorina Joyce Wilberforce?

- Uno scampato alla giustizia - fece enfaticamente sua eccellenza. - E non riesco a capire perché mai voi poliziotti non riusciate a prenderlo. Ha contraffatto la mia firma...

- So tutto di questa storia - dichiarò l'investigatore. - Considerate che ho il verbale del caso e i particolari mi sono stati trasmessi per telefono mentre voi eravate salito a raccogliere i dati relativi al furto precedente. Infatti, sebbene sia, come dite voi uno scampato alla giustizia, che molto stupidamente è fuggito, non ci sono prove che possano assicurare una sua condanna davanti a un giudice o una giuria. Suppongo che vostra eccellenza sia a conoscenza di ciò?

Sua eccellenza non ne era a conoscenza, ed espresse la sua contrarietà nel suo modo solito, ricco di ingiurie contro la polizia... Peter Dawes tornò a Scotland Yard, e consultò il funzionario che, era incaricato del caso in questione.

- No, signore - rispose quest'ultimo - non abbiamo fotografie del signor Steele. Ma era piuttosto giovane, un ingegnere civile, e per quel che mi ricordo, lavorava per una delle società di Lord Claythorpe.

Peter guardò l'altro, pensieroso. Il suo informatore era l'ispettore capo Passmore, una vera enciclopedia vivente, non solo al corrente degli intrighi dell'aristocrazia ma anche degli espedienti di quanti vivevano ai margini della rispettabilità.

- Ispettore - disse Peter - che posizione occupa Lord Claythorpe nella classifica dei ricchi?

L'ispettore si grattò il mento quadrato.

- Non è né povero né ricco - rispose. - Claythorpe è in effetti relativamente povero, la maggior parte delle sue entrate derivano dai suoi salari di presidente. È stato un giocatore in passato, e non molto tempo fa, quando le azioni del petrolio hanno subito una brusca discesa, ha perso un

bel mucchio di quattrini.

- È sposato? - domandò Peter, e l'altro annuì.

- A una donna completamente scialba che nessuno sembra avere conosciuto, sebbene credo che abbia partecipato a qualche ricevimento dei Lewinstein - specificò.

- Cosa mi dite della fortuna della signorina Joyce Wilberforce?

- Duecentocinquantamila sterline - disse l'altro prontamente. - Gestite da sua eccellenza, quale unico esecutore. Lo zio della ragazza lo considerava un codardo, e io ritengo che, per avere affidato la fortuna della ragazza a Claythorpe, doveva essere un po' matto.

Gli occhi dei due uomini si incontrarono.

- È un pervertito Claythorpe? - domandò Dawes improvvisamente, e il poliziotto alzò le spalle.

- Dio solo lo sa - rispose. - La sola cosa che mi dà soddisfazione è il suo legame con l'Inafferrabile Jane.

Peter lo guardò a bocca aperta.

- Ebbene - fece l'ispettore - non vedete che tutti questi crimini commessi da Jane l'Inafferrabile hanno, come unico scopo, la rovina di Claythorpe?

- Ho basato su questo la mia teoria - affermò Peter a bassa voce. - Pensavo che Jane l'Inafferrabile fosse una contestatrice sociale, che volesse imitare Claude Duval, derubando i ricchi per dare ai poveri.

L'ispettore sorrise.

- Penso che vi siate fatto quest'idea per il fatto che dona il frutto dei suoi furti di gioielli agli ospedali. E perché non dovrebbe? È difficile venderli e di regola sono facilmente recuperabili se il vecchio Claythorpe ne paga il prezzo. Ma non avete mai sentito che quando ha rubato denaro contante lo abbia inviato agli ospedali, vero?

- Ci sono stati degli esempi - disse Peter.

- Quando non erano soldi di Claythorpe - ribadì l'altro prontamente. - Quando erano soldi di qualche amico di Claythorpe, altrettanto equivoco. L'impressione che mi sono fatto di Jane l'Inafferrabile è che sia continuamente alla ricerca di qualcosa. Forse i soldi, in ogni modo, quando ruba dei soldi ci si attacca, o forse qualcos'altro.

- Qual è la vostra teoria? - domandò Dawes.

- La mia teoria - affermò l'ispettore a bassa voce - è che Jane l'Inafferrabile e Claythorpe stessero giocando una partita a dama, che lui l'abbia battuta due volte e lei ora voglia avere la sua rivincita.

Lord Claythorpe aveva un ufficio in città, ma dirigeva la maggior parte dei suoi affari da un ufficio molto più piccolo in St. James Street. Il solo dipendente di questo ufficio era il suo confidente, Donald Remington, un uomo di cinquant'anni, reticente e taciturno, che sapeva un'infinità di cose sugli altarini di sua eccellenza quante nemmeno Lord Claythorpe avrebbe mai creduto.

Dopo il suo colloquio con l'ispettore, Lord Claythorpe si allontanò in macchina verso il West End e salì di volata le scale che conducevano al suo ufficio, che sembrava più un appartamento che un ufficio, al primo piano di un grande magazzino, a cui era collegato tramite la porta laterale, con la mente completamente assente e distratta.

Il silenzioso Remington si alzò appena entrò il suo padrone, e Lord Claythorpe prese la sedia che il suo subordinato stava occupando. Per tre interi minuti nessuno parlò, poi Remington chiese:

- Cosa voleva l'ispettore da vostra eccellenza?

- Sapere qualcosa a proposito di quella donna infernale - rispose l'altro brevemente.

- Jane l'Inafferrabile, eh? Ma vi ha chiesto nient'altro? - Il suo tono era di rispettosa familiarità, se ci è concesso il paradosso.

Claythorpe annuì.

- Vuole sapere qualcosa del patrimonio della signorina Wilberforce - disse.

Un'altra pausa, e poi Remington chiese:

- Penso che sarete contento adesso che il matrimonio è prossimo?

C'era un tono di intesa nella sua voce, e Claythorpe alzò gli occhi. - Certamente, lo sono - confermò seccamente. - A proposito avete pensato ai preparativi per...

Remington annuì.

- Pensate forse di essere saggio? - domandò. - È meglio che i titoli stiano nella cassaforte in banca, non credete? Specialmente in considerazione dell'attività di quella ragazza.

- Niente affatto - rispose Claythorpe con violenza. - Segui le mie istruzioni, Remington, alla lettera, che diavolo significa discutere ogni mia azione?

Remington alzò leggermente le sopracciglia.

- Lungi da me l'idea di discutere le azioni di vostra eccellenza. Stavo

soltanto suggerendo che...

- Ebbene, non suggerire niente - sibilò Lord Claythorpe.

- Hai avvisato la banca che intendo mettere i titoli nella cassetta di sicurezza?

- Sì, l'ho fatto - rispose l'altro. - Il direttore ha disposto che la cassetta sia spedita qui questo pomeriggio. Il vicedirettore e il ragioniere la porteranno.

- Benissimo - esclamò Claythorpe - domani la trasferirò nella mia casa di campagna.

Remington stette in silenzio.

- Non crederai di essere furbo? - I piccoli occhi di Lord Claythorpe ammiccarono maliziosi. - Vedo che anche tu hai paura dell'Inafferrabile.

- Io no - obiettò Remington. - Quando sarà celebrato questo matrimonio?

- Tra un mese - rispose sua eccellenza disinvolto. - Suppongo tu stia pensando al tuo compenso.

Remington si bagnò le labbra secche.

- Sto pensando alle 4000 sterline che vostra eccellenza mi deve e che sto aspettando molto pazientemente da due anni - disse. - Sono stanco di questo genere di lavoro, e non vedo l'ora di godermi un po' di riposo e distrazione. Sto invecchiando, ed è proprio ora che cambi.

Lord Claythorpe stava scribacchiando oziosamente sul suo scrittoio.

- Quanto pensi che ti devo, in tutto, compreso quello che ti ho promesso per il tuo aiuto?

- Siamo più vicini a 10.000 sterline che a 4000 rispose l'uomo.

- Oh - rispose sua eccellenza distrattamente. - È una grossa somma ma ci metterai le mani sopra dopo che il mio ragazzo sarà sposato. Ho speso un mucchio di soldi ultimamente, Remington. Mi è costato molto riavere indietro la collana di perle.

- Volete dire il bracciale veneziano? - disse subito l'altro. - Non sapevo che aveste ritrovato il bracciale di perle.

- Comunque, ho messo un annuncio per ritrovarlo - disse evasivamente sua eccellenza.

- Senza fissare una ricompensa precisa - disse Remington - e per un'ottima ragione.

- Cosa intendi dire? - domandò subito Claythorpe.

- Le perle erano false - dichiarò calmo Remington. - La vostra collana da 50.000 sterline valeva meno di 50 sterline!

- Silenzio! Per carità di Dio - raccomandò Claythorpe. - Non parlare a

voce così alta. - Si strofinò gli occhi. - Sembra che tu sappia un po' troppe cose - disse sospettoso. - Infatti ci sono dei momenti, Remington, in cui penso che tu sappia troppe cose perché io sia tranquillo.

Remington sorrise per la prima volta, di un sottile sorriso forzato che conferì al suo viso un'espressione sinistra.

- Tutte le ragioni perché sua eccellenza si liberi di me al più presto possibile - disse. - Non ho altra ambizione che possedere un piccolo cottage in Cornovaglia, dove possa pescare, andare a cavallo, e passare il tempo nell'ozio.

Sua eccellenza si alzò in fretta e prese il soprabito, prima però andò a lavarsi le mani ad un piccolo lavabo adiacente all'ufficio.

- Si sta facendo tardi - borbottò - ho dimenticato che ho un appuntamento per pranzo. Le tue ambizioni saranno gratificate, stanne certo, Remington - disse passando nella stanza più piccola.

- Lo spero - esclamò Remington.

I suoi occhi erano fissi sul pavimento.

Nel togliersi il soprabito dalla tasca di Claythorpe era caduta una lettera e Remington si chinò per raccoglierla. Vide il timbro postale e riconobbe la calligrafia della signora Wilberforce. Sentiva il rumore dell'acqua nella bacinella e la voce di Lord Claythorpe che canticchiava. Senza un momento di esitazione egli la tirò fuori e la lesse. La lettera era breve:

Mio caro Lord Claythorpe, Joyce ha acconsentito a sposarsi, e dice che non intende aspettare altri dodici mesi.

Infilò la lettera nella busta, e la rimise nella tasca interna del soprabito. Dodici mesi! Claythorpe aveva mentito quando aveva parlato di un mese, e stava sicuramente mentendo per un motivo preciso.

Quando sua eccellenza ricomparve, asciugandosi le mani con un asciugamano, e sempre canticchiando, Remington stava contemplando fuori dalla finestra le ciminiere sopra i tetti di Jeremy Street.

- Sarò di ritorno alle due e mezza - disse con indifferenza Lord Claythorpe esaminando un mucchietto di lettere che stavano sul suo tavolo. - Il personale della banca sarà qui per quell'ora?

Remington, annuì.

- Sono preoccupato per il trasferimento dei titoli di Joyce - osservò. - Sono più sicuri in banca, non credo che saranno al sicuro da voi.

- Sciocchezze - sbottò sua eccellenza. - Penso di sapere come trattare Jane l'Inafferrabile. E tuttavia devo pensare a mettere al sicuro i titoli. Jane l'Inafferrabile non è il tipo di persona che ruberebbe dei pezzi di carta. Non se ne farebbe niente, in ogni caso.

- Ma supponete che questi documenti spariscano? - insistette Remington. - Anche se non possono servire a Jane l'Inafferrabile, potrebbero mettere in grosso imbarazzo voi e la signorina Joyce. Non sarebbe un guadagno per il ladro, ma sarebbe una considerevole perdita per la signorina.

- Non ti preoccupare - disse Claythorpe - né per Jane l'Inafferrabile né per il suo complice Jamieson Steele...

- Jamieson Steele? - ripeté Remington. - Cosa c'entra lui in tutto questo?

Lord Claythorpe rise.

- È la mia teoria, ed è anche quella, penso, della polizia, che Jamieson Steele sia l'uomo che aiuta Jane l'Inafferrabile nei suoi furti.

- Non posso crederci - esclamò Remington.

Lord Claythorpe aveva la mano sulla porta, pronto per uscire, ma si girò a queste parole.

- Forse non credi che sia stato lui a falsificare il mio nome su un assegno proprio in questo ufficio? - domandò.

- Certo che non lo credo - disse Remington - so che quella storia è falsa.

Claythorpe arrossì.

- Questo non è gentile nei miei confronti, Remington - osservò. - Penso che prima te ne vai meglio è.

- Sono proprio d'accordo con voi, vostra eccellenza - approvò Remington e sorrise mentre la porta si chiudeva alle spalle del suo padrone adirato.

Quando Claythorpe ritornò aveva un atteggiamento meno ostile e salutò allegramente i due funzionari di banca. Sul tavolo grande c'era una scatola nera laccata, con un pesante lucchetto. Il lavoro di trasferimento dei pacchi sigillati che costituivano il contenuto della scatola non durò a lungo. Lord Claythorpe li spuntò su una lista che prese dal suo armadio e firmò una ricevuta.

- Suppongo che vostra eccellenza non vorrà rompere i sigilli di queste buste? - disse il vice direttore. - Naturalmente, noi non siamo responsabili del loro contenuto, ma sarebbe più opportuno per noi, come sono certo lo sarà anche per vostra eccellenza, se potessimo verificare il contenuto.

- Non è necessario - ribadì Claythorpe facendo segno con la mano. - Io

richiuderò la cassetta e la metterò nella mia cassaforte.

L'operazione venne eseguita alla presenza del direttore. Claythorpe chiuse la cassetta in una cassaforte di acciaio vecchio stile, un procedimento al quale i banchieri assisterono senza entusiasmo.

- Non sembra molto sicuro - osservò uno - desidero che vostra eccellenza...

- Desidero che vi occupiate degli affari vostri - ribatté Lord Claythorpe, e i bancari si allontanarono "benedicendo" sotto voce quell'uomo presuntuoso.

Alle sei di quel pomeriggio Claythorpe finì il lavoro in cui era impegnato, chiuse a chiave i cassetti della scrivania, controllò la cassaforte e si mise il cappello. Guardò dalla finestra di fronte e vide la sua auto in attesa, sotto la pioggia scrosciante.

- Da che parte vai Remington? - domandò. - Posso darti un passaggio fino a Park Lane.

- No, grazie, signore - rispose Remington litigando con il soprabito. - Vado in metropolitana, e non ho molta strada da fare a piedi.

Uscirono insieme dall'ufficio chiudendo a due mandate la massiccia porta. Prima di uscire Remington attaccò l'antifurto collegato a un grande campanello fuori dallo stabile, e ripeté questo procedimento prima di chiudere anche la seconda serratura.

- Voglio che tu sia qui domani mattina alle nove - disse Claythorpe al suo impiegato. - Buona notte.

L'inclemenza del tempo aumentava man mano che scendeva la sera. Un forte mulinello di vento da direzione sud-ovest spazzò Londra, ripulendo le strade dagli oziosi e limitando per alcuni tratti l'attività delle pattuglie di polizia. Il funzionario di polizia di turno in prossimità del palazzo, che fu svegliato alle undici di quella notte, dichiarò di non aver visto né sentito nulla di sospetto. Durante la ronda, provò la porta di accesso all'ufficio di Lord Claythorpe ma la trovò chiusa. Il suo compagno, un tizio di nome Tomms, controllò la porta alle undici e un quarto, infatti era suo compito esaminare tutte le porte della via per vedere che fossero chiuse, e inoltre, dietro istruzioni ricevute da Scotland Yard, "assicurò" la porta. Vale a dire, inserì due piccoli cunei della misura di un fiammifero, uno in ogni porta, e li legò insieme con un pezzo di filo nero.

All'una riprovò la porta, e puntando la luce sul filo nero scoprì che era stato spezzato. Questo significava che qualcuno era entrato nell'ufficio tra

le undici e l'una. Chiamò aiuto, svegliò il guardiano che viveva nell'appartamento attiguo, e insieme entrarono nel palazzo buio e salirono le scale.

La porta dell'ufficio di Lord Claythorpe era apparentemente chiusa. Essa portava, come il guardiano spiegò, direttamente all'ufficio principale. Non c'era segno di scasso, e i funzionari avrebbero interrotto la loro indagine, accontentandosi della semplice spiegazione che il filo si era rotto a causa del maltempo, quando, puntando la lampada sul pavimento, uno dei poliziotti vide un rivoletto rosso provenire da sotto la porta. Era sangue!

Il poliziotto non esitò, sfondò la porta ed ebbe difficoltà a entrare perché proprio dietro di essa giaceva il corpo di un uomo. Tomms accese la luce e si curvò sul corpo.

- È morto - disse. - Conoscete quest'uomo?

- Sì, signore - rispose il guardiano che era sbiancato in viso -è il signor Remington.

Il poliziotto fece un esame superficiale.

- Faresti meglio a chiamare il medico di divisione, Jim - suggerì al collega. - Ma temo che non serva più, questo poveretto è stato colpito al cuore.

Si guardò in giro nel locale. La cassaforte era aperta completamente e vuota.

Mezz'ora dopo Peter Dawes arrivò sul luogo dell'omicidio e fece un breve esame. Guardò il corpo.

- Era così - chiese - quando l'avete trovato?

- Sì, signore - rispose il funzionario.

- Ha un coltello in mano.

Peter si chinò a guardare la sottile arma tagliente che il morto teneva stretta nel pugno.

- Cos'è quello, signore? - disse Tomms, indicando l'altra mano. - Sembra un foglio di carta.

Il biglietto che Remington teneva nel pugno fu sfilato senza difficoltà, e il detective lo prese gentilmente. Era un biglietto da visita intestato a, *Jamieson Steele*, *ingegnere civile.* Peter Dawes fischiò e poi andò verso la cassaforte.

- È strano - disse e chiuse il portello della cassaforte nella speranza di trovarvi qualcosa dietro.

Trovò qualcosa, ma non era quello che si aspettava. Al centro del

portello verde di acciaio c'era una piccola etichetta. L'etichetta con il marchio di Jane l'Inafferrabile.

6.

Jane l'Inafferrabile aveva commesso un omicidio. Era incredibile. Tutte le belle teorie di Peter Dawes crollarono a quella scoperta. Questa non era opera di una contestatrice sociale, né di un criminale filantropo; era l'azione di uno spietato assassino a sangue freddo, ed era compito suo scoprirlo.

Fu chiamato, mentre era a letto, alle tre del mattino. Lord Claythorpe entrò nel suo ufficio, era molto abbattuto. Tremava in preda al terrore mentre gli raccontava dei titoli che si trovavano nella sua cassaforte quando aveva lasciato l'ufficio.

- Ero stato avvertito, ero stato avvertito! - piangeva. - Povero Remington, lui stesso mi aveva pregato di non farlo. Quanto sono stato stupido.

- Cosa ci faceva Remington qui? - domandò Peter.

Il corpo del morto era rimasto lì a lungo prima di venire portato all'obitorio e solo la macchia sul pavimento parlava eloquentemente della tragedia.

- Non ne ho alcuna idea - disse sua eccellenza - semplicemente non oso pensarci. Poveretto! È una tragedia, un tragedia terribile!

- Capisco perfettamente - sbottò Peter seccato. - Gli omicidi normalmente lo sono. Ma cosa ci faceva Remington in quest'ufficio tra le undici e l'una del mattino?

Lord Claythorpe scosse la testa.

- Posso soltanto esporvi la mia teoria - disse - per quello che vale. Povero Remington, era molto preoccupato per i titoli che stavano nell'ufficio e mi aveva pregato di assumere un guardiano, un poliziotto o qualcuno che rimanesse nell'ufficio durante la notte. Molto stupidamente respinsi questo eccellente suggerimento. Posso solo supporre che lui, preoccupato del fatto che dei documenti di grande valore fossero in questa cassaforte inadeguata, sia venuto qui nel cuore della notte con l'intenzione di fare la guardia.

Peter annuì. Era una teoria che apparentemente poteva essere sostenuta.

- Allora, voi pensate che sia stato sorpreso dal ladro?

- O ladri! - esclamò lord Claythorpe - Sì, è così.

Peter sedette al tavolo di sua eccellenza tamburellando le dita sullo scrittoio.

- Ci sono molti elementi a favore della vostra teoria - affermò. - La posizione del corpo e la presenza dell'arma nella sua mano, lì per lì suggeriscono che stesse difendendosi. D'altro canto, guardate questo.

Prese una busta spiegata dalla sua tasca e la mise sul tavolo. Era macchiata di sangue, con la linguetta sigillata.

- L'abbiamo trovata sotto il corpo - disse il detective. - Noterete che la busta è stata aperta con uno strumento affilato, lo stesso strumento che è stato trovato nelle mani di Remington alla scoperta del cadavere.

Sua eccellenza rifletté su questa evidenza dei fatti.

- Può darsi che li abbia sorpresi mentre stavano aprendo la busta e gliel'abbia portata via - suggerì e di nuovo il detective annuì.

- Sono d'accordo con voi, anche questa è una teoria plausibile - disse. - Aveva una chiave della cassaforte?

Lord Claythorpe esitò un momento.

- No, che io sappia - rispose. - Cioè, sì, certo, l'aveva! Non ci avevo pensato. Sì, Remington aveva una chiave.

- Ed è questa la chiave? - Peter Dawes porse una chiave a sua eccellenza, una lunga chiave di acciaio che aveva estratto dalla sua tasca, e Lord Claythorpe la esaminò attentamente.

- Sì - confermò - è indubbiamente una delle chiavi della cassaforte. Dove l'avete trovata?

- Sotto il tavolo - rispose il detective.

- Ci sono altri indizi? - domandò sua eccellenza dopo una pausa, e questa volta Peter non rispose subito.

- Sì, ce n'è uno - dichiarò - abbiamo trovato nelle mani del morto un biglietto da visita.

- Con quale nome? - chiese l'altro subito.

- Signor Jamieson Steele, il quale, se non vado errato, è stato un vostro impiegato.

- Steele! Per Dio! Questo collima con quello che ho detto fino a ora! - esclamò piangendo Claythorpe. - Così c'era di mezzo Steele!

- Il fatto che il biglietto sia stato trovato nelle mani di Remington non è necessariamente una prova che appartenesse al delinquente - disse Peter

con calma. - Non è abitudine dei criminali lasciare il biglietto da visita sulla loro vittima. Sono certo che sua eccellenza se ne renda conto.

Claythorpe lo guardò acutamente.

- Non mi sembra il momento adatto di fare del sarcasmo a mie spese - ringhiò. - Vi dico che Steele è un mascalzone ed è il tipo di uomo capace di aiutare questa donna nelle sue imprese. Certo che se volete proteggerlo...

- Non proteggo nessuno - fece Peter freddamente - non proteggerei nemmeno voi se avessi il minimo sospetto a vostro carico. Potete starne certo.

Lord Claythorpe trasalì.

- È una grossa perdita per voi - osservò Peter che ignorava il contenuto della cassaforte.

Poi, notando il silenzio dell'altro, chiese: - Naturalmente mi fornirete informazioni dettagliate sul contenuto della cassaforte. E fareste meglio a darmele subito. Era denaro contante?

- Nient'altro che titoli - rispose il Lord - e non erano negoziabili.

- Le vostre garanzie? - chiese Peter. - Qual era il loro valore?

- Circa un quarto di milione - disse sua eccellenza e Peter tirò un profondo respiro.

- Soldi vostri? - chiese di nuovo.

- No - esitò Lord Claythorpe - non erano miei ma un fondo fiduciario....

Peter balzò su dal tavolo.

- Non vorrete dirmi che era la fortuna della signorina Joyce Wilberforce di cui si parlava questa mattina?

Sua eccellenza annuì.

- Proprio così - disse conciso. - È una grande tragedia e non so come scusarmi davanti a quella povera ragazza.

- Voi certamente sapete cos'erano queste garanzie - chiese Peter con voce secca e si sedette di nuovo al tavolo.

In quel momento non tradì alcuna eccitazione come se stesse investigando su banali furti di negozi.

- Ho una lista - dichiarò Claythorpe e per quasi un'ora elencò tutti i particolari dei titoli che erano stati sottratti.

Peter terminò la sua inchiesta alle quattro del mattino e andò nel suo ufficio per spedire un messaggio.

Non era degno di Jane, quest'ultimo crimine. Non era degno di Jane né

del suo complice, se pure ne aveva uno, lasciare un biglietto incriminatorio nelle mani del povero Remington.

Peter Dawes conosceva bene i criminali, sia abituali che occasionali, aveva vissuto parecchi aspetti sgradevoli della sua professione e aveva condotto un attento studio anatomico sulle vittime di delitti. Era soddisfatto poiché era convinto che il biglietto, tenuto con scarsa, forza nel pugno chiuso del morto, fosse stato messo lì dopo che l'uomo era stato ucciso.

Riferì francamente al suo capo.

- Il biglietto è chiaramente un tentativo di condurci fuori strada; e se fosse stato messo lì dall'Inafferrabile avrebbe lo scopo di stornare i sospetti da lei per puntarli sullo sfortunato Steele.

- Pensate di riuscire a prendere Steele? - chiese il capo. Peter annuì.

- Sì, signore. Posso prenderlo quando voglio, credo - disse - è soltanto perché non ci tenevamo a prenderlo che l'abbiamo lasciato libero così a lungo. È stato uno stupido a scappare perché le prove contro di lui sono insignificanti.

Il mattino seguente, Dawes ebbe un gran numero di visite da fare, e la prima avvenne in una fabbrica di casseforti in Queen Victoria Avenue. Ebbe la fortuna di scoprire che il direttore vendite gestiva il magazzino da venti anni, perciò ricordava perfettamente di avere venduto la cassaforte a Lord Claythorpe.

- È un sollievo - sorrise il detective. - Temevo di dover girare per tutta Londra per trovare il venditore. Quante chiavi gli avete fornito?

- Due - rispose l'uomo - una per sua eccellenza e l'altra per il signor Remington.

- C'era qualche differenza tra le due chiavi?

- Nessuna, eccetto il marchio. Avete una delle chiavi con voi? Il detective la estrasse dalla sua tasca, ma quando l'uomo allungò la mano per prenderla, egli scosse la testa con un sorriso.

- No, la terrò nelle mie mani se non vi dispiace. Ho le mie buone ragioni - disse. - Forse siete in grado di descrivermi il marchio.

- E all'interno dell'anello - spiegò il venditore. - Troverete un piccolo numero inciso: n. 1 o n. 2. La n. 1 era per sua eccellenza, la n. 2 per il signor Remington. I numeri sono stati incisi dietro suggerimento di Lord Claythorpe per evitare confusione. Succedeva qualche volta che le due chiavi venissero usate insieme, ed era ovviamente opportuno che non

venissero confuse.

Peter guardò all'interno dell'occhiello, controllò il numero, e ripose la chiave nella sua tasca con un sorriso.

- Grazie, penso che mi abbiate detto tutto ciò che mi interessava sapere - disse. - Siete sicuro che non ci sia una terza chiave?

- Perfettamente - rispose l'uomo con enfasi. - E vi dirò di più, sarebbe stato impossibile farsi duplicare queste chiavi se non dalla nostra ditta.

Peter tornò a Scotland Yard e trovò ad attenderlo un telegramma. Era stato spedito da Falmouth dal capo della polizia locale e diceva:

> *Jamieson Steele è qui. Devo arrestarlo? Abbiamo prove inconfutabili che ha passato l'altra notte a Falmouth con sua moglie.*

- Sua moglie? - esclamò il detective sorpreso. - Non sapevo che Steele fosse sposato. Ebbene, ciò lo scagiona dall'omicidio. La questione è, dobbiamo pizzicarlo per il falso?

Consultò il suo amico ispettore, e il consiglio che ricevette circa l'arresto per il reato minore fu decisivo.

- Rilasciatelo - disse quel saggio - non bisogna arrestare un uomo se non si ha la certezza, e la sola vera trasgressione che Jamieson Steele ha commesso, è stata l'idiozia di scappare quando avrebbe dovuto mantenere la propria posizione. - Ho interrogato il direttore di banca subito dopo il crimine, e il direttore ha giurato che la firma non era un'imitazione, ma era proprio quella di Lord Claythorpe; con questa prova davanti alla giuria non otterreste una condanna, giovanotto!

Peter discusse su questo punto e alla fine decise di telegrafare a Steele chiedendogli un incontro.

I giornali erano pieni dell'ultimo colpo dell'Inafferrabile. Questo, certo era il culmine di una sequela di sensazionali crimini. La sua personalità, le sue eccentricità, il record delle sue numerose imprese, apparivano su tutti i giornali. C'erano dei testimoni che avevano visto una donna misteriosa affrettarsi lungo St. James Street un quarto d'ora dopo che era stato commesso il crimine; altri erano sicuri di avere visto una donna con il velo salire su un'auto in fondo a St. James Street; si cominciava a sentire la solita messe di chiacchiere e indizi, nessuno dei quali aveva il minimo valore per la polizia.

Quel pomeriggio il detective andò a trovare Lord Claythorpe. Lo trovò in colloquio intimo con l'austero signor Lewinstein. A onor del vero bisogna dire che, per quanto ottimistiche potessero essere le prospettive che il geniale finanziere concepiva di tanto in tanto, era indubbiamente onesto. E la serietà del contegno del signor Lewinstein era dovuta a un dubbio che era sorto per la prima volta nella sua mente sulla lealtà del suo socio in affari, sua eccellenza. Salutarono il detective, sua eccellenza in atteggiamento sospettoso e leggermente nervoso, Lewinstein con evidente sollievo.

- Ebbene - chiese Claythorpe - avete fatto qualche scoperta?

- Parecchie. - disse Peter. - Siamo stati in grado di ricostruire il crimine fino a un certo punto, e abbiamo anche dimostrato che il signor Steele era a Falmouth quando è stato commesso il delitto.

Una piccola ombra passò sul viso giallognolo di Lord Claythorpe.

- Come potete provarlo se non sapete dove sia? - domandò.

- Abbiamo scoperto dov'era, va bene - disse Peter soddisfatto.

- E naturalmente l'avete arrestato? - domandò sua eccellenza. - Intendo per la contraffazione.

L'altro sorrise.

- Onestamente, Lord Claythorpe, volete davvero che arrestiamo Jamieson Steele, nonostante la prova schiacciante a sostegno della sua affermazione che l'assegno gli è stato dato da voi e firmato da voi?

- È una bugia - sbraitò Lord Claythorpe, battendo il pugno sul tavolo.

- Potrebbe essere una bugia - disse Peter Dawes con voce pacata - ma certo la giuria ci crederà, e non ritengo che un verdetto a seguito di un eventuale processo sia proficuo per vostra eccellenza.

Claythorpe stette in silenzio. Subito dopo alzò lo sguardo e catturò lo sguardo di Lewinstein, il quale annuì.

- Sono pienamente d'accordo - dichiarò il gentiluomo in tono grave. - Non ho mai creduto che ci fosse nulla di preciso contro il giovane Steele. Era un bravo ragazzo. Perché mai è scappato, Dio solo lo sa!

Claythorpe cambiò argomento che era alquanto spiacevole per lui.

- Avete trovato altro?

- Nient'altro eccetto questo - disse Peter prendendo una chiave dalla sua tasca e posandola sul tavolo davanti a Lord Claythorpe. - Sareste così gentile da mostrarmi la vostra chiave?

Claythorpe lo guardò per un minuto buono.

- Certamente - rispose. E sparì dalla stanza e ritornò con un mazzo di chiavi, in fondo al quale c'era il facsimile di quella che stava sul tavolo.

Peter prese la chiave e la esaminò. Guardò all'interno dell'occhiello e, mentre lo faceva, un urlo involontario uscì dalle labbra di Claythorpe.

- Un dente che si muove - mormorò scusandosi.

- Ebbene cos'avete trovato?

- Ho scoperto che le vostre chiavi sono state un po' mescolate - affermò Peter. - Voi avete quella di Remington e la chiave trovata nell'ufficio era la vostra.

- Impossibile - disse Lord Claythorpe.

- È una delle cose impossibili che sono successe - sentenziò Peter.

- Beh, c'è una spiegazione a tutto ciò - cominciò a dire Claythorp, ma Peter lo interruppe.

- Sicuramente c'è - disse. - Ci sono centinaia di spiegazioni, e tutte soddisfacenti. Immagino che abbiate tirato fuori le chiavi insieme e le abbiate appoggiate sul tavolo, così a un certo punto si sono mescolate senza che ve ne siate accorti. Non sto dicendo che non potete spiegarmi. Semplicemente faccio notare questo fatto, che al momento non ha alcun legame, nemmeno piccolo, con un qualsiasi aspetto del caso.

Lewinstein e il detective uscirono insieme dalla casa. Sua eccellenza, rimasto solo, passeggiò per lo studio inquieto. Poi si sedette alla scrivania e cominciò a scrivere. Estrasse due enormi buste dal cassetto e in una di queste inserì un certificato quadrato. Lo esaminò superficialmente prima di metterlo nella busta. Era un'obbligazione emessa dalla North America Smelter Corporation per 500.000 dollari, e c'era una ragione particolare per cui non poteva tenere un documento di tanto valore nella sua casa. Indirizzò la busta contenente l'involucro a se stesso a Londra. Poi tracciò una croce con la penna blu, e dal cassetto prese una piccola scatola che conteneva un mucchio di francobolli nuovi. Non erano francobolli britannici, ma delle colonie, australiani, africani, indiani e della Cina britannica. Incollò due francobolli australiani e mise la busta dentro un'altra un po' più grande, e la indirizzò in Tasmania al direttore di una banca con il quale aveva fatto qualche affare. A questo gentiluomo scrisse un biglietto, dicendo che prevedeva di essere in Australia al momento in cui la lettera avrebbe raggiunto la destinazione.

- *Ma* - proseguiva la lettera - *se per qualsiasi motivo non*

potessi essere in Australia e non richiedessi questo pacco entro una settimana dal suo arrivo, o vi inviassi un telegramma, chiedendovi di conservarlo per me, vi prego di rispedirmelo per raccomandata.

Era un lavoro perfetto, pensò, mentre chiudeva la busta. Questo documento incriminante sarebbe rimasto fuori dal paese per almeno tre mesi. Doveva spedirla per raccomandata? Si grattò il mento con fare dubbioso. Raccomandata letteralmente significava raccomandata registrata. Se qualcuno avesse indagato su suoi eventuali trasferimenti importanti per posta, non ci sarebbe stata alcuna difficoltà a scoprire, non solo che aveva impostato quella lettera, ma anche a quale indirizzo.

No, tutto sommato pensò che avrebbe fatto meglio a spedirla per posta ordinaria. Si mise il cappello e il soprabito e portò la busta all'ufficio postale più vicino.

Al suo ritorno il maggiordomo gli annunciò una visita.

- La signorina Wilberforce! - disse sua eccellenza sorpreso. - Pensavo fosse in campagna.

- È arrivata pochi minuti dopo che siete uscito, vostra eccellenza.

- Splendido - disse Claythorpe.

Era l'ultima persona che si aspettava di vedere e tirò un sospiro di sollievo. Sarebbe stato imbarazzante se fosse arrivata qualche minuto prima, a ogni buon conto era una coincidenza singolare che fosse venuta quella sera.

La trovò in piedi vicino al tavolo, e le andò incontro a mani tese.

- Mia cara Joyce - esclamò. - Cosa ti porta qui?

- Ho ricevuto un telegramma circa il furto - rispose lei e allora, solo in quel momento, lui si rese conto di non aver informato la sola vera vittima del furto.

- Chi te l'ha mandato?

- La polizia.

Lui era sconcertato.

- Ma non avresti potuto ricevere il telegramma fino alle undici - disse - come hai fatto ad arrivare qui?

Lei sorrise con tranquillità.

- Ho fatto una cosa piuttosto avventurosa - rispose lei. - C'è un servizio aereo da Falmouth a Londra.

Claythorpe la guardò fisso.

- È stato davvero intraprendente da parte tua, Joyce.

- Ditemi - disse lei - avete telegrafato anche voi per questo furto?

- Stavo aspettando di avere ulteriori dettagli prima di comunicartelo - disse Lord Claythorpe. - Vedi ragazza mia, non vorrei preoccuparti o spaventarti, e probabilmente c'è qualche eventualità che questa donna restituisca i titoli, o che mi dia comunque la possibilità di recuperarli.

Lei annuì.

- Capisco - fece - allora non posso farci nulla. Lui scosse la testa.

- Assolutamente niente. Lei esitò e strinse le labbra.

- Posso scrivere una lettera? - chiese.

- Siediti, siediti, mia cara bambina - la incoraggiò inquieto. - Troverai carta e busta in questo cassetto.

Alle undici di quella notte, l'ufficio postale numero 2 di South Western offrì uno spettacolo animato. Vagoni postali, vagoni tirati da cavalli o a motori, erano stati sollevati a livello della grande piattaforma che si estendeva dal salone di uscita e una dozzina di facchini erano impegnati a maneggiare sacchi postali per le varie destinazioni. I vagoni che raccoglievano la posta locale di Londra erano stati spediti ai vari uffici distrettuali; l'ultimo a partire fu un piccolo vagone a un cavallo che trasportava la posta estera all'ufficio centrale. Era guidato da un uomo di mezza età di nome Carter, e partì dalla piattaforma alle dodici meno un quarto.

Le condizioni atmosferiche erano quelle della notte precedente. Il vento da sud-ovest soffiava ancora, la pioggia scendeva come un diluvio, e il guidatore, imbacuccato fino al mento frustava il cavallo affrontando la tempesta. Il suo percorso comprendeva la parte più deserta del West End di Londra, più vuota del solito in quelle notti di maltempo. Una delle strade principali che doveva attraversare non era transitabile per dei lavori in corso perciò svoltò in una via laterale per non trovarsi bloccato. Vide, quando girò il cavallo nella stretta via battuta che correva parallela alla strada principale, che i lampioni della strada erano spenti, e in più infuriava la tempesta. Si trovava nella parte più buia della strada, quando una luce rossa lo abbagliò e il conducente tirò le briglie del cavallo.

- Cosa succede? - disse piegandosi in avanti, in direzione della figura che teneva la lampada.

Per tutta risposta, un accecante riflesso di luce, emessa da una potente

lampada portatile, lo colpì sul viso e prima che si rendesse conto di cosa stava succedendo qualcuno saltò al posto di guida balzandogli al fianco e aggrappandosi alle sbarre in cima al vagone. Qualcosa di freddo e duro gli venne puntato contro il collo.

- Una sola parola e sei morto - intimò una voce maschile. Un quarto d'ora più tardi, le autorità di Londra stavano cercando un'auto bassa e scura, e Peter Dawes, seduto sull'angolo del suo letto, in pigiama, stava vivacemente riprendendo al telefono uno dei suoi ufficiali più giovani.

- Rubato la posta? Impossibile, come è successo? Sono stati arrestati? Sarò lì tra dieci minuti.

Si infilò un vestito, si abbottonò l'impermeabile, e scivolò fuori in quella notte terribile. Il suo appartamento era di fronte a una stazione di taxi e in meno di dieci minuti fu a Scotland Yard.

- L'uomo ha riferito che si è svolto tutto così in fretta che non ha avuto il tempo di gridare, senza contare poi che la persona che stava al suo fianco l'ha minacciato di farlo fuori.

- Cos'hanno preso?

- Solo un sacco, da quanto mi è stato riferito. Sapevano esattamente quello che cercavano, e quando l'hanno trovato sono scomparsi. Il guardiano dall'altra parte della strada ha sentito l'uomo gridare, ed è arrivato di corsa giusto in tempo per vedere un'auto girare l'angolo.

Più tardi Peter interrogò il conducente, che era molto spaventato, nella scuderia dell'impresa che forniva i cavalli per i vagoni postali.

Il conducente, che era alle dipendenze del governo da dieci anni, aveva sempre fatto la stessa strada di quella notte con l'unica eccezione che non aveva mai imboccato in precedenza la via laterale, obbligato a ciò quella sera dalle condizioni del percorso.

- Avete visto qualcuno oltre all'uomo al vostro fianco che vi minacciava? - chiese Peter.

- Sì, signore - rispose Carter. - Ho visto qualcuno che mi è parso una ragazza, sotto una tela cerata nera; ha fatto il giro passando dietro il vagone.

- Dov'è il vagone? È qui? - chiese il detective e gli fu mostrato un piccolo veicolo a quattro ruote, legato dietro da una sbarra di acciaio e chiuso con un catenaccio. Il catenaccio era rotto e le porte erano socchiuse.

- Hanno portato via i sacchi della posta, signore per controllarli e vedere cosa è stato preso.

Peter accese la lampada dirigendola verso l'interno, esaminò il pavimento e le pareti attentamente. Non c'era nessun indizio ma quando iniziò a verificare le porte, trovò, proprio nel centro, l'etichetta ormai familiare.

- Jane l'Inafferrabile eh? - disse Peter e si mise a fischiare.

7.

Sono profondamente dispiaciuta di essermi trovata a interferire con la corrispondenza di Sua Maestà. In uno dei sacchi c'era una lettera molto compromettente per me e si è reso necessario recuperarla. Mi pregio accludere il resto delle lettere che sono, come potrete vedere, intatte e inalterate!

Questo documento, che portava il sigillo di Jane l'Inafferrabile, fu spedito all'ufficio postale centrale accompagnato da un grande sacco della posta. La persona che lo spedì era un ragazzino del servizio fattorini distrettuale, che portò il pacco con un taxi.

Egli non seppe fornire alcuna informazione sulla persona che lo aveva mandato, tranne il dettaglio che era una donna con un fitto velo, che lo aveva convocato in un albergo d'infimo ordine, e gli aveva comunicato l'incarico nel vestibolo. Avevano preso un taxi insieme, e all'angolo di Clarges Street il taxi si era fermato dietro istruzioni della donna; un uomo era apparso con in mano un pacco, lo aveva messo sul taxi che poi era partito. Poco dopo la signora aveva fatto fermare il taxi, aveva dato al ragazzo una sterlina, e poi era scesa. Il ragazzo seppe soltanto dire che la donna gli era sembrata giovane e che sicuramente era in lutto.

Questa fu una miccia che portò al massimo grado l'eccitazione provocata dall'omicidio di Remington. Il giorno prima un omicidio, accompagnato da un furto che, se le chiacchiere erano fondate, ammontava a quasi un quarto di milione di sterline, e il giorno successivo la rapina al vagone della corrispondenza di Sua Maestà; e tutto per mano di una misteriosa donna il cui nome era già diventato familiare. Tutti questi avvenimenti, a parte i recenti crimini, furono sufficienti a fornire non solo a Londra ma all'intera Inghilterra un ricco argomento di discussione.

Lord Claythorpe apprese la notizia del furto con una certa inquietudine.

Ma le inchieste condotte dall'ufficio distrettuale locale riuscirono a lenire la sua ansia. Il sacco della posta che era stato preso, fu informato, faceva parte della spedizione postale per l'India. La posta per l'Australia era già stata spedita precedentemente dal corriere che aveva lasciato l'ufficio del distretto alle nove. Fortunatamente per lui, non sapeva quanto errata fosse l'informazione che gli era stata fornita. Aveva chiesto a Joyce di fare colazione con lui, e mentre la aspettava, avendo già letto sui quotidiani del furto, si era affrettato verso l'ufficio distrettuale per avere notizie più precise.

- Questa è la cosa più bizzarra di tutte - disse alla ragazza mentre le porgeva il giornale. - Prendilo - la incoraggiò - io l'ho già letto.

- Povera Jane Briglow!

- Perché Jane Briglow? La ragazza sorrise.

- Mia madre insiste nel dire che sia stata lei a commettere tutti questi furti. Tra l'altro, mi è capitato di sentire che Jane è nel Nord Inghilterra.

Claythorpe la guardò sorpreso.

- Ne sei proprio sicura? - chiese incredulo. - Lo sai, ho cominciato a delineare una teoria sul conto di quella ragazza.

- Beh, no - rispose Joyce servendosi la marmellata.

- Mi domando se riusciranno a ritrovare quel sacco di posta - si domandò dubbioso sua eccellenza - sul giornale non se ne parla.

- È poco probabile, penso - osservò Joyce, spiegando il suo tovagliolo. - Volevate vedermi per qualche motivo questa mattina? - chiese.

Lui annuì.

- Sì, Joyce - disse. - Ho ripensato ad alcune cose. E temo di essere stato prevenuto nei confronti del giovane Steele.

La ragazza non rispose.

- Non sono nemmeno certo che fosse colpevole del reato di cui l'ho accusato.

Claythorpe proseguì. - Vedi, ero molto preoccupato in quel momento ed è possibile che possa avere firmato un assegno e non me ne sia reso conto. Eri molto innamorata di Steele?

Lei annuì.

- Va bene - fece Lord Claythorpe generosamente - non intralcerò mai più la tua volontà.

Lei lo guardò fisso.

- Volete dire che acconsentirete al nostro matrimonio? Lui annuì.

- Perché no? - osservò.

- Certo, perché no? - ribatté lei amaramente.

- Mi sembra di capire che la mia fortuna non dipende più dal fatto che io sposi o meno chi volete voi, dal momento che non ho più una fortuna.

- È veramente deplorevole - dichiarò sua eccellenza crucciato. - Davvero, mi sento moralmente responsabile. È la tragedia più straziante, ma io farò tutto quello che potrò per te, Joyce. Non sono ricco, in ogni modo ho deciso, anche se pensi di non voler sposare mio figlio e preferisci sposare il signor Steele, di farti un regalo di nozze di 2000 sterline.

- Questo è molto bello da parte vostra - rispose la ragazza educatamente - ma naturalmente non posso accontentarmi del vostro consenso verbale. Non vi dispiacerà metterlo per iscritto?

- Con immenso piacere - disse Lord Claythorpe, alzandosi per avviarsi verso la scrivania. - Davvero, Joyce, stai proprio diventando in gamba con l'età - rise sotto i baffi.

Prese un foglio di carta da un cassetto e afferrò una penna.

- Che giorno è oggi? - chiese.

- È il 19 - disse la ragazza. - Ma datatela il primo del mese.

- Perché? - domandò lui sorpreso.

- Beh, ci sono molte ragioni - rispose lei a bassa voce. - Non vorrei che la gente pensasse, per esempio, che la vostra simpatia per il signor Steele coincida esattamente con la data della perdita delle mie proprietà.

Le lanciò uno sguardo tagliente, ma non un muscolo si mosse sulla sua faccia.

- Ciò è molto lodevole da parte tua - osservò scrollando le spalle - e poi non fa molta differenza il primo o il ventuno del mese, vero?

Scrisse velocemente, asciugò il foglio, e lo porse alla ragazza che lo lesse, e lo piegò per infilarlo nella sua borsa.

- È veramente questa la ragione per cui mi hai chiesto di antedatare la lettera? - domandò Lord Claythorpe incuriosito.

- No - rispose lei freddamente. - Mi sono sposata con Jamie la settimana scorsa.

- Sposata - sospirò lui - senza il mio permesso!

- Con il vostro permesso - ribatté la ragazza indicando la sua borsetta.

Per un secondo lui ebbe un'espressione crucciata poi scoppiò in una grassa risata.

- Bene, bene - fece. - Questa è proprio grossa. Sei una monella, Joyce.

Lo sa tua madre?

- Mia madre non sa niente di tutto questo - rispose la ragazza.

- C'è un'altra cosa di cui vorrei parlarvi, Lord Claythorpe, ed è in relazione al furto della posta dell'altra notte.

In quel momento fu annunciato l'arrivo di Peter Dawes.

- È il detective - disse Lord Claythorpe con lieve disappunto.

- Non volete vederlo, vero?

- Al contrario, fatelo entrare, perché quello che sto per dirvi lo interesserà - dichiarò.

Claythorpe fece cenno al maggiordomo, e pochi secondi dopo Peter Dawes entrò nella stanza. Si inchinò davanti alla ragazza e strinse la mano a Lord Claythorpe.

- Questa è mia nipote, beh, non esattamente mia nipote - sorrise Claythorpe - è la nipote di un mio carissimo amico, e di fatto la principale vittima della rapina di St. James Street.

- Davvero? Penso di conoscere la signorina di vista.

- Stava dandomi una notizia interessante quando siete arrivato voi - disse Claythorpe. - Forse, Joyce cara, vuoi dirlo al signor Dawes?

- Volevo solo dire che questa mattina ho ricevuto questo.

La ragazza non prese la borsa ma estrasse una carta che teneva piegata dall'interno della sua blusa. La aprì e la sventolò sul tavolo mentre Claythorpe sbiancava; era infatti il titolo di 500.000 dollari che aveva spedito il giorno prima in Australia.

- Mi sembra di ricordare - precisò la ragazza - che facesse parte della mia eredità, vi ricorderete che mi è stata data una lista dei titoli che voi conservavate per me, vero?

Lord Claythorpe si bagnò le labbra secche.

- Sì - confermò con voce rauca. - Quella fa parte della tua eredità.

- Come l'avete avuta? - chiese Peter Dawes.

- L'ho trovata nella cassetta delle lettere questa mattina - rispose la ragazza.

- C'era qualche altra lettera?

- No, niente - disse Joyce. - L'ho collegato con il furto della corrispondenza e ho pensato che forse avevate affidato questo certificato alle Poste e che nella lettera avevate menzionato che era mio.

- Anche questo è impossibile - obiettò Peter Dawes pacatamente. - Perché se la vostra dichiarazione è esatta, questo documento sarebbe

dovuto essere tra quelli rubati la notte in cui Remington fu ucciso. Non è così, Lord Claythorpe?

Claythorpe assentì.

- È provvidenziale per te, Joyce - disse seccato. - Non ho la più pallida idea di come ti sia arrivato. Può darsi che il ladro che ha ucciso Remington sapesse che era tuo e l'ha recuperato.

La ragazza annuì.

- Il ladro sarebbe l'Inafferrabile, eh? - osservò Peter Dawes, fissando sua eccellenza attentamente.

- Naturalmente, chi altri? - chiese Claythorpe incontrando gli occhi dell'altro e fissandolo. - È stata indubbiamente opera sua, il suo marchio era all'interno della cassaforte.

- Questo è vero - concordò Peter. - Ma c'è un fatto interessante circa quel marchio che sembra essere sfuggito.

- E cioè?

- Era già stato usato - fece Peter a bassa voce. - Era un vecchio marchio, precedentemente attaccato a qualcosa o da qualche parte, poiché si vedeva il segno della vecchia adesione quando l'ho tirato via. Infatti, erano rimasti pochi punti in cui la colla era ancora utilizzabile.

Né gli occhi della ragazza né quelli di Lord Claythorpe si staccarono da quelli di Peter.

- Ciò è curioso - disse Lord Claythorpe a bassa voce. - Cosa ne deducete?

Dawes sollevò le spalle.

- Niente, tranne che probabilmente qualcuno sta usando il nome dell'Inafferrabile per i suoi scopi - precisò - qualcuno che era nella condizione di poter usare uno dei vecchio marchi che lei aveva usato nei suoi precedenti atti criminosi. Posso sedermi? - domandò poi non essendo stato invitato a farlo.

Claythorpe fece un breve cenno con la testa, e Dawes tirò una sedia dal tavolo e si sedette.

- Sto ricostruendo quel crimine - continuò - e ci sono un paio di cose che mi sconcertano. Innanzitutto, sono certo che non c'era nessuna donna nel vostro ufficio la notte in cui fu commesso.

Lord Claythorpe alzò le sue sopracciglia.

- Naturalmente sì - rispose. - Inoltre il guardiano che era prima nella stanza mi ha detto di aver sentito distintamente un forte profumo, un

profumo da donna. Lo notai entrando nell'ufficio.

- Anch'io ho notato la stessa cosa - disse Peter - e ciò mi convince del fatto che Jane l'Inafferrabile non abbia nulla a che vedere con quest'affare. Una donna fredda e calcolatrice come Jane l'Inafferrabile possiede certamente un'intelligenza straordinaria e abitudini inderogabili. Non è certo il tipo che improvvisamente si mette un forte profumo, perché così sarebbe possibile rintracciarla , ed è provato che in nessun altro caso, associato a lei, si sia mai trovata la minima traccia di profumo. Questo mi induce a pensare che il crimine sia stato commesso da un uomo il quale ha spruzzato il profumo sul pavimento allo scopo di fare credere che fosse opera di Jane l'Inafferrabile.

- Cosa pensate sia successo? - chiese Lord Claythorpe dopo una pausa.

- Penso che Remington sia andato nell'ufficio per esaminare il contenuto della cassaforte - dichiarò Peter. - Ritengo che avesse messo tutte le buste sul tavolo, e ne avesse già aperte diverse, quando fu sorpreso da qualcuno entrato nell'ufficio. Ci fu un litigio, durante il quale fu colpito a morte.

- Supponete che l'intruso fosse un ladro? - chiese Lord Claythorpe con espressione ferma, ma Peter scosse la testa.

- No - rispose. - Quest'uomo è entrato nell'ufficio con una chiave. La porta non è stata forzata e non vi sono segni di grimaldello o altro. Inoltre, il nuovo arrivato doveva conoscere molto bene l'ufficio, perché dopo aver commesso l'omicidio ha spento le luci e sollevato gli scuri che Remington aveva abbassato, perché la luce non attirasse l'attenzione dalla strada.

Sappiamo che erano abbassate perché il guardiano di turno dall'altro lato della strada non vide alcun chiarore. Gli scuri erano pesanti e praticamente a prova di luce. Ora, l'uomo che ha commesso l'omicidio sapeva come muoversi nell'ufficio, abbastanza bene da spegnere la luce, muoversi nel buio, e sollevare i tre scuri che coprivano le finestre. Ho provato anch'io a spostare quegli scuri e ho scoperto che hanno un meccanismo piuttosto complicato.

Di nuovo ci fu una pausa.

- Una teoria fantastica, se mi permettete - affermò Lord Claythorpe - e per nulla consona a un obiettivo e logico raziocinio che mi sarei aspettato da Scotland Yard.

- Può darsi - fece Peter con calma - ma anche a Scotland Yard abbiamo delle teorie romantiche!

Posò gli occhi sul titolo, ancora sul tavolo.

- Suppongo che vostra eccellenza lo depositerà in banca dopo la sua infelice esperienza? - chiese.

- Sì, sì - rispose Lord Claythorpe conciso e Peter si rivolse alla ragazza.

- Mi congratulo con voi per avere recuperato parte della vostra proprietà - affermò. - Da quello che ho capito questo viene conservato come fondo fiduciario fino a quando vi sarete sposata.

Lord Claythorpe lo fulminò con un'occhiata.

- Fino a quando vi sarete sposata - disse - già, già! Intercettò gli occhi della ragazza che sorridevano.

- Cioè ora, non è vero? - insistette Peter.

- Fino a quando il tuo matrimonio non sarà approvato da me - precisò Lord Claythorpe.

- Penso che sia già stato approvato da voi - ribadì Joyce, e infilò la mano nella borsetta.

- Ti sarà spedito formalmente domani - disse rigidamente sua eccellenza.

Peter Dawes e la ragazza uscirono dalla casa insieme e camminarono per un po' senza proferire parola.

- Non so cosa darei per sapere a cosa state pensando - disse la ragazza.

- E io non so cosa darei per sapere quello che sapete - Peter sorrise, e con quello scambio di battute si divisero.

Quella notte il signor Lewinstein dava una grande festa al Ritz Carlton. Joyce era stata invitata già da più di un mese, ma non pensava di accettare almeno finché non tornò all'albergo dove risiedeva.

Quando entrò nel vestibolo, con un sorriso, le venne incontro un uomo di bell'aspetto la prese per un braccio, e lentamente i due percorsero il lungo corridoio che portava all'ascensore.

- E così quello è il signor Steele, eh? - commentò Peter Dawes, che l'aveva seguita fin lì guardando pensieroso nella direzione presa dalla coppia. Uscì dall'albergo e andò all'appuntamento con il signor Lewinstein. Il finanziere lo ricevette con un grosso sigaro in bocca.

- Ho sentito che siete stato impegnato con il caso di Jane l'Inafferrabile, signor Dawes - disse - così ho pensato che non sarebbe stata una cattiva idea invitarvi a cena da me questa sera.

- È un invito professionale o personale? - domandò con un sorriso Peter.

- L'uno e l'altro - rispose il signor Lewinstein con franchezza.

- Il fatto è, signor Dawes, che non ho scrupoli a dirvi la verità, nel mio lavoro è necessario che io tenga contatti con la gente più in vista di

Londra. Di tanto in tanto organizzo una cena, e raduno gli esponenti più brillanti, belli e intelligenti della nostra società. Di solito do queste cene nella mia casa, ma ho avuto un'esperienza piuttosto spiacevole - concluse con espressione spaventata e Peter, che conosceva la storia del furto di Jane l'Inafferrabile, sorrise comprensivo.

- Ora, voglio dirvi alcune cose sull'Inafferrabile - disse Lewinstein. - Vi dispiace controllare se la porta è chiusa?

Peter guardò fuori e richiuse la porta con cura.

- Non desidero che quanto sto per dirvi venga ripetuto in certi ambienti - continuò Lewinstein - ma in quei furti ci sono diverse coincidenze evidenti. Sapete che Jane l'Inafferrabile ha rubato, nella maggior parte dei casi, solo regali fatti da Claythorpe? Claythorpe è una vecchia lenza ma ormai ha segnato il passo. Ha scialacquato soldi per anni. Certamente, può avere delle grosse entrate, non lo so. Io so soltanto quello che ha fuori dalla City. La notte del furto in casa mia la ragazza si è introdotta in ogni stanza e per lo più ha preso gli oggetti che erano stati regalati alle varie persone da Claythorpe. Per esempio, qualcosa che lui aveva donato a mia moglie e dei gemelli che aveva regalato a me sparirono. Tutto ciò è singolare, non trovate?

- Coincide con la mia teoria - affermò Peter facendo un cenno con la testa - che Jane l'Inafferrabile abbia solo un nemico, e cioè Lord Claythorpe.

- È anche la mia opinione - confermò Lewinstein - ora, questa sera darò una grande cena, come vi ho detto e ci saranno un mucchio di signore, e le signore hanno paura delle mie feste, dall'ultima volta. Ci saranno gioielli a volontà, ma quello che mi rende particolarmente nervoso è che Claythorpe ha insistito perché fosse invitata Lola Lane.

- La ballerina? - domandò stupito Peter, e l'altro annuì.

- È una grande amica di Claythorpe. Penso che lo sappiate. Lui ha investito i suoi soldi nel suo ultimo spettacolo e, non intendo infierire ancora di più contro di lui, il vecchio è infatuato di questa ragazza.

Il signor Lewinstein succhiava il suo grosso sigaro con aria contemplativa.

- Io non sono un santo, mi capite, signor Dawes - disse - e il modo in cui gli uomini si divertono, non mi riguarda. Claythorpe è troppo più importante di me perché io possa rifiutare qualsiasi richiesta mi faccia. Nell'attuale società, gente come Lola è ammessa, e non tocca a me

riformare la grammatica del buon gusto. La sola cosa che mi spaventa è che sarà ricoperta di gioielli dalla testa ai piedi...

Aspirò il fumo, e guardò il sigaro prima di andare avanti.

- ...che le ha regalato Lord Claythorpe.

- Questa mi giunge nuova - disse Peter.

- Giunge nuova a molta gente - fece Lewinstein - dal momento che il signor Claythorpe è considerato un integerrimo esponente della moralità londinese.

Scoppiò a ridere come se stesse pensando a una barzelletta.

- Ora, c'è un altro punto che vorrei esporvi. Questa Lola ha detto in giro, me l'ha riferito un mio amico, che partiva per l'Argentina ove sarebbe rimasta per un periodo di sei mesi. Il mio amico le ha chiesto se Lord Claythorpe fosse d'accordo su questa sistemazione. Sapete, questa gente di teatro è molto sincera e lei ha detto di sì.

Guardò il detective.

- Il che vuol dire che ci andrà anche Claythorpe - commentò Peter e Lewinstein assentì.

- Anche questa è una sorpresa - esclamò Peter Dawes. - Grazie, accetterò il vostro invito a cena per questa sera.

- Benissimo! - disse Lewinstein, rischiarandosi. - Non vi dispiacerà se dovessi mettervi vicino a Lola?

Quella sera mentre Peter gironzolava nel grosso salone che il signor Lewinstein aveva riservato per la sua cena privata, andava con lo sguardo in cerca della ballerina. La conosceva di vista, aveva guardato le sue foto sulle riviste illustrate. Non ebbe difficoltà a distinguere la sua figura piuttosto appariscente, e in ogni caso, la riconobbe dall'abito audace che indossava. Il nome della donna era saltato alla ribalta per un paio di scandali poco piacevoli.

Ma i suoi occhi erano fissi sulla grossa collana di smeraldi intorno al collo ben tornito. Erano enormi pietre verdi che scintillavano alle luci un po' soffuse ed erano di gran lunga i gioielli più vistosi nella sala. Evidentemente Lewinstein aveva spiegato a Lord Claythorpe la ragione dell'invito, perché sua eccellenza lo ricevette con molta grazia e non ebbe alcuna obiezione a che un comune detective sedesse vicino alla signora, alle grazie della quale era completamente asservito.

Fu dopo la presentazione che Peter ebbe una sorpresa nel vedere Joyce Wilberforce.

- Non mi aspettavo di rivedervi oggi, signorina Wilberforce - disse.

- Infatti non pensavo di venire - rispose la ragazza - ma mio marito... sapevate che mi sono sposata?

Il signor Dawes annuì.

- Questa è una delle cose che sapevo - rise lui.

- Mio marito aveva un impegno e mi ha suggerito che mi sarei potuta divertire venendo qui. Cosa ne pensate degli smeraldi? - domandò con cattiveria. - Suppongo che siate qui per dare un occhiata?

Peter sorrise.

- Sono piuttosto sfarzosi, vero? Non posso però dire di ammirare chi li indossa.

Peter rimase in un discreto silenzio. Accompagnò la ballerina al tavolo, e scoprì che era una persona singolarmente priva di gusti e di idee, eccetto per quanto riguardava vestiti e colleghe. La cena era in pieno svolgimento quando Joyce Wilberforce, che era seduta quasi di fronte al detective, gridò e saltò in piedi sulla sedia.

- Guardate, guardate! - gridò, indicando con il dito il pavimento. - Un topo!

Peter, sporgendosi dal tavolo, vide una piccola sagoma marrone correre lungo lo zoccolino. La donna al suo fianco urlò e alzò i piedi sulla sedia. Questa era l'ultima cosa che vide perché in quel mentre tutte le luci nella stanza si spensero. Sentì distintamente l'urlo della ballerina.

- La mia collana, la mia collana!

Ci furono dei suoni indistinti di voci, un disordinato brusio di istruzioni e consigli. Allora Peter accese un fiammifero. La sola cosa che vide nella luce fioca fu la figura di Lola, con le mani strette intorno al collo.

La collana di smeraldi era sparita.

In pochi minuti qualcuno sistemò il fusibile e la luce ritornò.

- Che nessuno lasci la sala - gridò Peter con autorità. - Tutti i presenti devono essere perquisiti. E...

I suoi occhi caddero su un piccolo biglietto che era stato messo sul tavolo davanti a lui, e che non c'era prima che la luce si spegnesse. Non c'era bisogno di girarlo. Sapeva cosa avrebbe visto sull'altro lato. I quattro quadri e la piccola *I* lo guardavano come se si burlassero di lui.

8.

Peter Dawes di Scotland Yard dovette riflettere molto velocemente e con un notevole sforzo di volontà cercò di concentrarsi su tutti gli eventi che erano accaduti immediatamente prima del furto della collana della ballerina. Innanzitutto c'era stata Joyce Wilberforce che aveva visto un topo correre lungo lo zoccolino e aveva messo al riparo i suoi piedi in maniera tipicamente femminile. Poi aveva visto la ballerina ritirare anche lei i piedi e mettersi le mani sulla gonna per tenere stretta la sottana, anche questo un gesto tipicamente femminile.

Cos'altro aveva visto? Una mano, la mano di un cameriere, tra lui e la donna alla sua sinistra. Gli venne in mente che quella mano aveva qualcosa di strano che aveva attirato la sua attenzione, e proprio mentre stava per girare la testa per vederla meglio, l'urlo di Joyce lo aveva distratto.

Che cosa aveva quella mano? Concentrò tutta la sua mente su questo piccolo particolare e istintivamente si rese conto che dietro a quell'occasionale indizio doveva nascondersi la soluzione del mistero. Si ricordava che era una mano ben curata. Il che era strano per un cameriere. Non c'erano né gioielli né anelli sulla mano, il che non era strano. Stava riflettendo su questo, quando, tutto a un tratto, il dettaglio che l'aveva colpito gli tornò alla mente. Il mignolo era notevolmente corto. Cercò di scervellarsi per collegare questa malformazione a qualcosa che aveva sentito prima. Lasciando sul luogo gli agenti di polizia che erano arrivati, prese un taxi e si fece condurre direttamente all'albergo dove Joyce Steele risiedeva con il marito.

- La signora Steele è fuori, ma il signor Steele è appena rientrato - disse il portiere dell'albergo. - Devo annunciarvi?

- Non è necessario - rispose il detective, mostrando la sua tessera. - Salirò nella sua stanza. Qual è il numero?

Il numero gli fu comunicato e un cameriere lo accompagnò alla porta. Senza bussare girò la maniglia ed entrò. Jamieson Steele sedeva davanti a un piccolo fuoco, fumando una sigaretta e alzò gli occhi per guardare l'intruso.

- Salve, signor Dawes - disse pacatamente.

- Ah, così voi mi conoscete? - fece Peter. - Posso fare due chiacchiere con voi?

- Quante ne volete - rispose Steele. - Prendete una sedia, prego. Non è

un brutto salottino, ma è pieno di correnti. A cosa devo la vostra visita? È forse il nostro maligno zio che insiste sull'accusa di contraffazione?

Peter Dawes sorrise.

- Non lo ritengo probabile - affermò. - Sono venuto a trovarvi solo per vedere le vostre mani.

- Le mie mani? - esclamò l'altro in tono di sorpresa. - Volete dire che siete venuto qui solo per le mie mani?

- Sarà difficile - disse Peter seccato, mentre l'altro gli stendeva le mani davanti. - Cos'è successo al vostro mignolo? - chiese dopo un attento esame.

Jamieson Steele guardò il mignolo e rise.

- Non è molto lungo, vero? - rise. - Un arresto nello sviluppo, penso. È l'unico neo in un corpo che si può definire perfetto.

- Dove siete stato questa notte? - chiese Peter con voce calma.

- Sono stato in diversi posti, compreso Scotland Yard! - fu la sbalorditiva risposta.

- A Scotland Yard? - chiese Peter incredulo; e Jamieson Steele annuì.

- Il fatto è che volevo vedervi a proposito del curioso incarico che Lord Claythorpe porta avanti a tempo perso e ho pensato anche di dovervi delle spiegazioni poiché siete stato incaricato di occuparvi di un caso che riguarda da vicino mia moglie e volevo anche parlarvi del motivo per cui sono fuggito quando Claythorpe mi accusò del reato di contraffazione.

- A che ora avete lasciato Scotland Yard?

- Circa mezz'ora fa - disse Steele.

Peter lo esaminò da vicino. Indossava un abito semplice e una camicia leggera. La mano appoggiata al tavolo era stata indubbiamente ricoperta da un rigido polsino nero e una manica nera.

- Perché, cos'è successo? - domandò Steele.

- C'è stato un furto al Ritz Carlton questa sera - spiegò Peter. - Un uomo vestito da cameriere ha rubato una collana di smeraldi.

- E naturalmente sospettate di me - replicò l'altro ironicamente. - Ebbene, siete libero di perquisire questo appartamento.

- Posso vedere il vostro guardaroba? - disse Peter.

Per tutta risposta, l'altro lo condusse nella camera da letto, il suo abito si trovava al fondo del baule accuratamente riposto e spazzolato.

- Ora - disse Peter - se non vi dispiace, farò la perquisizione che mi avete suggerito. Voi sapete che non ho alcuna autorità per fare tutto ciò e posso

agire soltanto con il vostro permesso.

- Avete il mio permesso - ribadì l'altro. - Mi rendo conto di essere una persona sospetta, quindi iniziate pure e non preoccupatevi di offendere i miei sentimenti.

La ricerca di Peter fu minuziosa, ma non rivelò nulla di interessante.

- Questa è la camera di mia moglie - indicò Steele. - Forse vorrete guardare anche qui?

- Esatto - disse Peter Dawes, senza esitare, ma di nuovo la sua ricerca fu inutile.

Aprì tutte le finestre della stanza, tastando attentamente lungo i profili delle persiane alla ricerca di un nastro, una corda o un filo al quale potesse essere stata legata la collana di smeraldi. Era un vecchio trucco quello di legare a un filo nero l'oggetto rubato, e nascondere il filo in una carta gommata tra una lista e l'altra della persiana. Ma anche qui non scoprì niente.

- Ora - dichiarò il giovanotto sorridente - fareste meglio a perquisirmi.

- Intendo effettivamente fare il mio lavoro fino in fondo - acconsentì Peter e fece scorrere le sue mani lungo il corpo dell'uomo.

- Non colpevole? - disse Steele, quando l'altro ebbe finito. - Adesso, se volete sedervi vi racconterò qualcosa su Lord Claythorpe che vi interesserà. Saprete certamente che Lord Claythorpe è sull'orlo della bancarotta. Non volete sedervi? - chiese di nuovo e Peter obbedì. - Eccovi un sigaro per distendervi i nervi.

- Non posso trattenermi - obiettò Peter. - Ma mi piacerebbe sentire la conclusione del racconto.

Prese il sigaro offertogli e ne tagliò la punta.

- Come vi stavo dicendo - continuò Steele - Claythorpe è da anni sull'orlo della bancarotta. È un uomo che sin da giovane ha sempre fatto affidamento sulle proprie capacità. Ha trascorso la giovinezza, per dirla letterariamente, in modo dissoluto. Credo che ci sia stato un periodo in cui era così a corto di denaro che dormiva sotto i ponti.

Peter annuì, anch'egli infatti aveva sentito dire qualcosa del genere.

- Questo naturalmente accadde prima che diventasse Lord. È intelligente e senza scrupoli e ha un buon taccuino di indirizzi. Ha sempre cercato di attorniarsi di amici influenti. Uno di questi amici era lo zio di mia moglie, un brav'uomo che aveva accumulato una considerevole fortuna in Sud Africa. Penso che Claythorpe l'abbia sfruttato per benino e anzi l'avrebbe

spolpato, fino a ucciderlo, se il vecchio non fosse morto per cause naturali, lasciando una considerevole somma ai suoi amici e il resto della sua proprietà a mia moglie. Claythorpe era stato nominato esecutore testamentario e gli furono dati ampi poteri. Tra le proprietà che mia moglie ereditò, o meglio avrebbe ereditato qualora si fosse sposata, c'era una piccola miniera di carbone nel Nord Inghilterra. Questa miniera al tempo della morte dello zio era diretta da un giovane e brillante ingegnere il cui nome, modestamente, può da solo anticipare le mie rivelazioni.

- Proseguite - esortò Peter sorridendo.

- Claythorpe si trovò ad amministrare una ricchezza così immensa che decise di sfruttare la situazione. E la prima cosa che fece fu quella di far valutare la mia miniera di carbone, la chiamo mia e tale la considero sempre in senso spirituale, per circa sei volte il suo valore reale.

Peter annuì.

- Per potere rendere la cosa pubblica, fu necessario stilare un rendiconto con la quantità di carbone contenuto nella miniera, l'estensione degli strati, eccetera, e toccò a me preparare un rendiconto il più esagerato possibile che avrebbe incoraggiato gli azionisti in Borsa. Claythorpe mi mostrò lo schema e la mia risposta fu "no", anzi gli dissi anche - continuò scegliendo attentamente le parole - che se avesse quotato questa compagnia, avrei avuto qualcosa da pubblicare sulle colonne della stampa finanziaria. Così non se ne fece nulla, ma Claythorpe non me l'ha mai perdonato. Ci fu un certo lavoro che feci per lui, al di fuori delle mie mansioni, così mi convocò nel suo studio di St. James Street dove mi diede un assegno. Notai che l'importo dell'assegno era di gran lunga superiore a quanto mi aspettassi, e pensai che sua eccellenza stesse cercando di corrompermi. Avevo anche notato che l'importo scritto sull'assegno sembrava essere stato alterato e che persino la sua firma non era la solita.

In queste circostanze, comunque, raramente si agisce in modo giusto. Remington, l'uomo che è stato ucciso, mi suggerì di scappare e io, come uno stupido, fuggii. La sola persona che sapeva dove fossi era Joyce. Non voglio dirvi niente di mia moglie, perché probabilmente sapete tutto ciò che vale la pena di sapere. Vi dirò soltanto che l'ho amata per anni, e che il mio affetto è stato contraccambiato. Fu lei che mi convinse a ritornare a Londra per affrontare il processo, ma io lo attribuii alla sua ingenuità. Un uomo è sempre propenso a pensare di essere più intelligente quando si confronta con una donna. Questa è tutta la storia.

Peter attese.

- Ora, signor Steele - disse - forse mi spiegherete perché vi trovavate al Ritz Carlton questa notte, travestito da cameriere.

Steele lo guardò con un sorriso beffardo.

- Penso che potrei spiegarvelo se fossi stato lì - ribadì. - Volete forse che mi inventi una spiegazione così come potrei inventare la mia presenza?

- Sono certo che eravate lì - continuò Peter - così come sono certo che siete seduto qui. Sono anche certo che sarà quasi impossibile provare che voi eravate nella sala. - Si alzò dalla sedia. - Tornerò all'albergo - disse - anche se mi aspetto che nessuno dei nostri uomini abbia rinvenuto la collana.

- Prendete un altro sigaro - fece Steele porgendogli la scatola aperta. Peter scosse la testa.

- No, grazie - rispose.

- Non vi faranno male, prendetene un po'. Peter rifiutò ridendo.

- Penso di essere vicino alla soluzione del caso dell'Inafferrabile - disse - ma sono altrettanto sicuro che ciò non mi porterà né gloria né promozioni.

- Anch'io ho la stessa sensazione. È uno strano affare. Peter scosse la testa.

- Strano, sì, ho risolto il mistero di Jane l'Inafferrabile. So chi e perché ha derubato Claythorpe e i suoi amici.

- Volete dire che la conoscete? - chiese Steele pensieroso, e l'altro annuì.

Jamieson Steele non si mosse finché la porta si fu richiusa dietro il detective quindi aspettò altri cinque minuti prima di alzarsi e andare a girare la chiave nella serratura. Poi accostò le due porte che portavano al soggiorno, prese la scatola dei sigari e la posò sul tavolo. Affondò la mano nella scatola e ne tirò fuori manciate di sigari e infine estrasse qualcos'altro che brillava e scintillava alla luce, una grande collana di grossi smeraldi, e l'appoggiò sul tavolo. La osservò pensieroso, poi l'avvolse in un fazzoletto di seta, se la infilò in tasca e rimise i sigari nella scatola.

Andò in camera da letto e uscì indossando un leggero cappello di feltro e un lungo soprabito blu scuro.

Esitò un momento prima di aprire la porta, si slacciò il soprabito, tirò fuori il fazzoletto che conteneva la collana di smeraldi, e lo mise nella tasca del soprabito. Se avesse voltato la testa in quel momento e avesse guardato attraverso la porta semiaperta della sua stanza da letto, avrebbe potuto scorgere un'ombra che stava osservando tutti i suoi movimenti.

Peter Dawes non era venuto solo, e c'erano tre entrate nell'appartamento occupato dai signori Steele.

Quindi Jamieson Steele scese le scale così velocemente che, prima che l'ombra arrivasse nel corridoio, era già sparito nell'ascensore, che per sua fortuna si stava fermando in quel momento. L'ombra che lo seguiva scese veloce i gradini a tre a tre. In fondo si trovò davanti a una grande balaustra di marmo che si affacciava sulla *hall* e dando un'occhiata giù vide Peter che aspettava. Fece un gesto con la mano, e proprio in quel momento l'ascensore giunse al piano terreno, e Jamieson uscì fuori.

Era a metà del vestibolo quanto Peter lo fermò.

- Aspettate un momento, signor Steele. Ho bisogno di voi - disse Peter.

Fu in quell'istante che dalla porta girevole entrò Joyce Steele.

- Avete bisogno di me? - chiese Steele. - E perché?

- Vi dichiaro in arresto con l'accusa di essere coinvolto nel furto di questa notte - intimò il poliziotto.

- Arrestarmi?

- Oh no, no! - Si udì l'urlo della ragazza. In un secondo balzò addosso al marito e gli mise le braccia al collo. - Non è vero, non è vero - singhiozzava.

Con molto garbo Steele la respinse.

- Allontanati, mia cara. Questo non è posto adatto a te - disse. - Il signor Dawes ha commesso un grosso sbaglio, avrà modo di verificarlo.

L'ombra che l'aveva seguito aveva raggiunto il gruppo.

- Ce l'ha lui la refurtiva, signore - esclamò trionfante. - L'ho osservato. La collana era nella scatola di sigari. L'ha messa in tasca.

- Mani in alto - fece Peter, e in un attimo Jamieson fu ammanettato.

- Posso venire anch'io? - chiese la ragazza.

- È meglio di no - obiettò Peter - forse vostro marito potrà provare la sua innocenza. In ogni caso voi non potete fare nulla.

La lasciarono nella *hall*, in preda allo sconforto, e portarono il prigioniero a Cannon Row.

- Ora vi perquisiremo se non vi dispiace - fece Peter.

- Niente affatto - disse l'altro freddamente.

- Nella tasca, signore - disse l'uomo che l'aveva spiato.

- Dove hai detto che l'ha messa? Peter cercò nelle tasche del soprabito.

- Non c'è niente qui - esclamò.

- Non c'è niente? - ansimò l'uomo esterrefatto. - Ma l'ho visto mentre la

tirava fuori dalla tasca posteriore e la metteva...

- Ebbene, guardiamo nella tasca posteriore. Togliti il soprabito, Steele.

Il giovanotto obbedì e di nuovo le mani veloci di Peter gli tastarono tutto il corpo, ma senza alcun risultato. I due poliziotti si guardarono sconcertati.

- Un piccolo errore di valutazione, amico mio - osservò Peter - mi dispiace avervi creato questo disturbo.

- Guardate in fondo all'auto - protestò il secondo poliziotto e Peter rise.

- Non vedo come avrebbe potuto. Aveva le mani ammanettate e non gli ho mai tolto gli occhi di dosso. Puoi cercare, se vuoi, nella macchina, sta aspettando alla porta.

Ma la ricerca nell'auto non produsse miglior risultato. In quel momento un'ispirazione illuminò Peter, e scoppiò in una risata piena e fragorosa.

- Credo che rinuncerò a questo incarico - disse. - Davvero, Steele, sono troppo puerilmente ingenuo.

I loro occhi si incontrarono, tutti e due scoppiavano dalla voglia di ridere.

- Va bene - concesse Peter - lasciatelo andare.

- Lo lasciamo andare? - disse l'altro poliziotto con disappunto.

- Sì, non abbiamo nessuna prova contro quest'uomo e non possiamo rinchiuderlo.

In un istante, Peter intuì esattamente che persona avesse davanti, capì chiaramente come la luce del giorno, cosa fosse accaduto agli smeraldi e si rese conto che qualsiasi altro sforzo avesse fatto per ritrovarli avrebbe portato a una conclusione negativa.

- Se non vi dispiace, Steele, credo che tornerò in albergo con voi. Spero che non vi seccherete.

- Niente affatto - rispose Steele - è il vostro lavoro prendermi e il mio lavoro è... - si bloccò.

- Sì? - disse Peter incuriosito.

- È quello di essere preso, ovviamente - concluse Steele con una risata.

Non parlarono più fino a quando non furono di nuovo in taxi sulla strada verso l'albergo.

- Temo che mia moglie sarà molto in ansia.

- Ciò non mi preoccupa - disse Peter seccamente. - Steele, io penso che voi siate un sognatore, e come tale non vi opporrete se uno che conosce tutta la storia vi dà un consiglio.

Steele non rispose.

- Il mio consiglio è questo: andatevene dal paese prima possibile e portate vostra moglie con voi - disse Peter. - C'è un vecchio proverbio che dice: "Tanto va la gatta al lardo..." non occorre che concluda.

- Supponiamo che vi risponda che non capisco - fece Steele.

- Non potete essere così banale - replicò Peter. - Vi ho già detto che conosco il vostro gioco, e la cosa che vi accusa è il furto della posta. Quello è l'unico reato grave ai miei occhi ed è uno di quelli per cui lavorerei giorno e notte pur di trascinarvi in tribunale.

Di nuovo silenzio.

- Non è stato rubato nulla della posta che io sappia - disse Peter - tutto è stato restituito. L'accusa più grave è che avete spaventato l'impiegato di Sua Maestà al punto da renderlo isterico. In ogni modo, è un genere di crimine molto più grave di quanto non sembri e vi darebbero vent'anni se riuscissimo a trovare delle prove contro di voi. Avete assalito la posta di Sua Maestà con una pistola carica.

- Anche questo non potete provarlo - rise Steele - potrebbe essere stato un semplice pezzo di tubo del gas. Dopo tutto, un criminale incallito come pensate che io sia, in possesso di un cervello che ormai conoscete, dovrebbe sapere che è meglio non portare armi pericolose.

- Stiamo parlando senza testimoni - osservò Peter.

- Non ne sono sicuro - disse Steele velocemente. - Credevo fossimo soli nel mio salottino e invece c'era una spia.

- Comunque ora potete essere certo che non ci sono testimoni - sorrise Peter, mentre il taxi svoltava per la strada dove era situato l'albergo. - E io vi sto chiedendo in confidenza, da uomo a uomo, di darmi qualsiasi informazione riguardo all'assassinio di St. James Street.

Steele rimase un attimo pensieroso.

- Non posso - disse - infatti mi trovavo a Falmouth a quell'ora, come sapete. Ovviamente non è stata opera della donna che si fa chiamare Jane l'Inafferrabile, perché la mia impressione di questa creatura affascinante è che morirebbe di paura alla vista di un revolver. Il biglietto che fu trovato nella mano del morto...

- Come lo sapete? - chiese Peter immediatamente.

- Sono cose che si sanno - replicò l'altro imperturbabile. - Vi è passato per la mente che era una notte umida, che l'assassino poteva essere accaldato e che può avere lasciato le sue impronte sul biglietto?

- Mi è passato per la mente - rispose Peter. - Infatti è la prima cosa a cui ho pensato. E se la cosa può interessarvi vi dirò che c'era un'impronta su quel biglietto da visita che ho tentato nei giorni scorsi di... - Si interruppe. - Eccoci al vostro albergo - disse. - Voi, Steele, siete un detective mancato.

- Non mancato, ma piuttosto un detective dilettante che precede il professionista - ribadì l'altro con disinvoltura.

- Buona notte. Non volete salire a fumarvi un sigaro?

- No, grazie - disse Peter accigliato.

Tornò a Scotland Yard. Era strano, davvero curioso che Steele avesse menzionato il biglietto da visita di quella notte. Nonostante l'ora tarda non entrò in un ufficio vuoto. Infatti c'era in corso un'importante riunione al vertice e tutti i capi erano nella stanza dove non si poteva respirare per via dell'aria resa bluastra dal fumo. Un uomo robusto, dall'aspetto intelligente, fece un cenno a Peter quando entrò nella sala.

- Abbiamo avuto un lavoro del diavolo, Peter, ma ci siamo riusciti.

Davanti a lui c'era un piccolo biglietto da visita su cui era scritto il nome di Jamieson Steele. Proprio nel centro del biglietto c'era un'impronta di colore violaceo. L'impronta non era stata visibile a occhio nudo finché non era stata trattata con un procedimento chimico e la sua evidenziazione era il risultato di un lavoro paziente di tre abili esperti della Scientifica di Scotland Yard.

- Siete riusciti ad avere anche l'altra? - domandò Peter.

- Eccola - rispose l'uomo robusto e mostrò una striscia di cartone con due impronte nere.

Peter confrontò le due impronte.

- Molto bene - approvò - a ogni buon conto un mistero è stato chiarito. Come ci siete arrivati? - domandò indicando la striscia di cartone con le due impronte.

- Sono andato a trovarlo e gli ho stretto la mano - rispose l'uomo robusto sorridendo. - Era terribilmente sorpreso e offeso che mi fossi preso tale libertà. Quindi gli ho dato in mano la striscia di cartone. Poco dopo, quando ha appoggiato la mano sullo scrittoio si è accorto che i polpastrelli delle sue dita erano neri e in quel momento era la sorpresa personificata.

Peter sorrise.

- Non poteva immaginare che la tua mano fosse ricoperta di inchiostro simpatico, giusto?

- Assolutamente - disse l'uomo robusto. Di nuovo Peter confrontò le due

impronte.

- Non c'è alcun dubbio in proposito - osservò. Guardò il suo orologio. - Le dodici e trenta, non è neanche tanto tardi. Prenderò Wilkins e Browne, per andare a concludere l'indagine.

- Ci saranno dei guai. Avete il titolo con voi?

L'uomo aprì il cassetto della scrivania e porse un foglio di carta a Peter che lo esaminò.

- Grazie - disse semplicemente Lord Claythorpe era nel suo studio e beveva un doppio whisky e soda, quando gli fu annunciato l'arrivo dell'investigatore.

- Ebbene? - chiese. - Avete trovato chi ha rubato la collana di smeraldi?

- No, vostra eccellenza - disse Peter - ma ho trovato l'uomo che ha ucciso Remington.

L'espressione di Lord Claythorpe si incupì.

- Cosa intendete dire? - chiese con voce rauca. - Che cosa intendete?

- Voglio dire - disse Peter - che vi dichiaro in arresto con l'accusa di omicidio premeditato e vi avverto che da questo momento tutto ciò che direte sarà usato come prova contro di voi.

9.

Alle tre del mattino Lord Claythorpe, chiuso in una cella a Cannon Row, mandò a chiamare Peter Dawes. Peter fu accompagnato nella cella e trovò Claythorpe che si era ripreso e non era più l'uomo sconvolto e disperato che aveva lasciato; ora era calmo e normale.

- Volevo vedervi, Dawes - disse - per liberarmi di alcune cose.

- Naturalmente sapete - fece Peter - che qualsiasi dichiarazione fate...

- Lo so, lo so - scattò l'altro con impazienza. - Ma devo dirvi quanto segue. - Passeggiava nella piccola cella, con le mani incrociate dietro la schiena.

A un certo punto si sedette a fianco di Peter.

- Prima di tutto - disse - ho ucciso Remington Donald. C'è una lunga storia dietro l'omicidio ma giuro che non avevo intenzione di ucciderlo.

Peter aveva intanto estratto da una tasca il blocco per gli appunti e la penna dall'altra, e stava stenografando la storia che l'accusato raccontava. Normalmente questo tipo di procedimento aveva l'effetto di zittire l'uomo

le cui parole venivano registrate ma Claythorpe non sembrò farci caso.

- Quando lo zio di Joyce Wilberforce mi nominò suo esecutore testamentario, avevo tutte le intenzioni di comportarmi onestamente - iniziò. - Ma feci dei cattivi affari sul mercato di Kaffir, e a poco a poco cominciai a rosicchiare la sua fortuna. I titoli, chiusi in buste sigillate in banca, venivano ritirati uno dopo l'altro e utilizzati, quindi sostituiti da fogli bianchi che venivano sigillati e depositati di nuovo. E quando avvenne il furto erano rimasti titoli per un valore di sole 100.000 sterline. Troverete quel titolo in un cassetto segreto della mia scrivania. Penso che Remington, il quale era a conoscenza di tutto ma non di questo particolare, lo sospettasse da tempo. Quando presi i titoli dalla banca, volevo fare un'incursione nel mio ufficio quella notte stessa e lasciare la firma di Jane l'Inafferrabile per deviare i sospetti. Tornai in ufficio alle undici di quella notte ma vi trovai Remington che mi aveva preceduto. Aveva aperto la cassaforte con la sua chiave e stava guardando il contenuto delle buste. Mi minacciò di denunciarmi perché aveva già scoperto che le buste non contenevano nulla di valore.

Ero disperato. Avevo con me una pistola che intendevo usare per togliermi la vita nel caso in cui fossi stato costretto. Remington mi fece alcune offerte che non volli accettare. Si alzò e andò verso la porta minacciandomi di chiamare la polizia. Così gli sparai.

Peter Dawes alzò la testa dai suoi appunti. - E il biglietto di Steele? - chiese. Lord Claythorpe scosse la testa.

- L'avevo preso con me per dirottare i sospetti su Steele, perché credevo, e credo tuttora, che sia il complice di Jane l'Inafferrabile.

- Ditemi una cosa - disse Peter - sapete o sospettate chi sia Jane l'Inafferrabile?

Lord Claythorpe scrollò la testa.

- Ho sempre sospettato che si trattasse della stessa Joyce Wilberforce - fece - ma non ho mai avuto prove concrete. Negli ultimi tempi, quando i Wilberforce vivevano a Manchester Square, vedevo spesso la ragazza e sospettavo che passasse informazioni al giovane Steele, che allora aveva un ufficio all'ultimo piano di Cavendish Square.

- Dove vivevate allora? - chiese prontamente Peter.

- Io avevo un appartamento in Grosvenor Square - rispose Lord Claythorpe.

Peter trasalì.

- Era ancora vivo lo zio della ragazza, allora? Lord Claythorpe annuì.

- Sì, era ancora vivo - confermò.

- Dove viveva?

- A Berkeley...

- Ci sono - disse Peter eccitato - fu quando saltò fuori tutto che iniziaste a fare i vostri piani per derubare la ragazza, e a usare tutta la vostra influenza contro di lei. Non capite? "Jane quattro quadri", dalle quattro piazze dove abitano i quattro personaggi della vicenda.

Lord Claythorpe aggrottò le sopracciglia.

- Questa soluzione non mi è mai venuta in mente - disse. Non sembrava molto interessato a ciò che invece eccitava Peter Dawes in modo incredibile. Gli rimaneva poco da dire è quando Peter Dawes se ne andò, si buttò sulla brandina vestito. Peter stava parlando ancora con il capo distretto quando il carceriere venne a chiamarlo.

- Non so che cos'abbia quel detenuto - disse - ma sono rimasto a guardarlo dallo spioncino per due minuti e ho visto che si strappava i bottoni del cappotto.

Peter fu contrariato.

- Sarebbe meglio togliergli quel cappotto e tenerlo sotto osservazione.

Ritornarono tutti insieme alla cella. Lord Claythorpe giaceva nella stessa posizione in cui Peter l'aveva lasciato. Entrarono. Peter si chinò, gli toccò la faccia e con un grido voltò il corpo dell'uomo.

- È morto - disse.

Guardò il cappotto. Uno dei bottoni era strappato. Si chinò nuovamente sul morto per annusargli le labbra, poi cominciò a ispezionare il pavimento. Trovò quello che cercava, un pezzo di bottone. Lo raccolse, lo annusò e lo porse all'ispettore.

- Ecco come ha fatto - disse con espressione severa. - Claythorpe si era preparato.

- Che cos'è? - chiese l'ispettore.

- Evidentemente questo secondo bottone era un bottone speciale. È una compressa di cianuro dello stesso colore degli altri bottoni, non doveva fare altro che strapparlo per farla finita.

Così morì Lord Claythorpe, un grande miserabile, lasciando il suo titolo a una debole creatura che era il figlio e pochi ricordi felici a quella tetra e isterica donna che portava il suo nome.

Il lavoro di Peter era concluso, a parte il mistero di Jane l'Inafferrabile,

ma alla fine anche questo fu svelato.

Il compito che egli aveva portato avanti era diventato difficile e non ci teneva affatto a proseguire.

Peter ottenne una nuova serie di garanzie e con una scorta di poliziotti che tenevano d'occhio ogni uscita, andò all'albergo dove Steele e la moglie risiedevano.

Salì direttamente in camera loro dove trovò Joyce e il marito che facevano colazione. Entrambi erano vestiti, e il fatto che molti bauli fossero pronti lasciava intendere la loro imminente partenza.

Peter si chiuse la porta alle spalle e si diresse lentamente verso la tavola apparecchiata; la ragazza lo accolse con un sorriso.

- Siete arrivato giusto in tempo per la colazione - gli disse - volete del caffè?

Peter ringraziò. Steele lo guardava fisso negli occhi, poi si mise a ridere.

- Joyce - fece - credo che il nostro amico Dawes sia venuto per arrestarci.

- Potreste indovinare e potreste sbagliare - sentenziò Peter sedendosi e appoggiando il gomito sul tavolo. - Signor Steele, la partita è finita. Voglio voi!

- E anche me? - chiese la ragazza sgranando gli occhi. Era molto carina, pensò fra sé, e gli dispiaceva per lei.

- Sì, anche voi, signora Steele - rispose calmo.

- Che cosa ho fatto? - domandò lei.

- Parecchie cose, l'ultima per esempio è stata quella di abbracciare vostro marito nel vestibolo dell'hotel quando stavamo per arrestarlo, perché era in possesso di una collana di smeraldi. Con il vostro atteggiamento strappalacrime volevate sottrargli la prova incriminante.

Lei rise, gettando indietro il capo.

- Un bel lavoretto, non credete? - chiese.

- Davvero ben fatto - rispose Peter.

- Avete altre accuse?

- Nient'altro eccetto che voi siete Jane l'Inafferrabile, alias Jane Quattro Quadri - rispose Peter Dawes.

- Così avete scoperto anche questo! - Fece la ragazza portandosi alle labbra la tazzina senza il minimo segno di imbarazzo, mentre i suoi occhi brillavano ironici.

Peter Dawes sentì che se quella donna avesse posseduto una vera

inclinazione al delitto invece di limitarsi a colpire l'uomo che l'aveva derubata dei suoi beni, sarebbe passata alla storia come la più pericolosa delle creature che mai avesse sfidato la legge.

Steele prese una sigaretta dalla tasca e ne offrì una al detective.

- Come dite voi la danza è finita - sentenziò - e poiché desideriamo ardentemente evitare melodrammi e questo è senza dubbio un luogo più piacevole per una confessione che non una fredda e squallida cella di prigione, vi confesso che l'intero progetto di Jane l'Inafferrabile è mio.

- Non è vero - obiettò calma la ragazza. - Tu non devi assumerti né la responsabilità né il merito, mio caro.

Steele rideva mentre accendeva la sigaretta al detective.

- Comunque sia, io ho architettato alcuni dei nostri colpi migliori - disse e la ragazza annuì.

- Come voi giustamente dite, Dawes, mia moglie è Jane l'Inafferrabile, Jane Quatto Quadri. Probabilmente vorrete sapere perché ha assunto questo nome?

- Lo so, o meglio posso indovinarlo - rispose Peter. - Ha a che fare con le quattro piazze di Londra.

Steele lo guardò sorpreso.

- Voi siete più intelligente di quanto pensassi - affermò - ma ecco la verità. Joyce e io ci siamo dedicati a derubare Claythorpe per un certo numero di anni. Quando riuscivamo a rubargli un bel gruzzolo di soldi ce lo tenevamo noi, i gioielli invece li mandavamo agli ospedali.

- So anche questo - sbottò Peter e improvvisamente gettò via la sigaretta. Guardò entrambi con sospetto ma nessuno dei due abbassò gli occhi. - Allora - disse Peter turbato - venite con me. Ho aspettato anche troppo.

Si alzò in piedi e vacillò poi si mosse barcollando attraverso la stanza per raggiungere la porta, ma Steele gli fu dietro sbarrandogli il passo.

Peter Dawes si sentì stranamente debole e impotente e inoltre non riusciva a emettere un suono che superasse un debole soffio.

- Quella... sigaretta... era... drogata - disse.

- Sissignore - confermò Steele. - Era una delle mie. Infallibili. La testa di Peter gli ricadde sul petto e Steele lo lasciò scivolare a terra.

La ragazza lo guardò con pietà e disse: - Mi dispiace ma abbiamo dovuto farlo.

- Non gli farà alcun male - disse Steele dolcemente. - Ma credo che dovremmo pensare a noi stessi e risparmiarci qualche guaio perché questo

albergo sta certamente per essere circondato. Il pericolo maggiore è che ci sia qualche suo collega nel corridoio.

Aprì piano la porta e guardò fuori. Il corridoio era vuoto. Fece un cenno alla ragazza.

- Prendi solo la cassetta dei gioielli - le disse - io ho i soldi e la collana in tasca.

Dopo avere chiuso a chiave la porta dietro di loro, i due attraversarono il corridoio non in direzione dell'ascensore o delle scale, ma verso una scala che serviva come uscita di emergenza in caso di incendio.

Non osarono scendere; salirono tre piani fino a trovarsi in una mansarda che offriva una splendida vista del West End di Londra.

Steele faceva strada. Conosceva il percorso evidentemente e andava avanti senza esitare. Il tetto basso finiva improvvisamente in un muro sul quale egli si arrampicò aiutando la ragazza che gli veniva dietro. Dovettero attraversare un piccolo tratto in pendenza prima di arrivare a un punto ancora più pericoloso, un tetto di ardesia protetto soltanto da un basso parapetto. Lo percorsero a piccoli passi finché arrivarono a un lucernario che Steele sollevò.

- Scendi - disse alla ragazza mentre l'aiutava a scivolare nella stanza sottostante.

Si fermò il tempo necessario per chiudere il lucernario, quindi seguì la compagna attraverso la stanza vuota da dove si infilarono in un pianerottolo.

Nel frattempo l'assistente di Peter, diventato nervoso, pensò di salire nella camera. Bussò. Ma non ricevendo alcuna risposta, sfondò la porta e trovò il suo capo che giaceva ancora svenuto.

Grazie all'intervento immediato ed efficiente dell'agente, l'uomo che era stato drogato cominciò a riprendere conoscenza. Venne interpellato d'urgenza un medico che lo riportò in sé.

Ancora un po' stordito, iniziò a raccontare ciò che era accaduto.

- Non sono usciti dall'albergo, ve lo posso assicurare - disse il poliziotto. - Tutte le entrate sono sotto controllo, compresa quella del personale di servizio. Come è accaduto?

Peter scosse la testa. - Mi sono comportato come un novellino. Ho fatto proprio una bella figura - esclamò con un sorriso amaro. - La promessa di una confessione e la mia maledetta curiosità mi hanno fatto rimanere e ho fumato pure una sigaretta drogata! - Si fermò un attimo a riflettere. - Non

credo tuttavia che il loro piano fosse basato su una sigaretta. Probabilmente mi sarebbe andata anche peggio se non avessi fumato - disse.

Un'ora dopo si era già abbastanza rimesso da condurre personalmente le ricerche in tutti i locali dell'albergo, dalla cantina al tetto, accompagnato da due agenti.

E soltanto quando fu sul tetto scoprì un indizio. Si trattava di un piccolo pezzo di stucco attaccato al muro sul quale la donna si era arrampicata e che era caduto durante la fuga. Attraversarono lo stretto passaggio e percorsero il tetto finché arrivarono al lucernario che Peter forzò.

Quando toccò terra si trovò nei locali di "Backham and Boyd-confezioni per signora". Il piano di sotto era una grande sartoria, pieno di ragazze intente a lavorare alle macchine, finché non comparve inaspettatamente un uomo pallido e spaventato che interruppe il loro lavoro. Né il capo operaio né la prima operaia avevano visto entrare qualcuno. Poiché si doveva necessariamente passare per quella stanza per raggiungere il piano inferiore, sembrava evidente che i due fuggitivi non avevano seguito quella strada.

- Le uniche persone che sono state viste di sopra - esclamò il capo operaio - sono due magazzinieri saliti due minuti fa per portare dei carichi.

- Due uomini? - chiese immediatamente Peter. - Chi erano? Ma le sue ricerche furono vane; sebbene avesse interrogato dal più umile al più importante lavorante del magazzino, non gli riuscì di scoprire chi fossero i due facchini.

Molti nuovi inservienti erano stati assunti recentemente, spiegò il direttore, e non era possibile dire chi fosse stato di sopra e chi no.

Il portiere all'ingresso del magazzino tuttavia aveva visto i due facchini uscire portandosi sulle spalle dei colli di forma inconsueta.

- Erano pesanti? - chiese Peter.

- Molto - rispose il portiere - li hanno messi su un carrello e non sono più tornati.

Ora Peter era sicuro di una cosa, che Jane l'Inafferrabile non contava soltanto sull'aiuto del marito. Se ben ricordava, una volta due falsi poliziotti si erano presentati da Lord Claythorpe con la ragazza in custodia. Erano probabilmente due vecchie volpi arruolate dall'ingegnoso signor Steele. Era proprio quello che Peter scoprì più tardi. E probabilmente Jane l'Inafferrabile o Steele stesso dovevano aver sistemato questi due uomini in

un magazzino adiacente con lo scopo di rendersi utili in caso di necessità.

Peter uscì di nuovo in strada, teso e adirato.

Gli venne in mente improvvisamente che sulla scrivania di Lord Claythorpe c'era un certo titolo al portatore per 500.000 dollari. Jane l'Inafferrabile non avrebbe mai lasciato l'Inghilterra senza di esso. Mentre pensava a ciò, si affrettò a salire su un taxi chiedendo al conducente di portarlo il più velocemente possibile all'indirizzo del morto.

La notizia della tragedia di Lord Claythorpe era già stata comunicata ai domestici e il triste maggiordomo che lo fece entrare lo accolse con disappunto come se fosse lui il responsabile della morte del suo padrone.

- Non potete entrare nello studio, signore - disse con una certa soddisfazione. - È stato chiuso a chiave e sigillato.

- Da chi? - chiese Peter.

- Da un ufficiale del tribunale, signore - rispose l'uomo. Peter si diresse verso la porta dello studio per esaminare i due grossi sigilli rossi.

C'era qualcosa in quei sigilli del tribunale che impressionava anche un esperto rappresentante della legge. Rompere i sigilli senza apposita autorizzazione avrebbe provocato le conseguenze più spiacevoli per cui Peter esitò.

- Qualcun altro è venuto qui? - chiese.

- Soltanto la signorina Wilberforce.

- Come? La signorina Wilberforce, e quando è venuta? - quasi urlò Peter.

- All'incirca alla stessa ora in cui l'ufficiale ha sigillato la porta - rispose il maggiordomo. - Infatti la signorina si trovava nello studio quando è arrivato. Le ha ordinato di uscire piuttosto rudemente, signore - continuò il maggiordomo soddisfatto, come se trovasse nella sconfitta della signorina Wilberforce qualche compensazione per la tragedia che era capitata al suo padrone. - Mi ha mandato di sopra a prendere un ombrello che aveva dimenticato l'ultima volta che era venuta qui. Ma quando sono tornato giù era già andata via. L'ufficiale ha borbottato qualcosa di spiacevole.

Peter chiamò al telefono Scotland Yard, ma non sapevano niente dei sigilli e gli suggerirono di provare a informarsi presso la Cancelleria chiedendo per sapere chi aveva dato un ordine simile e perché. Soltanto chi ha avuto a che fare con la Cancelleria di un tribunale può capire quali sofferenze abbia passato Peter quel giorno, passando da un ufficio all'altro nel vano tentativo di raccogliere qualche notizia, anche una sola

informazione.

Ritornò a casa di Lord Claythorpe alle quattro e mezzo del pomeriggio, determinato a sfidare qualsiasi conseguenza che gli potesse arrivare dalla Cancelleria del tribunale e ancora una volta fu accolto dal maggiordomo che questa volta era ansioso di parlargli.

- Sono molto contento che siate tornato, signore. Ho tante cose da riferirvi. Circa mezz'ora dopo che ve ne eravate andato, signore, ho sentito un gran trambusto nello studio e così sono andato alla porta per ascoltare. Non riuscivo a capire che cosa stesse succedendo così mi sono messo a urlare: "Chi c'è lì dentro?". E chi pensate abbia risposto?

Il cuore di Peter ebbe un sussulto alle parole del maggiordomo.

- Lo so - disse - era Jane l'Inafferrabile, la signorina Joyce Wilberforce.

- Proprio così, signore - rispose sorpreso il maggiordomo - come facevate a saperlo?

- Ho provato a indovinare - tagliò corto Peter.

- Sembrava che fosse stata rinchiusa per sbaglio proprio dall'ufficiale del tribunale - andò avanti il maggiordomo - mentre stava rovistando tra le carte sulla scrivania in cerca di alcune lettere che aveva lasciato tempo addietro.

Certamente, signore, tutti sanno che la scrivania di Lord Claythorpe è un capolavoro dei più rari. È piena di cassetti segreti, mi ricordo di aver sentito la signorina Joyce dire una volta che, se lo stesso Lord avesse voluto nascondervi qualcosa, ci avrebbe poi messo un mese per ritrovarla.

Peter brontolò.

- Volevano tempo, è evidente, volevano prendere tempo. Che ingenuo era stato fino ad allora! Non c'era bisogno che il cameriere continuasse la storia perché la poteva indovinare da solo. Ma il maggiordomo proseguì.

- Dopo un po' - disse - ho sentito la chiave girare nella serratura ed è uscita la signorina Joyce, con un'aria compiaciuta di vittoria. Ma avreste dovuto vedere in che stato era la scrivania!

- Aveva rotto i sigilli, vero? - commentò Peter ironicamente.

- Sì, non solo i sigilli, aveva distrutto anche la scrivania - dichiarò impressionato il maggiordomo. - E quando è uscita aveva in mano un grosso foglio di carta quadrato, stampato, come una banconota, signore.

- Lo so - disse Peter - era un titolo al portatore.

- Ah, penso di sì, signore - confermò il maggiordomo con espressione cupa. - In ogni modo ha trovato quello che voleva. "Bene", ha detto, "ci ho

messo un bel po' per trovarlo." "Signorina", le ho chiesto, "non dovreste portare via niente dallo studio di Lord Claythorpe finché la legge..." "Accidenti alla legge", ha risposto lei, proprio così ha detto, "accidenti alla legge!", signore.

- L'ha mandata al diavolo, va bene - fece Peter e se ne andò da quella casa.

La sua ultima speranza era di bloccare tutti i porti per non permettere loro di lasciare il paese, benché non avesse molte probabilità di riuscire nel tentativo di fermare Jane l'Inafferrabile, le cui fughe gli avevano procurato tante notti insonni.

Due mesi dopo, Peter Dawes ricevette una lettera proveniente dal Sud America. Era di Joyce Steele.

Voi non potete immaginare guanto mi dispiaccia avervi procurato tanti guai e vi assicuro che tutta la faccenda è stata ridicola perché ogni volta che ho infranto la legge in realtà l'ho fatto solo per difendere ciò che era di mia proprietà. Vero è che sono Jane Quattro Quadri, ma è altrettanto vero che ora non lo sono più e d'ora in poi la mia vita sarà serena. Davvero, caro signor Dawes, siete stato molto più bravo di qualsiasi altro agente mi sia mai stato messo alle costole. Sono qui con mio marito e i due amici che ci hanno così gentilmente aiutato nei nostri diversi colpi, anche loro si trovano in Sud America, ma molto lontani da noi. Sono gentili ma temo che abbiano una mente criminale e niente al mondo mi spaventa più di una mentalità criminale. Non c'è dubbio che molto di quanto è accaduto vi abbia lasciato perplesso e vi siate domandato il perché di questo o di quell'altro particolare.

Perché, per esempio, ho accettato di andare in chiesa con quella persona impossibile, Francis Claythorpe? In parte, perché mio caro amico, ero già sposata e non mi preoccupavo affatto di aggiungere la bigamia ai miei crimini e in parte perché avevo già preso le mie precauzioni per l'occasione e sapevo che quel matrimonio non si sarebbe celebrato. Avevo anche sperato che Lord Claythorpe mi avrebbe fatto un bel regalo di nozze, ma le mie speranze furono deluse. Però ho ricevuto parecchi regali

preziosi dai suoi numerosi amici che Jamieson e io abbiamo molto apprezzato. A proposito, Jamieson era il dottore che mi aiutò a casa Lewinstein; è stato il mio braccio destro e il mio più devoto complice.

Forse, signor Dawes, ci incontreremo ancora a Londra, quando ci trasferiremo dal Sud America. E forse, quando voi ci incontrerete non ci vorrete più arrestare perché avrete maturato il vostro giudizio con criteri più generosi e magari avrete già convinto le autorità a condividere il vostro punto di vista.

Sono tremendamente felice, vi dispiacerebbe informare mia madre di questo? Non penso che la solleverà molto, perché non ne è il tipo. L'idea di diventare Jane l'Inafferrabile me l'ha data per la prima volta una nostra cameriera, una certa Jane Briglow, mentre discutevamo le gesta eroiche di alcuni personaggi inventati e che a lei piacevano molto. Ma è stato un errore chiamarmi Jane, la "J" stava per Joyce. Perché non venite a trovarmi per una vacanza? Ci farebbe immensamente piacere ospitarvi.

La lettera terminava con un *P.S.* che provocò un sorriso amaro a Peter.

P.S. Forse fareste meglio a portarvi le vostre sigarette.

FINE